

N. 3 nuova serie

ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO

Rassegna semestrale di storia e cultura

3 nuova serie

N. 3 Anno XV 1995

Rivista del Centro Studi e Ricerche Archivio Bergamasco
Versione per Internet

EDIZIONI JUNIOR
Bergamo 1995

SOMMARIO

LA RICERCA

Mauro Gelfi **CAPITALI SVIZZERI E
NASCITA**

.....
DELL'INDUSTRIA COTONIERA A BERGAMO

Matteo Rabaglio **FESTA DEL POPOLO, FESTA
DELLO STATO**

..... ***POLITICA E
SOCIETA' NELLA PROCESSIONE***

..... ***DEL CORPUS
DOMINI TRA XVII E XIX SECOLO***

IL DOCUMENTO

Antonino Piscitello **LA PESTE DEL 1630 A CLUSONE**

..... **NARRATA DA**
BERNARDINO BALDI

IMMAGINI & IMMAGINARIO

Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio **IL TEATRO DELL'ALDILA'**

..... **I BEATI**

DISCUSSIONI

a cura della Redazione **LE RAGIONI DI UNA**
TRASFORMAZIONE

..... **DA MUSEO DEL**
RISORGIMENTO

..... **A MUSEO**
STORICO DELLA CITTA'

L' EVENTO

Giacomo Agosti e Emanuela Daffra **GIOVANNI SECCO SUARDO**

..... **LA CULTURA DEL**
RESTAURO

..... **TRA TUTELA E CONSERVAZIONE**

ESPOSIZIONI & LETTURE

MOSTRA SU BERGAMO IN LUSSEMBURGO e LE ORIGINI DEL MONASTERO DI PONTIDA (A. Z.) IMMAGINI DELLA DANZA MACABRA (Mino Scandella) - ARTISTI DELLA GHIARA D'ADDA: TRA CENTRO E PERIFERIA (Sergio Marinelli) - STORIA LOMBARDA NEGLI OPUSCOLI DELL'OTTOCENTO (C. G. E.) - UN CENSIMENTO DEI FONDI STORICI SPECIALI DEL MILANESE (C. G. E.) - ETNOSTORIA E SAGA DELL'ALIMENTAZIONE VALLIGIANA (M. S.) - PIAZZA VECCHIA QUATTRO SECOLI FA: EDIFICI, COMMERCII, ATMOSFERE (Monica Resmini)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE & CRONACA

*a cura di Paolo Oscar, con la collaborazione di Sergio Del Bello,
Roberto Gaspani, Angelo Zamblera*

Publicazione del Centro Studi ARCHIVIO BERGAMASCO via A. Locatelli 62 - 24100 Bergamo.

Direttore: Giulio Orazio Bravi.

Comitato di Redazione: Claudio Calzana, Natale Carra, Cesare Fenili, Mauro Gelfi, Paola Grillo, Fabio Luini, Giorgio Mangini, Nino Piscitello, Mario Suardi, Andrea Zonca.

Collaboratori: Renata Badi, Sivia Beretta, Alberto Bianchi, Giosué Bonetti, Sergio Del Bello, Bruno Felice Duina, Annio Freri, Alessandro Giaconia, Francesca Gipponi, Mirko Mora, Franco Nicefori, Bernardino Pasinelli, Paolo Pesenti, Antonio Previtali, Antonella Rizzi, Silvia Rossi, Silvia Rota, Cosimo Tinelli, Giuseppe Tognon, Annalisa Zaccarelli.

Redazione e Amministrazione: Edizioni Junior - 24100 Bergamo.

Abbonamenti: L. 18.000; per l' Estero \$ 25; Sostenitore L. 50.000.
L'abbonamento può essere sottoscritto negli Uffici di Edizioni Junior Editore, o con l'invio di bollettino di conto corrente postale n. 12664249 intestato all'Editore (Prezzo del fascicolo singolo L. 18.000).

*La rivista è semestrale. Indici nel secondo numero.
Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 3 del 30-3-1981.
Direttore responsabile: Susanna Pesenti.*

*Composizione e impaginazione: ARTYPING - Alzano Lombardo.
Stampa: GRAFITAL - Torre Bordone (Bg)*

CAPITALI SVIZZERI E
NASCITA DELL'INDUSTRIA
COTONIERA A BERGAMO

di Mauro Gelfi Nella seconda metà dell'Ottocento
imprenditori cotonieri
svizzeri impiantano stabilimenti nel territorio
bergamasco.
Crisi del settore in Svizzera, ricerca di nuovi
mercati,
disponibilità di corsi d'acqua inutilizzati.
notevole offerta
di manodopera a basso costo, facilità di
comunicazioni:
sono questi i motivi che spingono alcune
"famiglie-ditta"
elvetiche a cercare fortuna nella provincia
lombarda.

Introduzione

Come già abbiamo ricordato su questa stessa rivista[1], il congresso organizzato da *Padania*[2] nel 1988 ebbe, tra gli altri, certamente il merito di promuovere nuovi studi sulla presenza dei capitali stranieri nella prima fase dell'industrializzazione italiana, tra i quali, per quanto

riguarda Bergamo, segnaliamo certamente l'atteso lavoro di Nicola Crepax sulla famiglia Legler, e, per quanto riguarda Brescia, la tesi di laurea di Stefano Baldassarri. D'altra parte, proprio quest'ultima ricerca ha posto ancor piú in rilievo la necessit  di giungere ad un lavoro di sintesi, ad un atlante della presenza dei capitali elvetici almeno in Lombardia e in Piemonte, sia per chiarire il ruolo specifico di alcune dinastie industriali presenti con opifici in diverse province italiane (ad esempio gli Hefti, i Keller, gli Zopfi), sia per valutare piú complessivamente l'apporto dato dai capitali elvetici - ma piú correttamente dovremmo parlare di apporto dell'imprenditorialit  d'oltralpe - allo sviluppo industriale italiano della seconda met  dell'Ottocento.

Questa osservazione ci induce inoltre a riflettere sul ruolo della storia industriale locale. Gianni Toniolo ha giustamente osservato in un suo saggio[3] come molti studi riferiti alla storia economica locale o a ricerche monografiche su singole imprese o imprenditori siano «aneddoti senza trama intelligibile», slegati dal contesto regionale o, per meglio dire, distrettuale. Non si tratta cio  di andare, con pregiudizio storico, alla ricerca di un "caso Bergamo", di una via bergamasca, ovvero di considerare le caratteristiche locali come elementi fondanti di un determinato sviluppo industriale; e poi, quali sarebbero le caratteristiche locali? Non certo la figura dell'operaio-contadino (o meglio, nel periodo qui preso in esame, della contadina-operaia) o i salari al di sotto dei livelli di sussistenza.

Roberto Romano[4] ha a tal proposito ricordato come elementi simili si ritrovino non solo in Lombardia,[5] ma persino in Inghilterra, «per non parlare del Belgio dove fin dopo il 1900 i minatori erano soliti assentarsi dal lavoro per dedicarsi alla coltivazione delle patate», in

maniera non certo dissimile da quanto ancora accadeva agli inizi del XX secolo ad esempio alla Honegger;^[6] e se «uno storico dell'estremo oriente affermasse che un'industria fondata sui bassi salari è un'invenzione giapponese o coreana, gli europei, dall'alto di una almeno bisecolare esperienza di retribuzione a mero livello di sussistenza, ben a ragione sorrirebbero». Ciò non significa assolutamente evitare di studiare quelle caratteristiche proprie che ha assunto lo sviluppo industriale nel Bergamasco, ma di inserirle nel quadro più generale dello sviluppo economico, delle localizzazioni e delle specializzazioni, con l'obiettivo di creare un atlante dell'Italia industriale^[7] che abbia come fulcri essenziali non tanto la ripartizione amministrativa regionale odierna, quanto l'individuazione di distretti o bacini omogenei storicamente, in grado di mostrare la complessità, i punti di forza e di debolezza dello sviluppo industriale dell'area italiana. Questa esigenza si fonda anche sulla constatazione che non si può tanto parlare della Lombardia come di un'unica entità economico-sociale omogenea, ma si debbano vedere al suo interno diverse stratificazioni e diverse "precondizioni" all'industrializzazione. Nel nostro specifico studio, questo approccio ci ha condotto da una parte a porre l'attenzione su quelle caratteristiche proprie del tessuto economico bergamasco che hanno favorito l'insediamento di un numero così elevato di imprenditori elvetici, dall'altra parte ad analizzare i motivi i quali, a differenza che in realtà come quella bresciana e milanese, hanno determinato il monopolio elvetico, e poi elvetico-milanese, sull'industria cotoniera della provincia orobica e il mancato sviluppo di forze imprenditoriali autoctone.

La presenza elvetica prima del 1866

Per identificare gli industriali cotonieri svizzeri giunti a Bergamo tra il 1868 e il 1875 si è solitamente parlato di una seconda ondata, contrapposta alla prima ondata, termine col quale si è invece classificata l'immigrazione in terra orobica, avvenuta a cavallo tra XVIII e XIX secolo, di imprenditori e mercanti-imprenditori elvetici impiegati nella produzione e nella commercializzazione dei prodotti serici.

I nostri recenti studi però mostrano come già dal 1818 si fosse insediata a Bergamo una comunità elvetica operante nel settore cotoniero; ne è testimonianza la statistica compilata in quell'anno dal Maironi, che documenta la presenza, nel 1818, di 12 opifici cotonieri impegnati nella tessitura manuale, posti all'interno della città, e occupanti 200 operai per la maggior parte Svizzeri»,[8] mentre una statistica del 1825 redatta dalla Camera di commercio di Bergamo[9] attesta la presenza di 15 opifici con 300 operai. E' difficile individuare con precisione i nominativi dei proprietari di questi opifici, tanto più che in Camera di commercio non pare se ne sia conservata memoria, probabilmente a causa della natura casalinga di queste prime tessiture.

Tuttavia, almeno a titolo indicativo, nel periodo che intercorre tra il 1825 e il 1861 sappiamo[10] che operarono a Bergamo i seguenti tessitori cotonieri: Regula Ieny nata Bleby di Seriate (di Glarona), Cattarina Kressebung nata Aekerman (di Mulliborn), Olderico Neff (nato a Urnaeschen), Ferena (*sic*) Kurathli nata Boesch (originaria del cantone di San Gallo, il padre era tessitore), Anna Neff nata Fizzi (originaria di Stein, padre tessitore), Angelina Maria Neff (nata nel cantone di Appenzell, padre tessitore), Giuseppe I. eser (nato a Cappel), Anna Maria Tanner (nata nel cantone di Appenzell), Corrado

Frischknecht (originario del cantone di Appenzell), Giovanni Giacomo Hug (nato nel cantone di Appenzell), Giacomo Auguster (nato nel cantone dei Grigioni), Gaspare Hossli (di Glarona).

Inoltre si è certi della presenza a Bergamo dei seguenti tessitori: nel 1822 di Sebastiano Fuze (domiciliato a Bergamo, nato nel cantone di Appenzell), nel 1826 di Giovanni Urico Baebler (domiciliato a Bergamo, nato nel cantone di Glarona), nel 1828 di Giovanni Giacomo Zopfi (domiciliato a Seriate, nato nel cantone di Glarona), Giovanni Giacomo Hesserling (domiciliato a Bergamo, nato in Turgovia), nel 1852 Giovanni Giacom Deutsch (domiciliato a Bergamo, nato nel cantone di Turgovia, padre tessitore), Giacomo Deutsch (domiciliato a Bergamo, nato nel cantone di Turgovia, padre tessitore), nel 1853 Enrico Bachmann (domiciliato a Bergamo, nato nel cantone di Zurigo) e nel 1855 Giacomo Billeter (domiciliato a Bergamo, nato nel cantone di Zurigo).

La prima filatura di cotone a Bergamo[11] è invece da far risalire al 1828,[12] l'anno in cui Giacomo Zuppinger giunse nella città. Quest'ultimo, figlio di Enrico Zuppinger, industriale di Maennedorf (cantone di Zurigo), e di Veronica Bindschoedler, pure di Maennedorf, nacque nella città paterna il 3 gennaio 1785[13] e si trasferì definitivamente a Bergamo nel maggio 1829 con tutta la famiglia.[14] Il nucleo familiare di Giacomo Zuppinger risultava essere composto dalla moglie Susanna Wild, figlia di possidenti di Maennedorf, dal fratello Arnoldo, industriale anch'egli,[15] dai figli Giacomo, Susanna, Giovanni Alessio, Carlotta e da una non meglio specificata appartenente alla famiglia di nome Elisabetta Hotz.[16]

Data la scarsità di documenti riguardanti la famiglia Zuppinger, risulta assai difficile analizzare le motivazioni che possono aver spinto una

famiglia svizzera, già proprietaria di un opificio in madrepatria, a spostarsi a Bergamo. Tre ci sembrano essere le ipotesi che possono aiutarci a comprendere i motivi della presenza a Bergamo della prima ondata dei cotonieri e in particolare di Zuppinger:

1. Nel periodo seguente alla Restaurazione una serie di condizioni favorevoli al cotonificio aveva fatto emergere un'importante ondata migratoria dalla Svizzera alla volta della Lombardia e del Piemonte.[17] Se infatti nel 1814 la Reggenza del governo provvisorio formatosi a Milano aveva imposto un regime doganale di ispirazione liberista, già nel 1817 la politica doganale austriaca subì un completo rovesciamento in senso protezionistico. Nell'ottobre 1818 venne elevata la tariffa sui filati,[18] mentre il cotone greggio «sottostava ad un tributo minore, praticamente nullo, con l'ovvia intenzione di incoraggiare il commercio di transito con i paesi confinanti»[19] Se da una parte le tariffe doganali ebbero come logica conseguenza l'espandersi del fenomeno del contrabbando, dall'altra molti imprenditori stranieri (in particolare modo svizzeri e tedeschi) vennero posti nella condizione o di rinunciare ad un mercato come quello lombardo, oppure di conquistarlo dall'interno.

2. La produzione degli opifici cotonieri lombardi era insufficiente a soddisfare la crescente domanda, mentre alcuni mercati, in particolare quello bergamasco, si erano costituiti come luogo di cerniera dei traffici "sovranazionali" tra la Lombardia, l'Impero austriaco, la Svizzera e il centro Italia. Per Bergamo questo ruolo era svolto principalmente dalla Fiera[20] che annualmente si svolgeva nel Prato di Sant'Alessandro, nel periodo compreso tra il 22 agosto e il 4 settembre. E' importante qui sottolineare alcuni dati: nel 1829 in Fiera furono poste in vendita da mercanti prevalentemente provenienti dalla Svizzera tele di cotone per

1500 000 di lire austriache, nel 1832 per 2 919 940, nel 1835 per 5 666 400, nel 1841 per

9 188 410, con una percentuale di vendite attorno all'80%.[21] E' quindi possibile che sulla scelta di stabilire a Bergamo degli opifici avesse agito l'eco portata dai mercanti svizzeri in madrepatria sul «traffico soprammodo attivo»[22] presente a Bergamo, soprattutto in tempo di Fiera. delle cotonerie.

3. I registri della Comunità evangelica di Bergamo segnalano già dall'aprile 1821 la presenza di Giovanni Zuppinger, fratello di Giacomo, e della moglie Emilia Brunold, con la qualifica professionale di “negozianti”: possiamo quindi dire che Giacomo Zuppinger con ogni probabilità non solo aveva sin dalla sua venuta in Italia un punto di riferimento in Bergamo, ma anche una fonte affidabile di informazioni sulle capacità del mercato orobico, sui costi della forza lavoro e sulle possibilità di localizzazione.

La filatura Zuppinger era situata nella città bassa in via Masone al numero civico 17, entro la cinta daziaria; si estendeva su un'area di 33 115 metri quadrati[23] e utilizzava, per la forza motrice idraulica, una derivazione della Roggia Serio. I primi dati che possediamo sulla consistenza della filatura Zuppinger risalgono al 1830, anno in cui la ditta poteva contare su un migliaio circa di fusi,[24] portati nel 1836 a 1800.[25] Nel 1843 entrarono a far parte della ditta anche il figlio di Giacomo, che portava lo stesso nome del padre, il fratello Giovanni e Giovanni Siber: al figlio fu inoltre concessa la rappresentanza ufficiale della ditta.[26] Ma fu durante i moti risorgimentali del 1848, che videro numerosi svizzeri residenti a Bergamo partecipare attivamente alla lotta anti austriaca, che la ditta Zuppinger, «unico caso di una filatura che si sia annessa in un secondo tempo la tessitura», [27] impiantò una

tessitura di fustagni e tele bianche. Quest'ultima, situata fuori borgo, utilizzò un numero non meglio precisato di «macchine inglesi ove trae da propri filati circa 40 000 pezze di tessuto annualmente»,[28] costituendo quindi uno dei pochi, se non l'unico, polo sviluppato della tessitura lombarda.[29] Accanto al processo di integrazione commerciale tra i due rami della famiglia Zuppinger, iniziatosi con la già citata creazione della nuova società nel 1843, nel 1849 vennero rinsaldati i legami parentali: Giovanni Zuppinger (figlio di Giacomo Zuppinger, fondatore della ditta, e di Susanna Wild) il 28 giugno 1849 si sposò con Caterina Emilia Zuppinger, figlia di Giovanni e di Emilia Brunold.[30] Non siamo a conoscenza della dote portata da Caterina Emilia, ma è probabile che essa abbia influito sull'andamento della ditta, che, alla morte di Giacomo Zuppinger avvenuta il 25 aprile 1860, vide come unico proprietario il figlio.[31]

Nel 1854 la Zuppinger era annoverata tra le ditte più importanti esistenti in Lombardia, con 6740 fusi; solo l'opificio del tedesco Eraldo Krumin di Legnano con 8168 fusi, la Andrea Ponti di Solbiate Olona con 11000, la Fumagalli e Stucchi di Peregallo con 8788 e la De Planta Corradino di Chiavenna con 8568 fusi poterono contare su una maggiore capacità produttiva. L'opificio Zuppinger utilizzava forza motrice per 40 cavalli e filava annualmente 1748 quintali di cotone, principalmente di bassa qualità: 103149 chilogrammi per i filati dal numero 2 al numero 14, 58 409 per i numeri dal 16 al 24 e 12 989 per quelli (più pregiati) dal 26 al 34.[32] Inoltre nel 1856 risultavano essere impiegati alla Zuppinger 177 lavoratori, di cui 66 uomini, 51 donne e 60 ragazzi al di sotto dei 14 anni.

E' però importante notare come, nonostante la produzione non fosse tra le più qualificate per finezza di cotone., è solo nella provincia di

Milano che troviamo cotoni filati per titoli maggiori, e probabilmente fu per questo motivo che nel 1857 all'esposizione industriale organizzata dalla Società Industriale Bergamasca la Zuppinger Gio. Giacomo & C. venne insignita della medaglia d'oro.

Come abbiamo ricordato, assai scarse sono le notizie sugli altri svizzeri occupati come imprenditori nel settore del cotone durante il periodo preunitario: nel 1830 è segnalata[33] la presenza a Bergamo della ditta Hoeslin con 1130 fusi, che però non risultò già più essere presente a Bergamo nella menzionata statistica elaborata da Frattini nel 1854. Viene invece rilevato nella provincia di Brescia tal Hoessli Gaspare con una filatura di 1500 fusi. Molto probabilmente si tratta della stessa persona registrata nel 1836 come Hoeslin. Infatti, secondo i registri della Comunità Evangelica,[34] nell'aprile 1852 una figlia di Giovanni Hoesli (sic) si era sposata con un industriale di Brescia (Giovanni Giacomo Baedler), ed in questa occasione l'intera famiglia Hoesli risultava essere già residente in Brescia.

Particolarmente importanti per comprendere gli sviluppi futuri della presenza imprenditoriale svizzera furono i matrimoni (1835) di Giovanni Baldassarre Hefti, del Cantone di Glarona e tessitore a Castelnuovo Scrivia, con Orsola Feygi di Bergamo, e quello di Giovanni Schoch, figlio di Gaspare Schoch (negli anni seguenti, come vedremo, fonderà una tessitura meccanica a Vertova), con Anna Spoern, (famiglia che opererà ad Albino con una tessitura meccanica nel 1875).[35]

La "seconda ondata" di cotonieri svizzeri

Intorno al 1860, alla data dell'unità nazionale, scrive Valerio

Castronovo, «l'Italia presentava, per tanti versi, l'aspetto di un paese relativamente arretrato. E le sue prospettive di sviluppo sembravano quanto mai illimitate in un mercato internazionale dove già dominavano alcuni forti sistemi industriali decisi a favorire la loro egemonia».[36] In questo contesto, il punto di vista degli industriali venne ben sintetizzato da un imprenditore laniero di Biella, Giuseppe Venanzio Sella, il quale affermò che, solo quando sarà compiuta la rete delle nostre ferrovie, quando saranno cresciute le comunicazioni tra le varie province nostre, quando gli italiani si saranno più avvicinati, meglio conosciuti tra loro, soltanto allora potranno sparire «le screziature di gusto, di usi, di bisogni, che ora impediscono al fabbricante la possibilità di potersi uniformare a tante esigenze diverse».

[37]

La situazione dell'industria cotoniera all'indomani dell'unificazione si presentava poi particolarmente preoccupante, in quanto la politica liberoscambista dei primi governi unitari aveva inciso negativamente su un settore che stava muovendo i primi passi. Lo stesso G. G. Zuppinger, in una lettera del 20 maggio 1862, redatta a nome della Commissione permanente degli industriali cotonieri, sezione lombarda, aveva invitato la Camera di commercio a prendere una posizione netta e precisa contro il decreto ministeriale del 18 agosto 1860, giudicato “tanto rovinoso all'industria nazionale cotoniera”.[38] Ad aggravare ulteriormente la situazione dell'industria cotoniera giunse la guerra di secessione americana; secondo un rapporto della Prefettura di Bergamo, erano «note le calamità che affliggono quei paesi d'Europa in cui abbondavano le manifatture di cotone dopo che l'America per le sue luttuose guerre cessò nel fornire la materia prima», così che anche l'Italia, «quantunque in essa poco sviluppata sia tale industria, potrebbe

tuttavia sentire dolorosamente il contraccolpo di tali fatti».[39] In questa situazione Quintino Sella annotava che «il cotonificio nel 1856 era quasi spento. I fusi della filatura nazionale toccavano appena il numero di 300mila e si trovavano in pessime condizioni: la tessitura male combatteva con l'estesa concorrenza: una sola stamperia era rimasta in vita».[40]

Nonostante la sopra descritta crisi del periodo 1859-1865, già nel biennio 1866-1867 si registrarono i primi segni di ripresa, tanto che a Bergamo nacquero tre nuove industrie cotoniere: il primo gennaio 1866 veniva costituita la ditta Enrico Schoenenberger di tessitura manuale del cotone, situata nel rione di Borgo Palazzo al numero civico 67.[41] Proprietari della ditta risultavano essere Nicola Schoenenberger (figlio di Enrico, dal quale prendeva nome la ditta) di Mittloedi nel cantone di Glarona e la madre, vedova, Angela Bernasconi. La presenza nella città lombarda della famiglia Schoenenberger risaliva al periodo preunitario, durante la prima immigrazione di tessitori svizzeri a Bergamo, certo non dopo il 1827, se già nell'aprile di quell'anno vi era nata Rachele Schoenenberger, figlia di Enrico e della prima moglie Elisabetta Ruch, [42] mentre il 30 agosto 1840 era nato un altro figlio chiamato appunto Nicola.[43] E' difficile affermare, sulla base dei documenti in nostro possesso, se Nicola Schoenenberger avesse un proprio opificio o se svolgesse la funzione di mercante imprenditore mediante telai sparsi a domicilio, ma è comunque probabile che la ditta provvedesse in proprio alla vendita dei tessuti prodotti.[44]

Sempre nel 1866 venne inaugurata a Torre Boldone la nuova filatura della G. G. Zuppinger. Essa utilizzava per la forza motrice la Roggia Serio Grande ed era organizzata in quattro locali separati, rispettivamente di 59607, di 39738, di 13246 e di 5702 metri quadrati.

Lo stabilimento, posto vicino alla piazza del paese, confinava con le tre arterie di collegamento: la strada comunale, quella provinciale che conduceva nella valle Seriana e quella che portava a Bergamo. Inoltre, a nord la filatura era prossima alla casa padronale e ai relativi terreni acquistati per complessive lire 25794,40;[45] nel 1868 Zuppinger aveva anche comprato dalla Commissione per la vendita dell'Asse Ecclesiastico altri immobili poi adibiti a case operaie.[46] La struttura architettonica del complesso di Torre Boldone si presentava quindi in maniera singolare: l'opificio era situato all'interno del quadrilatero delimitato a sud dalle case operaie, che assumevano così la funzione di muro di cinta; l'ingresso alle abitazioni operaie avveniva attraverso un unico portale, lo stesso che era utilizzato per accedere, dall'esterno, all'area industriale. Esso era quindi un passaggio obbligato, attraverso il quale, anche fuori dall'orario di lavoro, gli operai dovevano transitare per uscire all'esterno. A nord, era invece la casa padronale a svolgere la funzione di muro di cinta, stabilendo una prospettiva di tipo gerarchico. L'impressione che se ne ricava è quella di un recinto chiuso, che - a differenza di altri villaggi industriali (per restare nella provincia di Bergamo si pensi a quelli di Crespi, della Honegger di Albino, della Legler di Ponte San Pietro) in cui i vari elementi del villaggio sono separati, pur se spazialmente vicini - sembra riproporre quello delle case coloniche della pianura padana, cioè di una coesione tra unità produttiva, casa padronale, abitazioni operaie.

Fra i tre opifici Zuppinger, quello di Torre Boldone era il più esteso e ciò mette in evidenza come, almeno nelle intenzioni del suo proprietario, esso dovesse diventare il principale centro delle attività della ditta: l'asse della ditta si spostava perciò definitivamente verso l'esterno del capoluogo, iniziando così lo sfruttamento da parte dei

cotonieri sia delle risorse idriche che della forza lavoro non più urbana, ma più decisamente legata al settore primario.

Infine, nel 1867 venne fondata la ditta Gioachino Zopfi per la filatura e torcitura del cotone, con sede a Ranica. Proprietario unico era Gioachino Zopfi, giunto a Ranica lo stesso anno con la famiglia, composta dalla moglie Anna Maria Aebli di Schwanden e dai due figli, Enrico (nato il 6 settembre 1849) ed Emilio (nato il 3 dicembre 1854). [47] Gioachino Zopfi era nato anch'egli a Schwanden nel 1821 e dei genitori si conosce solo il nome del padre, Samuele, di professione industriale.[48]

Il nuovo opificio fu posto lungo la roggia Serio e, poco lontano, fu acquistata pure la casa padronale.[49] Già nel 1870 lo Zopfi provvide a comprare nuovi macchinari dalla ditta Joh. Jacob Rieter & Cie. di Winterthur,[50] per un importo complessivo di lire 110 180,20 incluso Lohn der Monteurs; la parte più consistente dell'acquisto (lire 105 000) riguardava tre moderni *self acting* di 700 fusi e tre di 800, per complessivi 4500 fusi;[51] sempre per l'ammodernamento dell'azienda nel 1871 contrasse un debito di 200 mila lire con Francesco Ponti.[52] Certamente, questi investimenti ubbidivano ad una logica imprenditoriale nuova (quantomeno nella provincia orobica), a una strategia degli investimenti non più legata ai cicli brevi di remunerazione del capitale che offriva ad esempio l'attività serica, ma a investimenti a più lungo termine.

Fu però tra il 1875 e il 1877 che si registrò il maggiore afflusso di imprenditori elvetici. Il 13 dicembre 1874 fu costituita[53] la Società in nome collettivo Caprotti & Guttinger, esercente a Scanzo la tessitura meccanica e composta dal brianzolo Carlo Caprotti e dallo zurighese Giulio Guttinger, domiciliato a Ober Winterthur, ma dimorante a

Bergamo. Carlo Caprotti apparteneva ad una famiglia di lunghe tradizioni cotoniere e, appena raggiunta la maggiore età, fu messo in grado di viaggiare per conto della ditta, sia in Italia che in Svizzera, acquisendo un notevole bagaglio di conoscenze. Particolarmente importanti ai fini di questa ricerca sono i continui viaggi e soggiorni in Svizzera e in particolar modo nel cantone di Zurigo. Qui Carlo[54] aveva avuto modo di conoscere direttamente l'organizzazione di una fabbrica meccanizzata e di intrattenere rapporti amichevoli con la famiglia cotoniera degli Honegger, con i quali era potuto venire a contatto grazie all'interessamento di Giovanni Schoch, che, come abbiamo detto, si era sposato a Bergamo con Anna Spoerry. Non deve quindi stupire che Carlo Caprotti cercasse in un imprenditore svizzero il socio ideale per impiantare una tessitura meccanizzata in provincia di Bergamo; e il fatto che Guttinger appartenesse alla Chiesa riformata non poteva di certo incidere negativamente sulle decisioni dell'industriale brianzolo, che tra l'altro aveva poche simpatie per il cattolicesimo: anzi, è molto probabile che «un'etica protestante rigorosa, tutta dedita al lavoro e al risparmio»,[55] non potesse che essere vista con ammirazione dalla sua mentalità imprenditoriale. Non va inoltre scordato che il Caprotti era già a contatto con la religione riformata, in quanto si era sposato, sul finire degli anni sessanta, con la zurighese di fede riformata Selina Hubert.[56] Giulio Guttinger giunse invece a Bergamo nel 1873, all'età di 30 anni, con la moglie Merry Messmer del Cantone di San Gallo[57] e, probabilmente, con il padre Giovanni Ulrico, indicato nei registri della Comunità con la qualifica professionale di industriale.[58] Già nei primi mesi del 1875 la ditta Caprotti Guttinger doveva aver raggiunto una discreta notorietà sul mercato, se il 3 marzo di quello stesso anno Giuseppe Caprotti (fratello

di Carlo e titolare del cotonificio di Ponte d'Albate) ammetteva che «qui nel Veneto sono già in giro le circolari Caprotti e Guttinger di Bergamo, quindi altro concorrente, e moralmente più serio di ogni altro».[59] Inoltre la ditta, oltre che sull'esperienza dei due proprietari, poteva contare su quella degli operai specializzati e di alcuni dipendenti che era riuscita a sottrarre all'opificio di Ponte d'Albate.[60]

Nel febbraio 1877 la ditta italo-svizzera poteva contare[61] su 100 telai meccanici azionati da una forza motrice di 25 cavalli; la manodopera era composta prevalentemente da donne e fanciulli: 12 uomini, 84 donne e 35 ragazzi con un'età inferiore ai 15 anni. Da altra fonte[62] si apprende che, dei 100 telai presenti, 25 non erano attivi.

Alcuni mesi dopo la fondazione della Caprotti Guttinger, nell'aprile 1875, la J. M. Legler di Diesbach (Cantone di Glarona) eresse a Ponte S. Pietro uno stabilimento per la filatura e tessitura del cotone. Per i Legler è possibile ricostruire con una certa precisione l'attività economica e sociale della famiglia nel periodo precedente all'insediamento industriale in Ponte San Pietro.[63] Infatti, se il piccolo cantone di Glarona aveva già conosciuto nel Seicento e nel Settecento la tessitura casalinga del cotone, che dava origine ad un fiorente commercio, la presenza diretta della famiglia Legler nel settore è accertata a partire dalla seconda metà del Settecento.

Proprio in quegli anni Joachim Legler si stabilì a Diesbach come commerciante di filati e tessuti, fondando successivamente a Thun un'impresa per il commercio dei tessuti. Dei suoi nove figli rimase a Diesbach David Legler (1790-1865) (anch'egli, come il padre, aveva sposato un'appartenente alla famiglia Streiff), mentre un altro figlio, Joachim Legler (1807-1857), trasferitosi a Thun, entrò nell'azienda del padre. A Diesbach, David, la cui moglie era tessitrice, intraprese non solo la tessi

tura a domicilio, ma dal 1834 si impegnò anche come mercante imprenditore, acquistando i filati e facendoli trasformare in tessuti presso i locali artigiani della tessitura.

Intanto, mentre tre fratelli entravano nell'impresa del nonno a Thun, un figlio di David, Mathias Legler (1819-1866).[64] fondò una piccola tessitura con 50 telai a mano, che dopo pochi anni, nel 1856, furono sostituiti da 200 telai meccanici. Mathias non attuò la meccanizzazione dell'impresa con le sue sole forze: l'opuscolo già citato Cotonificio Legler sostiene che Mathias si associò allo zio Joachim, mentre per il Thiessling[65] all'inizio l'azienda fu condotta con i fratelli Blumer di Glarona (che ritroveremo successivamente a Bergamo) e solo successivamente con Joachim.

Quest'ultimo però morì nel 1857, cioè poco dopo l'avvenuta fondazione della ditta di tessitura meccanica J. M. Legler. Mathias si trovò quindi costretto a prendere con sé come socio un genero di Joachim, Fridolino Hefti di Haetzingen (cantone di Glarona), con il quale amministrò l'impresa fino alla maggiore età dei propri figli e di quelli dello zio defunto. In qualità di eredi diretti di Joachim entrarono a far parte della ditta, nel corso dell'anno seguente, i suoi tre figli: Josua (1838-1878), Johan Jacob (1847-1887) e Friedrich (1852-1940 - che si era nel frattempo sposato con una figlia di Fridolino Hefti), mentre, nella successione ereditaria di Mathias, furono inseriti nell'azienda i figli Mathias (1844-1932), il meglio preparato da un punto di vista tecnico, e Friedrich, al quale invece andò poi il merito del successo commerciale dell'impresa in territorio bergamasco.

Nel frattempo, «in seguito al generale slancio dell'industria tessile glaronese avvenuto durante la metà del secolo XIX»,[66] fu installata a Diesbach nel 1864 una filatura meccanica con 4000 fusi iniziali, portati

al doppio dopo qualche anno, che trovò posto nei locali della vecchia filatura. Secondo il Thiessling, sul finire degli anni sessanta del secolo XIX, le condizioni del mercato svizzero e le dimensioni dell'impresa non potevano più garantire un'elevata redditività per tutti i membri della numerosa famiglia Legler, e fu per questo che Friedrich Legler Hefti (il secondo cognome è quello della moglie) e Fridolino Hefti incaricarono Mathias di recarsi in Italia alla ricerca di un luogo favorevole dove poter erigere una nuova fabbrica. Nelle memorie scritte da Mathias Legler, partito da Diesbach «su una traballante diligenza destinata a superare, agli inizi dell'inverno, il Gottardo nevoso», si legge questo brano ricco di simbologie e di interessanti spunti di riflessione: «Ricordando questo viaggio mi pare di rivedere il volto contento di mia madre. Mentre lasciavo la casa, ella scorse, sul muro del corridoio, un ragno di quel genere chiamato porta fortuna. Ne trasse subito favorevoli auspici per la nostra impresa».[67] Emerge, in queste poche righe che ci è dato conoscere delle memorie lasciate dal Legler, lo spirito di avventura che animò il pioniere. La descrizione sembra quasi voler dare l'impressione ai lettori di un viaggio dalle mille incognite e difficoltà, reso addirittura rischioso da quella traballante diligenza e dalle forze della natura - il Gottardo nevoso -. Ma il volto della madre appariva sorridente perché Mathias era destinato a superare le avversità e la rivelazione è il ragno porta fortuna. Mathias è quindi predestinato al successo; una predestinazione che ovviamente nulla lasciava al caso, sostantivo quest'ultimo estraneo all'etica protestante. [68] Infatti il viaggio fu preparato meticolosamente: Mathias «condusse indagine, interrogò industriali, saggio le autorità», e considerò «con sollecitudine le possibilità idriche di quattro grandi corsi d'acqua: l'Oglio, l'Adige, il Serio e il Brembo».[69] L'inchiesta di Mathias fu

completata dalla pubblicazione di annunci su alcuni giornali, tra i quali *La Provincia* di Bergamo: «Una casa svizzera, proprietaria di uno stabilimento meccanico di filatura e tessitura di cotone, desidera erigerne uno del medesimo genere nell'Alta Italia. A tale effetto le occorre una forza motrice di almeno 200 cavalli effettivi, presso qualche borgata o stazione ferroviaria».[70]

Da questo breve testo si deduce che erano tre le condizioni essenziali richieste per il nuovo stabilimento: in primo luogo, una discreta forza motrice disponibile nel breve periodo, tanto che l'annuncio era presumibilmente rivolto anche a privati che avessero già ottenuto la licenza governativa di derivazione da un corso d'acqua; in secondo luogo, l'area del nuovo stabilimento doveva essere decentrata rispetto ai grandi centri urbani; infine, era desiderabile la presenza di una stazione ferroviaria così da facilitare l'arrivo della materia prima e la spedizione del prodotto finito.

Ponte San Pietro rispondeva a tutte e tre le esigenze: per quanto riguarda il primo punto, il 24 novembre 1874 era già stata registrata alla Corte de Conti, e approvata dal Ministero delle Finanze, la richiesta fatta dal cotoniere lombardo Eugenio Cantoni «per praticare una derivazione d'acqua dal fiume Brembo nel territorio di Brembate Superiore [...], atta al produrre una forza motrice di 400 cavalli dinamici».[71] Inoltre, la località dove sarebbe stata eseguita la derivazione del fiume si trovava in parte in territorio di Brembate Sopra e in parte in quello di Ponte San Pietro.

Per quanto riguarda il secondo punto, Ponte San Pietro era un piccolo borgo posto ad otto chilometri da Bergamo, sufficientemente distante quindi per non risentire dei maggiori costi cittadini (soprattutto per quanto riguarda la forza motrice idraulica), ma anche abbastanza

vicino: per usufruire della linea ferroviaria che collegava Bergamo con Milano inoltre, abbiamo già ricordato che sul territorio di Ponte San Pietro scorreva la linea ferroviaria che collegava Lecco con la provincia orobica. Può essere interessante, a tal riguardo, ripercorrere il tragitto compiuto da Matteo Legler (d'ora in poi utilizzeremo i nomi italianizzati, così come compaiono negli atti ufficiali italiani) per giungere a Ponte San Pietro Diesbach-Glarona-Zurigo; quindi passaggio dal Gottardo verso Bellinzona e il Cantone Ticino; da qui a Como lungo la strada che, sulle rive del lago di Lecco, costeggia la linea ferroviaria Lecco-Ponte S. Pietro.

Paragonando inoltre le fotografie d'epoca [72] che ritraggono il luogo ospitante a Diesbach l'opificio svizzero con quella della zona Galbulera di Ponte San Pietro dove sorse la nuova fabbrica, non si può non notare la rilevante somiglianza tra le due località, essendo entrambe poste su una zona pianeggiante, in quello che un tempo doveva essere il più vasto letto del fiume locale. La località bergamasca poteva inoltre offrire due delle rare tintorie e stamperie presenti nella provincia orobica, ossia la ditta Carsana & C. e quella di Giovanni Villa.

Punto di riferimento per i Legler in Ponte S. Pietro fu il sindaco Achille Rattini, che intrattenne da subito buoni rapporti con la famiglia svizzera tanto che si prestò a fungere da testimone per i Legler nei primi atti rogati dal notaio Virginio Ghezzi. Va anche rilevato che nella disputa tra gli amministratori del comune di Brembate Sopra e quelli di Ponte San Pietro per la riscossione delle tasse dovute dai Legler per l'occupazione della Galbulera, gli svizzeri si schierarono sin dal 1875 per l'annessione di tale località a Ponte S. Pietro.[73]

Il primo ottobre 1875, e quindi a meno di due mesi dall'inserzione su *La Provincia*, Matteo Legler, per conto della ditta J. M. Legler di

Diesbach, acquistò per 45 000 lire dei terreni e un immobile. Il terreno era posto vicino al fiume Brembo e confinava a nord col viadotto della ferrovia una parte di esso era di tipo boschivo (in prossimità della zona ove fu costruita la diga), mentre un'altra parte (quella dove sorse poi la ditta) era coltivo e si estendeva su una superficie di 40800 metri quadrati,[74] con annessa la cascina colonica detta La Galbulera. Gli ultimi mesi del 1875 e il 1876 furono impegnati nella costruzione dei locali ospitanti la filatura, torcitura e tessitura, nell'erezione della diga e nell'acquisto dei macchinari; parallelamente alla costruzione dei locali, fu iniziato l'innalzamento della diga, posta sotto l'arcata del ponte di Briolo.[75] «L'impresa necessaria per avere la forza motrice», sostengono gli storici della famiglia Legler, «richiese quasi un anno di continuo lavoro, un anno di vera febbre perché occorreva terminare i lavori prima del disgelo della primavera. Ma gli uomini - era l'anno 1878 - vinsero. E quando la massa d'acqua irruppe, un baluardo solidissimo era lì ad arginarla».[76]

Intanto, nel 1876, il cotonificio svizzero cambiò la propria denominazione sociale in Legler Hefti & C., mentre mantenne la vecchia denominazione quello di Diesbach. La nuova ditta risultava composta dai fratelli Matteo e Federico Legler figli di Matteo, da Federico Legler figlio di Gioachino, da Fridolino Hefti e da Giacomo Becker, quest'ultimo come socio accomandante.[77]

E' opportuno fare una parentesi sull'intricata politica matrimoniale intercorsa tra i due rami della famiglia Legler e tra questi e la famiglia Hefti: Matteo Legler di Matteo si era sposato con la cugina Maria, figlia dello zio Gioachino, mentre un'altra figlia di Gioachino (Maddalena) si era maritata con Fridolino Hefti; una figlia nata da quest'ultimo matrimonio (Maria) si sposò con Federico Legler di

Gioachino. Anche il ramo familiare di Matteo si imparentò con gli Hefti, poiché Barbara Legler di Matteo si maritò con un figlio di Fridolino Hefti (Enrico) e Federico di Matteo prese in sposa Albertina Hefti. Quindi, da parte sia di Matteo sia di Gioachino, il legame con gli Hefti era doppio (cioè sia con la discendenza maschile sia con quella femminile), mentre i rapporti tra i due rami Legler (di Matteo e di Gioachino) erano stati rinsaldati dal matrimonio dello stesso Matteo con la nipote Maria.

Nulla quindi fu lasciato al caso: il complicato intreccio delle parentele garantiva anche alla ditta una grande solidità, tale da rintuzzare eventuali velleità di secessione o di autonomia da parte di qualche membro di quella che possiamo chiamare famiglia-ditta. Si cercava inoltre di assicurare che la successione, alla morte di qualche socio, non avrebbe portato né uno squilibrio interno alla famiglia in favore di uno dei vari rami, né una dispersione e frantumazione della proprietà, né un'eventuale acquisizione forzata di un numero elevato di nuovi soci dovuta ad eventuali matrimoni esterni alla famiglia-ditta. La stessa presenza di un socio accomandante, resa probabilmente indispensabile dalla elevata quota di capitali investiti, anche se non influente sulla gestione aziendale, doveva risultare scomoda se non addirittura subita come una dura necessità. Tant'è vero che, appena la ditta raggiunse una buona stabilità, Becker e i soci entrati per matrimoni non interni alla famiglia furono estromessi (24 gennaio 1891).[78]

La proprietà della ditta di Diesbach rimase invece inalterata e risultava essere così composta: Fridolino Hefti, Giosuè, Giacomo, Federico, Maddalena e Maria figli di Gioachino, la loro madre Margherita Durst, Matteo, Davide, Federico, Giacomo, Barbara, Veronica, Maddalena, Elisa, Amalia e Regula figli di Matteo e la loro madre Maddalena Kunder.

[79]

Il primo aprile 1877 la Legler Hefti & C. avviò la produzione, con 6200 fusi di filatura e 680 di torcitura, oltre a 196 telai meccanici, mossi da una forza motrice di 400 cavalli.[80] La ditta possedeva anche una caldaia a vapore «che serve ad alimentare i caloriferi dello stabilimento».[81] Tale caldaia, a quattro atmosfere, aveva una forza complessiva di 12 cavalli vapore, era di provenienza svizzera e del tipo cilindrico orizzontale a fuoco interno, alimentata a carbone.[82] Secondo altre fonti, oltre alla suddetta caldaia, ve ne era un'altra, impiegata sempre per ottenere il riscaldamento dei locali, di una forza di 20 cavalli e capace di lavorare ad una pressione massima di 4 atmosfere.[83] Gli operai erano 210, di cui 70 uomini, 110 donne e 30 fanciulli sotto i 15 anni.[84]

Le ingenti spese sostenute obbligarono nel maggio del 1877 la ditta Legler Hefti & C., sostenuta dalla ditta di Diesbach, a contrarre un mutuo di lire 350 000 con la Banca di Winterthur che versò la somma richiesta sulla Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti, il cui direttore era lo svizzero di S. Gallo Antonio Ruesch.[85] Con questo atto le due ditte Legler si impegnavano a saldare il debito entro il primo aprile 1884 e a «corrispondere sopra dette lire 350 000 l'interesse nella convenuta misura del 4,5 % all'anno». Non è purtroppo possibile stabilire, con la documentazione da noi studiata, se l'ingente prestito ottenuto dalla Banca di Winterthur servisse per saldare le spese di costruzione dei locali e di acquisti dei macchinari, o per aumentare subito la dotazione di fusi e telai. Sta di fatto, comunque, che, pochi mesi dopo l'apertura,[86] la ditta si era già ampliata. Infatti erano ora censiti 10 000 fusi (di cui però 8 000 dichiarati inattivi) e 200 telai attivi, mentre secondo una nota scritta ai margini dei moduli di detta

statistica, la Legler possedeva 13 800 fusi e 440 telai. Aumentava anche la consistenza della forza lavoro impiegata, di cui si conosce con precisione solamente il dato riferito alla filatura: 90 uomini e 160 donne (manca la ripartizione del dato sul numero dei fanciulli).

Nello stesso periodo in cui era iniziata la costruzione dello stabilimento Legler, 1875, erano state fondate anche le ditte Walty Rodolfo & C. (tessitura meccanica del cotone) e Federico Widmer Walty (filatura cotone).[87] Assai scarse sono le notizie reperite sui proprietari di queste due fabbriche: di essi sappiamo che il primo, Rodolfo Walty, proveniva da Scon (cantone di Argovia) ed era sposato con Maria Widmer, figlia di Federico Widmer, [88] anch'egli di Scon e proprietario della citata nuova filatura. I due opifici erano eretti l'uno accanto all'altro nel comune di Cene; la costruzione fu iniziata tra il 1874 e il 1875, e nel 1877 la tessitura Walty possedeva 160 telai meccanici, ma era in grado di ospitarne 350.[89] I lavoratori qui presenti erano 240: 120 uomini adulti, 110 donne e fanciulle e 10 fanciulli maschi.

La filatura di Federico Widmer Walty, che aveva nominato come procuratori generali i tre figli (Federico, Rodolfo e Giacomo),[90] possedeva 6000 fusi, «aumentabili a 15 000». Ad essi erano addetti 150 operai, di cui 80 maschi adulti, 40 donne adulte e 30 fanciulli.[91] Le due ditte si rifornivano da un'unica derivazione d'acqua, capace di 150 cavalli, ed entrambe avevano a disposizione una caldaia per il riscaldamento dei locali, del tipo cilindrico orizzontale, di 15 cavalli ciascuna.[92]

Ancora più scarse sono le notizie riguardanti la tessitura meccanica Blumer e Luchsinger, fondata nel 1877 a Nembro.[93] Almeno fino al 1889, anno di costituzione della Società in nome collettivo Blumer e

C., poco si sa di questa ditta, che per altro non compare neppure nell'Archivio della Conservatoria dei Beni Immobiliari. In ogni modo, proprietari dell'impresa erano Enrico Blumer (figlio dell'industriale glaronese Isaia) in accomandita con Giovanni Luchsinger, anch'egli glaronese.[94]

Maggiori notizie si possiedono invece per l'insediamento nel 1877 dell'opificio di filatura e tessitura Spoerry & C. ad Albino. Nella già citata statistica del 1877 della Camera di commercio vennero attribuiti alla Spoerry & C. 12 000 fusi e 300 telai (inattivi al momento della compilazione della statistica), con una forza lavoro di 160 unità, di cui 20 uomini, 80 donne e 60 tra ragazzi e ragazze al di sotto dei 15 anni. Le macchine erano mosse da una forza idraulica di 500 cavalli e i locali erano riscaldati da una caldaia del tipo cilindrico orizzontale di fabbricazione svizzera, di 30 cavalli vapore.

Di questa società in nome collettivo facevano parte cinque soci:[95] Alberto Spoerry di Baerentschiveil (cantone di Zurigo) in qualità di rappresentante del cotonificio zurighese Gaspar Spoerry e suo fratello Roberto; Giacomo Wirth di Bauma (cantone di Zurigo) che, assente al momento della stipulazione dell'atto notarile, fu rappresentato dal direttore della Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti: Alberto Hurlimann, pure di Baerentschiveil, Roberto Keller di Wald (cantone di Zurigo). I soci nominarono, come rappresentante legale della ditta, Alberto Spoerry, mentre la direzione fu affidata congiuntamente a Keller, Hurlimann e Roberto Spoerry.[96] Importante è pure la politica matrimoniale intrapresa dalla famiglia Spoerry, che, analogamente ai Legler, tendeva a costruire un intreccio di interessi familiari attorno al cotonificio. Infatti, Alberto Spoerry si sposò con una delle figlie (Maria) del socio Wirth,[97] mentre Albertina, sorella di Alberto

Spoerry, si maritò con Alberto Hurlimann.[98]

Ma, accanto alle singole storie delle famiglie svizzere di lingua tedesca che emigrarono a Bergamo, esiste a nostro parere una linea comune che unisce questi imprenditori e che sta alla base della loro scelta di trasferirsi in Italia. Possiamo suddividere il problema in tre parti: la situazione di crisi dell'industria cotoniera svizzera sul finire degli anni sessanta; le possibilità offerte dalla struttura economica e sociale orobica; la preesistenza d'una comunità elvetica omogenea etnicamente e religiosamente a Bergamo.

Va però svolta una considerazione preliminare: gli svizzeri (almeno quelli di cui si possiedono notizie attendibili) che fondarono i cotonifici a Bergamo nel periodo 1873-1878 possedevano già nella madrepatria opifici industriali per la lavorazione del cotone. L'industria meccanizzata per questi imprenditori non era una novità da almeno un decennio e ciò permetteva loro di possedere una conoscenza tecnica e manageriale molto rara in Italia, e in particolar modo a Bergamo. Oltre a ciò essi giungevano in Italia disponendo di capitali tali da garantire l'immediata meccanizzazione dei processi produttivi delle aziende, senza passare attraverso quella accumulazione primitiva di capitali a cui era stato costretto il mercante-imprenditore lombardo.

Gli imprenditori elvetici non giunsero a Bergamo per fare fortuna e per dedicarsi ad iniziative che rompevano con il loro mondo di provenienza; al contrario, la loro venuta esprimeva un desiderio di continuità e di ulteriore sviluppo ed espansione delle proprie attività. In altre parole è assai difficile credere che queste nuove localizzazioni fossero per i cotonieri svizzeri un'avventura dai contorni non ben precisati, e la strategia aziendale e familiare dei Legler o degli Spoerry ne è una riprova.

		ANNI	PANE
		PATATE	LATTE
		COTONE	TELE-
			(in kg)
kg)	(in kg)	(in m)	(in
9 - L'evoluzione del costo		1865	33
6,6	11,3	250	
della vita in Svizzera tra il		1870	45
7,0	12,5	190	
1865 e il 1885: prezzi medi			
espressi in centesimi		1875	43
8,6	16,0	190	
(tabella tratta da <i>Noissance</i>			
<i>et croissance de la Suisse</i>		1880	9
7,0	18,0	--	
<i>industrielle</i> di j. F. Bergier			
- Berne, 1968, p. 145 -		1885	32
7,0	18,7	167	
e rielaborata dall'autore).			

Ma qual era la situazione dell'industria cotoniera in Svizzera? Si suole indicare nel 1873 l'inizio della depressione che colpì l'intera economia mondiale nella seconda metà del secolo XIX. In quell'anno il crollo dei prezzi agricoli provocò una riduzione del reddito complessivo e restrinse la massa dei consumi, mentre «anche i paesi più industrializzati accusarono una battuta d'arresto che, in taluni casi, si sarebbe prolungata sin quasi alla fine del secolo».[99] Questo fatto però di per sé non può spiegare lo spostamento degli imprenditori dalla Svizzera all'Italia, in quanto anche in Italia in quegli anni si

«registrarono fallimenti a catena» e «anche le imprese più solide subirono riduzioni della produzione e momenti di sbandamento, che non risparmiarono neppure i più agguerriti capitani d'industria».[100] Questa crisi aveva spinto i paesi più avanzati d'Europa ad un crescente protezionismo e l'industria cotoniera svizzera si trovò così in una rinnovata e maggiore difficoltà ad esportare filati e tessuti, che, parallelamente, il mercato interno non era più in grado di assorbire adeguatamente.

Ad aggravare il fenomeno della sovrapproduzione relativa[101] intervenne la politica deflazionistica attuata dal governo federale elvetico, che condusse ad una riduzione consistente della già debole domanda interna.[102] Si aggiunsero poi “difficoltà messe in luce dai fallimenti, dai salvataggi onerosi o dalla sospensione dei dividendi”. [103] In questa situazione, il settore che risultò essere più svantaggiato dalla politica finanziaria del governo (in particolare per quanto riguarda la concessione dei crediti) fu il settore cotoniero, che entrò quindi in una profonda crisi. Per poter almeno mantenere le quote del mercato interno, i cotonieri svizzeri ricorsero ad una politica di diminuzione dei prezzi delle tele, nonostante che - come mostra la tabella alla **fig. 9** - tra il 1870 e il 1875 prevalesse ancora una spinta inflazionistica:

Le difficoltà dell'industria cotoniera si riflessero in maniera particolare sulle esportazioni di cotone, che, almeno fino all'inizio degli anni settanta, aveva costituito una delle principali voci attive della bilancia commerciale della Confederazione, come emerge dalla tabella alla **fig. 10**.

Dalla flessione delle esportazioni derivò una costante riduzione di manodopera, che passò dalle 80 000 unità del 1850 alle 56 568 del 1880,[104] cui conseguì una forte spinta migratoria operaia sia verso

l'estero, sia verso

10. L'evoluzione delle esportazioni dell'industria tessile svizzera tra il 1840 ed il 1887

I.

SETTORE TESSILE	1840	1879	1887	
articoli cotone	45	110		
	70,8			
articoli lana, lino etc.	2	12	16,9	I. in
milioni di franchi , a prezzi correnti				
articoli seta	82	230	197,6	
articoli ricamo	20	48	89,2	
confezione	2	4,3	5,9	
TOTALE	151	404,3	380,4	

II.

SETTORE TESSILE	1840	1879	1887	
Articoli cotone	21,6	17,5	10,6	
Articoli lana, lino etc.	1,0	1,9	2,5	
II. in percentuale, sul tot. delle esportazioni svizzere (dati tratti dalla medesima fonte della tabella precedente - pp.130-131-rielaborati dall'autore)				
Articoli seta	39,4	36,5	29,4	dalla
Articoli ricamo	9,6	7,6	13,3	
Confezione	0,9	0,7	0,9	
TOTALE	72,3	65,2	56,7	

quei cantoni dove si concretizzavano le nuove localizzazioni industriali del settore meccanico; il secondo tipo di flusso migratorio interessò soprattutto i cantoni che, come Glarona, con la crisi degli opifici cotonieri vedevano venir meno la fonte principale dell'occupazione.

L'emigrazione assunse anzi un'intensità "eccessiva", tanto che nelle industrie cotoniere che continuavano a produrre si registrò un'accentuata mancanza di forza lavoro, pregiudizievole per l'andamento regolare.

Inoltre, su una prospettiva di crescita economica incidevano sfavorevolmente gli effetti dell'infelice localizzazione tra isolate montagne di taluni opifici svizzeri (si pensi ad esempio alla posizione geografica del cantone di Glarona).[105] Assai limitate erano infatti le vie di comunicazione tra la Svizzera e l'Italia (fu solo nel 1882 che si aprì il traforo del San Gottardo) e tra la Svizzera e gli altri paesi dell'Europa centro-occidentale. Che la distanza dai mercati fosse un impedimento per l'industria cotoniera svizzera, fu indirettamente sottolineato dai Legler, che misero al primo posto, tra i motivi che avevano determinato la scelta di insediarsi a Ponte S. Pietro, «la vicinanza di un centro commerciale come Milano».[106]

Il secondo fattore che può spiegare l'arrivo di imprenditori svizzeri in Italia è costituito dalle possibilità che il nostro paese offriva: infatti, «come da altri cantoni svizzeri, anche in Diesbach, giovani imprenditori volsero il loro sguardo all'Italia, dove apparivano inutilizzati corsi d'acqua e notevole forza lavoro».[107] Il proprio per questi due elementi essenziali, la forza idraulica e la manodopera, la provincia bergamasca doveva apparire addirittura come luogo eletto. Riferendosi chiaramente agli svizzeri giunti a Bergamo, l'agitatore socialista bergamasco Emilio Gallavresi nel 1900 dichiarava: «Gli imprenditori italiani, emulando i loro colleghi immigrati dall'estero e già rotti all'esperienza della vita industriale, scartate le città tumultuose, accortamente attesero a collocare i loro stabilimenti nei comunelli di campagna, dove, invocati come una benedizione, si vantaggiano

dell'uso gratuito delle forze naturali e della mano d'opera abbondante, ingenua, offerta a buon mercato, senza pretese».[108] Si deve infatti tener presente che soprattutto nella Valle Seriana perdurava una micro proprietà contadina di estrema precarietà economica, tanto più che durante tutto il corso dell'Ottocento non si erano affatto registrati miglioramenti nell'agricoltura montana, né in termini di produttività del suolo e inserimento delle nuove tecniche colturali, né sul piano dell'organizzazione del territorio. Al contrario, «numerosi piccoli proprietari ed affittuari, privati del sussidio del fondo comunale sul quale esercitavano gli usi civici», furono sottoposti «ad un processo di proletarizzazione, testimoniato anche da un progressivo indebitamento»; venne risparmiato «solo il ceto dei commercianti più agiati del fondovalle, che erano riusciti ad escludere i contadini più poveri dal possesso della terra comune».[109]

In questa situazione si era resa disponibile abbondante manodopera e a basso costo, costituita principalmente da donne e fanciulli che, proprio perché provenienti da famiglie contadine, davano all'imprenditore la possibilità di corrispondere salari al di sotto dei livelli di sussistenza. Inoltre, la piccola proprietà agricola e l'assenza, fino a quel momento, di grandi (ma certamente potremmo dire anche medie) concentrazioni industriali aveva sicuramente contribuito a rafforzare il quadro che nel 1860 il Governatore di Bergamo aveva tracciato: «nella popolazione di queste campagne *incredibile* [corsivo nostro] è il rispetto che si ha verso i funzionari del Governo, i padroni ed i capi di famiglia che esercitano sugli altri membri una specie di illimitata autorità patriarcale; ed è appunto io credo per questo motivo che i contadini hanno una cieca deferenza, una specie di devozione per il Clero che purtroppo in certe parti esercita su di essi una nocivissima e fatale

influenza».[110] Ancora nel 1886, quando il flusso migratorio degli imprenditori svizzeri verso Bergamo si era esaurito, il Prefetto di Bergamo, Lucio Fiorentini, così scriveva: «Una delle ragioni per cui in questa provincia tanto fioriscono le industrie, unita al fatto di trovarsi in essa molta forza motrice nelle sue acque, è quella che le classi operaie vi sono, raccolte nelle città e nelle campagne, più morali, operose e sobrie, meno guaste da sobillazioni settarie e socialistiche, che altrove. A tale circostanza si deve che gli industriali, specie svizzeri, prescelgono questa plaga ad altre in Italia, come preferiscono i nostri operai ai loro».[111] Nelle parole del Prefetto vi è una certa enfattizzazione della laboriosità degli operai bergamaschi e soprattutto della loro sobrietà: è d'altra parte sicuro che mentre in Italia, e in particolare a Bergamo, il movimento operaio nel 1850 non aveva ancora mosso i suoi primi passi, in Svizzera vi erano già organizzazioni sindacali tra i lavoratori e una normativa sociale più avanzata. Infatti, già nel 1815 a Zurigo era stata varata una legge restrittiva del lavoro minorile in fabbrica, che fu giudicata «unica in Europa»,[112] e venne ripresa nel 1848 anche a Glarona. Inoltre, sempre in quest'ultimo cantone, nel 1872 fu introdotta per legge la giornata lavorativa di 11 ore.

Riguardo al costo della forza lavoro, in mancanza di studi specifici sull'argomento, risulta difficile mettere in rapporto il salario di un operaio cotoniero svizzero con quello di un operaio italiano e bergamasco in particolare, pur essendo ragionevole presumere che fosse inferiore nel nostro paese. In generale si può affermare che la classe operaia svizzera non era la meglio pagata in Europa, se, come sostiene l'Audrey, la media dei salari nominali del tessile era «più bassa in Svizzera rispetto alla Francia e all'Inghilterra».[113] Per quanto

riguarda Bergamo su questo problema sarebbe necessario uno studio specifico, in quanto la storiografia sino a questo momento non ha approfondito tale argomento.

D'altra parte, la frammentarietà dei dati e la loro approssimazione sono tali da rendere problematica un'analisi; in realtà l'unica serie che abbiamo a disposizione è quella rilevata nel censimento del 1861 che se è inattendibile (o comunque scarsamente verificabile) per quanto riguarda l'informazione sulle singole aziende (per lo più seriche), ci può offrire indicazioni (non quindi medie) utili per comprendere i fattori di localizzazione; in particolare, attraverso il calcolo della media ponderata dei salari erogati nelle aziende che risposero al questionario del Ministero, emerge come fossero proprio le operaie della trattura e filatura della seta della Valle Seriana a percepire un salario inferiore (circa del 20%) rispetto alla media provinciale dei salari nello stesso settore, soprattutto in confronto alla bassa trevigliese, ma anche rispetto alla Valle Brembana. Questo dato approssimativo abbisogna di ulteriori approfondimenti, ma, qualora fosse verificato, ci darebbe la possibilità di creare una geografia dei salari da porre a confronto con la geografia delle localizzazioni industriali che abbiamo esposto.

La preesistenza di una comunità svizzera protestante a Bergamo può essere il terzo elemento che indirizzò i cotonieri elvetici a insediarsi nelle vallate bergamasche. Come è stato più volte sottolineato, gli industriali del cotone che giunsero a Bergamo nel periodo 1873-1878 avevano già legami di parentela o di amicizia o di affari con imprenditori elvetici che svolgevano la propria attività nel bergamasco e appartenevano alla Comunità evangelica. Tali rapporti non potevano non costituire un profondo fattore di richiamo sia per le notizie che giungevano in Svizzera sulle opportunità offerte dalla localizzazione

nella provincia di Bergamo, sia per la possibilità offerta agli imprenditori di mantenere più o meno intatte, anche fuori dalla madrepatria, le proprie tradizioni, la propria lingua e professione di fede. La Comunità Evangelica non era infatti concepita solamente come momento domenicale di preghiera, ma anche come punto importante di riferimento e di socialità, che permetteva ai cotonieri di sentirsi come a Glarona. Fu per rinsaldare questi legami che nel 1881 i cotonieri svizzeri fondarono anche lo Schweizerverein.
[114]

Un breve cenno utile per comprendere lo spirito imprenditoriale deve essere svolto attorno al concetto di etica protestante del lavoro. Le considerazioni che Max Weber espresse nel suo famoso saggio[115] ebbero certamente il merito di stimolare l'attenzione degli storici sui nessi esistenti tra etica protestante e sviluppo capitalista. Sebbene l'autore tedesco avesse più volte presentato la propria ricerca come non definitiva e aperta ad ulteriori approfondimenti, nel dibattito storiografico, spesso «le riserve e le qualificazioni di cui Weber circondò la propria tesi sono state gettate alle ortiche e l'ipotesi - non più di un'ipotesi di ricerca - è stata assunta a verità assoluta e inconfutabile».[116] Non essendo possibile affrontare tutti gli aspetti del problema, qui ci limiteremo esclusivamente a stabilire alcuni punti fermi che sono emersi dal nostro studio.

Bisogna allora innanzitutto precisare che i cotonieri svizzeri a Bergamo erano tutti calvinisti,[117] per i quali «i frutti del peccato e della riprovazione divina [erano] facilmente identificabili: disordine, ozio, spreco del tempo e dei beni, violenza arbitraria».[118] E' per questo che l'esercizio della vocazione nel lavoro si coniuga nel calvinismo con l'industriosità e lo spirito dell'iniziativa personale; allo stesso modo la

promozione sociale dal riformato non è intesa come ostentazione della ricchezza, ma come crescita del patrimonio e dello sviluppo dell'impresa economica, simbolo e segno dell'elezione divina: non solo «i beni economici di cui Dio si serve per mantenere la società degli uomini sono quasi tutti il prodotto del lavoro», ma «il lavoro umano, la forza di lavoro che un uomo può esplicitare, è il lavoro stesso per mezzo del quale Dio provvede alla vita delle sue creature; è il lavoro di Dio». Conseguentemente, l'attività lavorativa «dell'uomo ha un senso perché, se compiuta rettamente, è l'opera stessa di Dio per mezzo della quale questi mantiene la vita delle sue creature».[119]

Sarebbe però quantomeno una forzatura accostare l'elaborazione teologica calvinista con lo Sviluppo storico del sacrificio alla vocazione del guadagno di cui parla Max Weber.[120]

Non si può inoltre dimenticare che il calvinismo, almeno nelle sue radici storiche e di ascesi intramondana (ovvero di motivazioni etiche nel campo delle attività mondane) aveva subito, sin dal XVIII secolo, l'influenza «nel suo pensiero e nei suoi contenuti [di] correnti religiose profane esterne a Calvino».[121]

Ciò è tanto più vero se consideriamo che lo sviluppo dell'imprenditoria cotoniera elvetica a Bergamo avvenne in un quadro sociale ed economico particolare, in cui essa viveva praticamente isolata dagli altri settori produttivi. Gli Zopfi , i Legler, i Blumer ecc. furono cioè una minoranza, almeno fino al 1888, da un punto di vista non solo confessionale ed etnico, ma anche, e forse soprattutto economico-imprenditoriale.

In questo senso ci sembra corretto affermare e gli imprenditori elvetic avessero acquisito prima di giungere in Italia una forma mentale che potremmo definire più aperta e più disposta ai rischi dell'investimento

in settori industriali ad alto valore aggiunto. Ed è questo aspetto che li differenzia maggiormente da quegli imprenditori milanesi che giunsero nella provincia di Bergamo solo dopo che altri capitalisti avevano consolidato e sperimentato le possibilità offerte da tale localizzazione. E' inoltre probabile che il carattere di sobrietà e austerità delle abitazioni dei cotonieri elvetici si giustificasse anche con quel principio dell'etica protestante, e più propriamente calvinista, per il quale «noi siamo solamente amministratori delle ricchezze che Dio mette a disposizione» e quindi «all'ostentazione mondana, al fasto e allo spreco [...] si contrappone la frugalità e la parsimonia».[122] Al posto dei quadri, dei gioielli, dei simboli della ricchezza, gli utili dell'azienda dovevano servire all'investimento produttivo, al posto dell'attività caritativa gli utili dovevano servire a riscattare i vagabondi, sottoponendoli alla disciplina del lavoro salariato nella propria azienda. La crescita dell'azienda appare così rispondente alla sua utilità sociale».[123]

Sono questi stessi principi che, come vedremo, ispirarono

Gioachino Zopfi nel redigere il proprio testamento: i lasciti furono a favore di istituzioni di pubblica utilità o di singoli, ma sempre ed unicamente in riconoscimento dell'utilità impersonale[124] alla società o all'opificio.

Scompare qui l'atto caritativo tipico del cattolicesimo, che viene sostituito con quella che è stata definita “regolazione impersonale dei rapporti sociali”.

13. La percentuale dei pellagrosi sul totale degli abitanti : negli anni 1879 e 1881 (tabella tratta da : C.Scotti , *Alcuni dati statistici sullo stato della classe povera nel Comune di Bergamo, - Bologna , 1900, p. 7 – e rielaborata dall'autore*

MANDAMENTI	1879	1881
BERGAMO I E II	0,1	0,6
BERGAMO III	8,1	5,3
ZOGNO	0,2	1,1
TRESCORE	2,1	1,1
ALMENNO	2,1	1,4
PONTE S. PIETRO	1,2	1,9
ALZANO MAGGIORE	3,3	1,6
CAPRINO BERGAM.	0,4	1,6
PIAZZA BREMBANA	1,0	3,1
SARNICO	1,2	1,8
CLUSONE	0,9	1,3
GANDINO	0,4	0,3
LOVERE	0,7	1,1
VILMINORE	0,7	0,0
TREVIGLIO	0,6	1,0
MARTINENGO	2,6	2,9
ROMANO Di LOM.	2,6	4,9
VERDELLO	0,6	3,2

L'integrazione tra capitali svizzeri e capitali lombardi

I dati sulla situazione nell'industria cotoniera a Bergamo nel 1877: è confermata una costante crescita, ma non mancano i momenti di crisi.

La situazione dell'industria cotoniera nella provincia di Bergamo nel 1877 può così essere riassunta; la filatura occupava 859 lavoratori così suddivisi: 308 uomini, 323 donne, 228 fanciulli, complessivamente addetti a 48 800 fusi, tutti situati in opifici di proprietà di imprenditori elvetici. La tessitura ne occupava 869, di cui 204 uomini, 551 donne e 114 fanciulli, con una dotazione di 1 180 telai meccanici e 106 telai a mano. Dei telai meccanici 890 erano posseduti da imprenditori elvetici, 100 dalla Caprotti e Guttinger e il restante dalla ditta Borgomanero di Desenzano al Serio (40) e dalla Garbagnati & Guidoni di Redona (150). Nonostante l'impulso dato dalla presenza svizzera, il settore cotoniero anche nella provincia bergamasca risentiva periodicamente delle crisi di mercato, tanto che nel dicembre 1877 la Camera di commercio affermava che, «cosa che non s'è veduta assai da molto tempo», i cotonieri «hanno in questo anno rallentato il lavoro».[125] La Camera individuava due cause alla base della crisi dei cotonifici bergamaschi: da un lato le sfavorevoli condizioni generali dell'economia italiana, e dall'altro lato la situazione locale caratterizzata da un esteso impoverimento dei lavoratori legati all'industria della seta, più ancora di quelli occupati esclusivamente nel settore primario. Infatti, «un contadino, fino a un certo punto, è in condizioni migliori dell'operaio: perché intanto non corre il rischio d'essere dall'oggi al domani gettato in mezzo ad una strada e anche perché trova nel suo campo, nelle bestie che ha in istalla, certi aiuti e vantaggi che mancano agli operai».[126] A riprova si possono citare alcuni dati sulle malattie tipiche della malnutrizione e della denutrizione, come la scrofolosi e la pellagra.

Rispetto al 1856, nel 1879 a Bergamo e provincia gli affetti da pellagra passarono da 8522 a 9484. E la malattia, dato questo interessante, colpì anche quelle zone dove ormai da anni si registrava la presenza di importanti industrie cotoniere, come mostra anche la tabella alla fig. 13. La crisi di mercato del 1877 non va tuttavia sopravvalutata, in quanto gli investimenti degli imprenditori svizzeri non cessarono: secondo i dati della Camera di commercio,[127] i fusi ammontavano, nei primi mesi del 1879, a 80 000, con un considerevole aumento rispetto ai circa 50 000 registrati due anni prima. Ad esempio, la ditta di Gioachino Zopfi, sul finire del 1877, eresse una nuova ala dello stabilimento per poter ospitare un altro reparto di filatura di circa 3000 fusi e una turbina che, insieme a quella preesistente, portava a 300 cavalli la forza idraulica a disposizione dell'opificio.[128] Anche la filatura Widmer Walty conobbe tra il 1876 e il 1878 un notevole incremento delle proprie capacità produttive, portando i fusi da 6000 a 12-15000.[129] Una sottoutilizzazione degli impianti era presente alla tessitura di Rodolfo Walty, dove su 350 telai solo 190-200 erano attivi,[130] nonostante che la ditta si fosse dotata di nuovi macchinari in grado di sviluppare una forza idraulica di 60 cavalli, triplicando così la potenza erogata nel 1877. Si registrava in quest'ultimo opificio anche un consistente incremento di manodopera, che saliva a 200 unità, delle quali la quasi totalità (92,5 %) erano donne. Una situazione analoga, per quanto attiene lo sfruttamento parziale dei macchinari, era presente alla tessitura Blumer a Nembro, dove, a fronte di una turbina capace di produrre energia per 80 cavalli, solo 15 erano quelli immediatamente impiegati per far muovere i 60 telai installati.[131]

Rimandando ai saggi già citati per quanto riguarda l'evoluzione quantitativa dell'industria cotoniera elvetica a Bergamo, ci pare qui

importante soffermarci sulle vicende occorse alla ditta della famiglia Zuppinger, la quale nel luglio 1884 fu costretta a cedere l'impresa[132] che, come si ricorderà, fu pioniera della presenza dei cotonieri elvetici a Bergamo. Già nel novembre 1881 Zuppinger, probabilmente a causa delle sopravvenute ristrettezze finanziarie, aveva venduto all'imprenditore genovese Giulio Figari[133] i terreni e i diritti per lo sfruttamento della Roggia Serio Grande in Nese, acquistati tra il 2 dicembre 1878 ed il 31 maggio 1880 con lo scopo di erigervi un opificio per la filatura e tessitura del cotone. La posizione debitoria precipitò però il 6 marzo 1884. quando l'imprenditore elvetico dovette stipulare un mutuo per ottenere un prestito di 300 000 lire da Anna Bazzigher, possidente svizzera residente a Bergamo,[134] e, il 7 marzo dello stesso anno, di lire 1 200 000 dalla ditta milanese Turati e Ponti. [135] Constatata però l'impossibilità per Zuppinger di saldare i debiti, il Tribunale di Milano, nel marzo del 1884, procedeva a nominare un liquidatore che requisiva e vendeva tutti i beni della famiglia svizzera, ad esclusione degli immobili e di una parte degli impianti per la filatura e tessitura.[136] La vendita di questi ultimi per la somma complessiva di 350 000 lire servì a coprire il debito residuo, dopo i pignoramenti ordinati dal Tribunale di Milano, con la ditta Turati e Ponti. L'acquirente fu Enrico Solivo, industriale cotoniero zurighese di Maennedorf (ma residente a Stoccarda), che, «ispirandosi all'antica amicizia che legava la sua alla famiglia del Signor Zuppinger», acquistò, per la somma sopra citata, le seguenti proprietà: la casa di villeggiatura, il molino per la macinazione del grano, la tessitura, le ragioni d'acqua, le case operaie, tutte situate in Torre Boldone; la filatura con relative ragioni d'acqua, ed una casa posta vicino alla fabbrica, nel centro di Bergamo; il fabbricato per la tessitura con i con

tratti per lo sfruttamento delle acque della Roggia Nuova e la casa di abitazione della famiglia Zuppinger nel quartiere di Boccaleone.[137] Data la mancanza dell'archivio di fabbrica, è difficile dire quali furono i motivi del dissesto finanziario della ditta. Dall'atto notarile di vendita al Solivo, apprendiamo solo che la Zuppinger tra il 1880 e il 1882 aveva provveduto ad effettuare investimenti relativamente onerosi: nel 1880 era stata acquistata per la tessitura di Boccaleone una nuova turbina sistema Girard dalla ditta Rieter e C., e, nel 1881, una caldaia a vapore della Sulzer di Winterthur. Inoltre nel maggio 1882 l'imprenditore svizzero aveva comprato dalla ditta Maschinen Fabrik di Augusta una nuova turbina capace di sviluppare 240 cavalli effettivi. Ciò che però ci sembra interessante notare è che Zuppinger non aveva mai provveduto ad accentrare la produzione in un unico stabilimento, preferendo al contrario sempre più una suddivisione tra le diverse unità produttive.

Un primo bilancio della presenza dei cotonieri svizzeri in provincia fa immediatamente emergere una considerazione: la presenza sempre più massiccia e l'importanza crescente della imprenditoria elvetica non stimolò affatto il capitale bergamasco, che, almeno fino a fine secolo, risultò estraneo all'attività cotoniera e, più in generale (fatte le debite eccezioni, quali quelle della famiglia Pesenti), preferì non investire nel settore industriale. E' inoltre importante notare che né gli opifici svizzeri né quelli costituiti con capitale milanese ed elvetico, secondo i documenti in nostro possesso, assunsero mai a livello amministrativo-dirigenziale un dipendente bergamasco. Nonostante quindi i tentativi della Società Industriale Bergamasca di valorizzare il capitale locale, scarse rimanevano le esperienze del ceto benestante bergamasco nel campo industriale, mentre procedeva a rilento anche la

riforma dell'Istituto tecnico industriale, che solo dal 1888 cominciò a prevedere una sezione appositamente dedicata al tessile. In questa situazione, il capitale bergamasco accentuava la propria inferiorità rispetto agli imprenditori sia elvetici sia milanesi.

Se i cotonieri svizzeri, almeno nel breve periodo, non stimolarono lo sviluppo di un'impresoria locale nel settore cotoniero, molti invece furono i cotonieri milanesi che, dopo i successi elvetici, decisero nella seconda metà degli anni ottanta di stabilirsi nella provincia di Bergamo, provvedendo in alcuni casi a fondare società miste italo-svizzeri. Già nel dicembre 1881 infatti due imprenditori milanesi, Paolo Muggiani e Andrea Taroni,[138] avevano costituito una Società in accomandita semplice per la filatura meccanica del cotone a Casnigo; nel 1884 fu la volta del già citato imprenditore genovese Emilio Figari, che diresse una filatura e una tessitura a Nese, dotata nel 1887 di 8000 fusi e 45 telai. Nel settembre 1886 fu il milanese Davide Turri a installare in un opificio di Seriate dei telai meccanici, nel 1888) ammontanti a 200 unità; sempre in quell'anno entrarono in funzione a Nembro i 16 000 fusi della Crespi & C. e a Fiorano al Serio i 18 000 della filatura dei milanesi Tosi e Albini. Ampliavano inoltre i propri impianti le tessiture Borgomanero e Garbagnati e Guidoni, ponendo così fine, come si evince dalla rilevazione della Camera di commercio del 1887,[139] al monopolio assoluto degli industriali svizzeri nel campo della filatura. Ciò non deve far pensare ad una diminuita importanza degli imprenditori elvetici; anzi, è proprio a partire da questo periodo che, rotto l'isolamento a cui erano stati costretti per un decennio e rafforzati dalla presenza di altri imprenditori, essi cominciarono a intervenire sia nella Camera di commercio, sia presso i ministeri, sia, più in generale, nella società bergamasca. Anche per questo motivo acquista rilevante

importanza il processo di integrazione fra il capitale d'oltralpe e quello milanese che si svolse tra il 1888 e il 1889, anni in cui si formarono appunto il Cotonificio della Valle Seriana e il Cotonificio Bergamasco, mentre la Garbagnati & Guidoni prese un nuovo assetto societario.

Il 26 aprile 1888[140] si costituì la Società Anonima Cotonificio della Valle Seriana, con sede a Milano ed amministrazione a Gazzaniga. Il capitale sociale di 4 milioni di lire, di cui 1200 000 versate, fu sottoscritto dagli imprenditori milanesi Alberto Amman, Paolo Muggiani, Andrea Taroni e dagli svizzeri bergamaschi Rodolfo Walty e Federico Widmer Walty. In un primo momento la società decise di prendere in affitto le già citate filature della Muggiani Taroni & C. e della Widmer Walty, nonché la tessitura della Walty & C., ma già nell'agosto si risolse a comprare lo stabilimento a Casnigo della Muggiani & Taroni[141] e nell'ottobre 1891 quello di Rodolfo Walty, [142] mentre non è nota la data dell'acquisto della fabbrica di Federico Widmer Walty. Inoltre, nel marzo 1892 il cotonificio comprò a Gazzaniga nuovi immobili confinanti con quelli già in possesso, per un valore di 120 000 lire.[143] I soci nominarono presidente l'Amman e vice presidente Rodolfo Walty, affidando la direzione generale a Muggiani e a Taroni.[144]

Il 25 febbraio 1889 venne invece fondata la Società Anonima Cotonificio Bergamasco,[145] con sede a Ponte Nossola, il consiglio di amministrazione risultava composto da Federico Mykus (presidente), Edoardo Amman (vice presidente), Giuseppe Frua, Paolo Muggiani, dagli svizzeri Emilio Wepfer, Giacomo Trumpy e Alfredo Zoppi; la direzione fu assunta da Eugenio e Giuseppe Muggiani. Per quanto riguarda gli imprenditori elvetici bisogna dire che nel 1887 erano già presenti nella provincia orobica una tessitura meccanica Giacomo

Trumpy e Alfredo Zopfi, che possedevano a Ponte Nossa 400 telai meccanici.[146]

Se la partecipazione di alcuni cotonieri svizzeri residenti a Bergamo fu essenziale per la costituzione del Cotonificio Valle Seriana e del Cotonificio Bergamasco, risultò invece marginale l'impegno di Giulio Guttinger alla fondazione, il 9 marzo 1889, della filatura Società in accomandita semplice Festi Rasini & C. I soci che sottoscrissero l'atto di fondazione furono dieci: Giovanni Festi, Cesare Rasini, Francesco Turati e la Banca Generale per 100 000 lire ciascuno; Carlo Caprotti, Giulio Guttinger, Felice e Antonio Fossati, per 50000 lire ciascuno. [147] Analogamente anche per Augusto Tobler (comproprietario della filatura Tobler Wismer), che partecipò come socio accomandante alla Guidoni & C. nel 1889.[148]

I mutamenti complessivi avvenuti nel comparto produttivo cotoniero spingevano verso una maggiore centralizzazione e razionalizzazione del settore, dopo i primi anni di sviluppo spesso caotico; non a caso le ditte formate con soli capitali svizzeri procedettero a significative trasformazioni.

Per Gioachino Zopfi la modificazione societaria fu fondamentale determinata dalle proprie condizioni di salute e dalla mancanza di eredi maschi in linea diretta. Già il 28 gennaio 1887 Gioachino si era infatti premurato di depositare il testamento presso un notaio[149] e il 18 maggio, pochi giorni prima della morte avvenuta a Ranica il 26 maggio 1889, fondò una nuova Società in nome collettivo Gioachino Zopfi. [150] Questa aveva un capitale sociale di un milione di lire, versato dallo Zopfi per tre decimi, da Jost Luchsinger (ormai da anni procuratore della ditta) per altri tre decimi, e dai fratelli Pietro e Alfredo Tschudi (glaronesi di Schwanden e imparentati con gli Zopfi attraverso

il matrimonio di una sorella di Gioachino, Anna, con Pietro Tschudi) per i quattro decimi restanti. Nonostante che lo Zopfi non fosse più l'unico proprietario degli opifici di filatura e tessitura e la malattia si stesse aggravando, dall'atto di costituzione della nuova società emergono le sue preoccupazioni nei confronti dello smembramento della proprietà e delle eventuali discordie che sarebbero potute sorgere tra i soci nella gestione della ditta; tant'è vero che quell'atto notarile sembra più una dichiarazione di ultime volontà che non una transazione commerciale. Innanzitutto, per garantire una maggiore solidità della ditta, l'industriale glaronese stabilì che fino a quando non fossero morti egli stesso e la moglie (Anna Maria Aebli), il Luchsinger e i fratelli Tschudi non avrebbero potuto vendere le loro quote. Inoltre, per non smembrare la proprietà, fu stabilito che, nel caso in cui un socio alla sua morte avesse lasciato in eredità la quota a più figli, solo il maggiore di questi avrebbe potuto usufruirne, e soltanto «dopo il dovuto tirocinio e fatta la necessaria pratica» nell'azienda. Se poi l'età del figlio del socio defunto fosse stata minore di venticinque anni, ad esso spettava la sola «partecipazione agli utili dell'azienda». Un ruolo centrale nell'azienda veniva così assunto dal Luchsinger, il quale, «essendo probabile che i signori fratelli Tschudi non possano di continuo presenziare l'azienda», venne nominato dirigente unico e invitato ad occuparsi personalmente di ogni problema che poteva sorgere nella fabbrica; parallelamente alla costituzione della nuova ditta, lo Zopfi vendeva per 600 000 lire alla nuova società tutti i beni immobili da lui posseduti.[151] Tali proprietà erano costituite dalle case operaie, da una casa di villeggiatura, dai fabbricati per la filatura e tessitura e da due case coloniche relativi terreni; nell'atto di vendita furono naturalmente comprese anche le ragioni d'acqua e le macchine presenti negli

stabilimenti.

Otto giorni dopo la costituzione della nuova ditta, lo Zopfi morì e il 14 giugno 1889 venne aperto il suo testamento.[152] Significativamente scritto sulla carta azzurrata usata normalmente dalla ditta per intrattenere rapporti commerciali, il documento individuava quale unica erede la moglie, escludendo esplicitamente dall'eredità i fratelli e le sorelle di Gioachino, nel caso che Anna Maria Aebli avesse rifiutato i beni del marito, le proprietà sarebbero state suddivise tra la sorella Anna, i nipoti e la cognata Barbara Schmid (moglie del fratello Davide); ma anche in questo caso Gioachino aveva stabilito che i suoi parenti avrebbero potuto godere solamente gli usufrutti, in quanto le proprietà venivano messe sotto la custodia della Amministrazione d'Ufficio dei paesi di Schwanden e Glarona. E' interessante poi notare che i lasciti dello Zopfi riguardarono esclusivamente i suoi dipendenti, alcune opere di assistenza sociale e istituti religiosi. In particolare: 25 mila lire al fedele impiegato Luchsinger, 10 mila lire a Samuele Wichser come fedele commesso, 10 mila lire al domestico Roberto Zunubrunn, capitale che però era stabilito restasse «sotto tutela e garanzia d'un istituto pubblico sino alla morte della moglie Maria Vogt, affinché non si disperda per la troppa bontà di Roberto»; 15 mila lire a Enrico Tschudi, impiegato di studio, 12 mila lire a Enrico Tombini, sempre dipendente della ditta. All'ospedale cantonale di Glarona furono donate 10 mila lire, 50 mila lire ai due Ricoveri di ragazzi, colonia alla Linthet Bitter Cantone di Glarona, 5 mila lire all'istituto Muenliche Dorfkrankencasse di Schwanden e 10 mila lire all' Armengut Schwanden. Lo Zopfi non tralasciò neppure gli istituti cattolici: alla Congregazione di Carità di Ranica lasciò 5 mila lire «pei poveri di questo paese», ordinando però che il capitale rimanesse intatto,

dovendosi solo «erogare i frutti a sollievo dei poveri del paese». Furono poi vincolate 15 mila lire allo scopo di impiegare l'usufrutto «in sollievo ai lavoranti dei miei stabilimenti, [...] i quali per l'età avanzata si siano resi incapaci di lavorare»; per l'attuazione di quest'ultima donazione, nelle volontà testamentarie si stabilì la costituzione di una commissione composta dai proprietari della ditta unitamente ad almeno quattro lavoratori e quattro capi». Furono infine destinate 10 mila lire alla Chiesa Protestante di Bergamo e la stessa somma all'Ospedale Maggiore.

I lasciti complessivamente ammontavano a 172 mila lire, una cifra abbastanza rilevante e pari a poco meno di un quarto di tutti i beni dello Zopfi. E' inoltre da rilevare come i legati ai dipendenti della ditta fossero stati concepiti sotto forma di regalia o di dono personale, esplicito riconoscimento per lo svolgimento di un'attività produttiva, tant'è che il lascito, quando rivolto ai singoli, era sempre accompagnato dalla formula *sempre che egli si trovi al mio servizio all'epoca della mia morte*.

Nel 1888 cambiò nuovamente proprietà la ex Zuppinger, che fu da Enrico Solivo all'elvetico (di San Gallo) Giovanni Reich, già procuratore della ditta stessa tra il 1884 e il 1888.[153] L'acquisto del Solivo era rivelato probabilmente un buon affare, tanto che il Reich riuscì ad acquistare tutte le proprietà per 315 000 lire (Solivo nel 1884 aveva invece speso 350 000 lire), ad esclusione dei fabbricati posti in centro di Bergamo, venduti precedentemente alla Società Industriale Bergamasca per 91 000 lire. Per ottenere i capitali necessari Reich contrasse un prestito presso la società tedesca Berliner Handelsgesellschaft di lire 314 700, che poi regolarmente restituì il 2 dicembre 1891.[154] Dal 26 luglio 1888 ditta assunse la nuova ragione

sociale G. Reich.

Importanti furono anche i mutamenti interni alla Legler: infatti, la morte avvenuta nel 1887 senza testamento di uno dei soci fondatori, Fridolino Hefti, aveva portato a degli squilibri, essendo stata ereditata la sua quota dai quattro figli (Federico, Walter, Elisa ed Albertina) e dalla vedova Maddalena Legler. Inoltre, nel 1889 morì, sempre senza testamento, Federico Hefti (figlio di Fridolino) causando ulteriori divisioni.[155] Cosicché nel 1890 la proprietà della Legler Hefti & C. risultava suddivisa nel modo seguente: per due sesti al socio accomandante Giacomo Becker; per un sesto ciascuno ai figli di Matteo Legler (Matteo e Federico); per un sesto a Federico Legler (figlio di Gioachino) e per un sesto alla famiglia Hefti e più precisamente a Walter, Elisa, Albertina Hefti, Maddalena Legler (moglie di Fridolino Hefti) e Ida Bacbler (vedova di Federico Hefti). I soci che nel 1877 avevano fondato la Legler Hefti & C. (e cioè: Matteo e Federico Legler figli di Matteo, il cugino Federico e Walter Hefti, in quanto figlio di Fridolino) decisero quindi di riscattare le rimanenti quote, compresa quella del Becker, dopo aver proceduto ad una perizia legale, che valutò il valore complessivo della ditta e degli immobili da essa acquistati in lire 2 056 166,84. Nonostante quindi l'incendio che la notte tra il 22 e il 23 gennaio 1890 aveva devastato una parte dello stabilimento,[156] la ditta glaronese dimostrava dunque di possedere un notevole patrimonio sociale.

Tuttavia l'eccessivo dilatarsi della famiglia-ditta, così come era stata concepita fino a quel momento, si dimostrava fonte di instabilità per una società che aveva raggiunto quelle dimensioni. Si pensi ad esempio che la stretta identità esistente tra la proprietà della famiglia e quella dell'azienda aveva fatto sì che fosse la ditta stessa ad acquistare (e

quindi a risultarne l'intestataria) le abitazioni e i terreni dei soci dimoranti a Ponte San Pietro e, all'occorrenza a prestare aiuto finanziario.[157] Il tentativo di darsi una struttura più razionale ed efficiente si realizzò sia attraverso una risuddivisione delle quote di proprietà dei beni aziendali, che garantiva a Matteo e Federico Legler, ai cugini Federico e Walter Hefti. la piena proprietà di tutti gli immobili, sia attraverso una netta separazione tra beni immobiliari e ditta.

Infatti, il giorno successivo all'atto di divisione, il 25 gennaio 1891, Matteo e Federico Legler, Federico Legler (di Gioachino) ed Enrico Legler (di Giosuè), quest'ultimo in qualità di socio accomandante, fondarono, con capitale sociale di 700 000 lire, la Società commerciale in nome collettive Legler Hefti & C.[158] Quindi, nonostante che i due cugini Federico Legler (di Matteo) e Federico Legler (di Gioachino) fossero entrambi sposati con due Hefti, la Legler Hefti & C. veniva così ad essere esclusivamente controllata dalla famiglia Legler. Nell'atto di costituzione della società, per evitare di ritornare alla confusione societaria del 1890, fu stabilito che in caso di morte di uno dei soci «la amministrazione e la direzione degli affari» competessero «unicamente ai soci superstiti», mentre gli credi dovevano «essere rappresentati verso la società da un solo procuratore comune». Inoltre, per impedire che l'entrata di un crede nella ditta o l'allontanamento di un socio potessero dare luogo a difficoltà di liquidazione per la ditta, venne deciso che nessuno dei soci e dei loro eredi aveva «il diritto di prelevare senza il consenso unanime degli altri interessati parte qualunque del capitale versato, né degli utili fatti».

Lontana dal lusso e talora dall'eccentrico spreco di non pochi industriali cotonieri italiani, la famiglia elvetica imponeva per statuto che gli utili

dell'azienda dovessero essere impiegati, salvo decisione contraria dell'unanimità dei soci, «unicamente nel maggior sviluppo dell'industria sociale».

Fu invece per motivi di salute di uno dei soci, Enrico Blumer, che la E.G. Blumer[159] cambiò composizione societaria nel 1894; già nell'ottobre 1891[160] Enrico Blumer aveva venduto per 91 412 lire la metà degli stabili situati in Nembro e a lui solo intestati, ossia la casa di abitazione, il fabbricato della tessitura completo di telai, turbina etc. L'aggravarsi delle condizioni di salute di Enrico portarono il 30 settembre del 1894 allo scioglimento della ditta[161] e il 5 ottobre alla cessione al fratello Giovanni di parte delle rimanenti proprietà.[162] Lo stesso giorno fu fondata la Società in nome collettivo Giovanni Blumer & C.,[163] di cui erano proprietari Giovanni Blumer per tre quinti, Giacomo Trumpy per un quinto e Leonardo Blumer (cugino di Giovanni) per il rimanente.

Anche per la Blumer furono determinanti i legami di parentela che si erano stabiliti tra i soci e in particolare i matrimoni tra Cristina (figlia di Isaia Blumer e sorella di Giovanni) e Giacomo Trumpy e tra Caterina (figlia di Isaia Blumer) e Leonardo Blumer (figlio di Federico Blumer, quest'ultimo fratello di Isaia).

Nel periodo 1886-1896 sorsero ex novo anche due stabilimenti di proprietà di imprenditori elvetici, entrambi tessiture meccanizzate di non grande dimensioni: la prima, fondata il primo ottobre 1887, era situata a Vertova e apparteneva ad Adolfo e Carlo Schoch di Tisenthal (cantone di Zurigo);[164] la seconda era la Oetiker & C. a Boccaleone.

Immagine 1 Frontespizio di *Le Génie industriel*, Parigi 1851.

Immagine 2 Veduta della campagna attorno a Zurigo, 1856.

Immagine 3 La Fiera di Bergamo.

Immagine 4 Stabilimento Reich già Zuppinger a Torre Boldone

Immagine 5 Stabilimento Zopfi a Ranica.
Immagine 6 Stabilimento Legler a Ponte S.Pietro
Immagine 7 Interno di cotonificio secondo Ottocento
Immagine 8 Stabilimento Honegger già Spoerry, primo Novecento
Immagine 9 Foto di gruppo delle lavoratrici allo stabilimento Reich,
Torre Bordone, primo Novecento
Immagine 10 Volantino per l'inaugurazione del tempio evangelico a
Bergamo, 1876
Immagine 11 Interno di fabbrica con macchine tessili, reparto di
filatura, fine Ottocento
Immagine 12 Cotonificio Bergamasco a Ponte Nossa, primo Novecento
Immagine 13 Interno di fabbrica tessile, fine Ottocento

N O T E

Avvertenza

La sigla A.C.d.C. sta ad indicare che il documento cui si fa riferimento è conservato presso l'Archivio della Camera di Commercio di Bergamo; analogamente. A.C.E. sta per Archivio della Comunità Evangelica di Bergamo: A.C.I.Bg per Archivio della Conservatoria Immobiliare di Bergamo: A.S.Bg per Archivio di Stato di Bergamo, A.C.B.S. per Archivio del Comune di Brembate Sopra.. A.N.D. per Archivio Notarile Distrettuale.

La sigla M.A.I.C. vale per Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

- [1] (1) M. GELFI, «Stranieri e pellegrini ... : l'archivio della Comunità Evangelica di Bergamo», in *Archivio Storico Bergamasco*, 1991, n. 20. pp. 93-105.
- [2] (2) Gli atti del convegno “Imprenditori e capitali stranieri in Italia nell'Ottocento” sono stati pubblicati nel n. 4 del 1988 di *Padania*.
- [3] (3) G. TONIOLO, *Storia economica dell'Italia liberale. 19-50-1981*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 236.
- [4] (4) R. ROMANO, *La modernizzazione periferica. L'Alto Milanese, e la formazione di una società industriale 1750-1914*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 19-20.
- [5] (5) Dello stesso autore si legga l'interessante *L'industria cotoniera lombarda dall'unità al 1914*, Milano, Banca Commerciale Italiana. 1992.
- [6] (6) Vale la pena ricordare che l'archivio di questa importante ditta giace in uno stato di completo abbandono ed è irrimediabilmente destinato ad una completa distruzione se non vi saranno interventi urgenti, in quanto il materiale cartaceo è progressivamente utilizzato per esigenze non proprio di carattere storiografico.
- [7] (7) Cfr. F. AMATORI, «Per un dizionario biografico degli imprenditori marchigiani, in *Le Regioni dall'Unità a oggi. Le Marche* (a cura di S. ANSELMINI), Torino, Einaudi, 1987, pp. 591-627. Duccio Bigazzi, di fronte alla difficoltà di reperire risorse economiche necessarie ad iniziative di così ampio respiro, propone il «proseguimento del lavoro di base», proprio per evitare errori ed arbitrarietà. Cfr. D. BIGAZZI, *La storia d'impresa in Italia. Saggio bibliografico: 1980-1987* Milano, Franco Angeli, 1990 pp. 43-54.
- [8] (8) *Notizie statistiche della provincia di Bergamo per l'anno 1818, 1820*, pp. 82, mss. La statistica fu redatta da G. MAIRONI per conto dell'Imperiale Regia Delegazione Provinciale e su richiesta del governo austriaco.
- [9] (9) Quadro statistico 1825 di alcuni Rami di Commercio di Prodotto Nazionale della Provincia di Bergamo, in A.C.d.C.
- [10] (10) Registro degli atti a morte della Comunione evangelica (firmata in Bergamo), in A.C.E.
- [11] (11) Non, quindi, “la prima iniziativa cotoniera svizzera nel bergamasco”, come affermato precedentemente dallo scrivente in M. GELFI, *L'imprenditoria svizzera e l'industria cotoniera bergamasca (dall'Unità al 1896)*, Tesi di laurea, a.a. 1989-1990, Relatore Prof. E.

Della Peruta, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, p. 13.

[12] (12) Registro delle famiglie, in A.C.E.

[13] (13) *Ibidem*. Nel *Registro dei matrimoni*, in A.C.E., è riportata come data di nascita il 5 gennaio 1785.

[14] (14) *Ibidem*. E' probabile che, nel periodo trascorso tra la fondazione della filatura e la data di costituzione del nucleo familiare riportata nei registri della Comunità Evangelica, Giacomo Zuppinger fosse stato ospite del fratello Giovanni, già residente a Bergamo da anni.

[15] (15) Arnoldo Zuppinger risulta essere figlio di Enrico Zuppinger e di Susanna Wild. Ovvero, Giacomo sposò la seconda moglie del padre; infatti, la prima moglie di Enrico Zuppinger, Veronica Bindschaedler, era morta nel 1801, mentre Enrico era deceduto nel 1811. Come meglio vedremo più avanti, la politica matrimoniale era elemento essenziale della conduzione economica della famiglia-ditta.

[16] (16) *Registro delle famiglie*. in A. C.E. Come in altri casi, è possibile che la presenza di una figura femminile nubile all'interno della famiglia sia da collegarsi alla qualifica di serva, di governante o di amica della casa.

[17] (17) Cfr. V. CASTRONOVO, *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, Einaudi, 1965, p. 24.

[18] (18) B. CAZZI, *L'economia lombarda durante la Restaurazione (1814-1859)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1972, p. 113.

[19] (19) *Ibidem*.

[20] (20) M. GELFI, "La Fiera di Bergamo tra sviluppo e crisi (1800-1859)", in *Storia in Lombardia*, n. 3, 1992; cfr. anche M. GELFI, *La Fiera di Bergamo*, Bergamo, junior, 1994.

[21] (21) Cfr. ff. 482-483 in A.C.d.C.

[22] (22) "Cenni intorno alle Fiere di Brescia e Bergamo", in *Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, v. XVII, Milano, 1828, pp. 312-313.

[23] (23) L'atto notarile originale non è stato rintracciato; queste notizie sono desunte dall'atto di trascrizione del 2 agosto 1884, A.C.I.Bg, f. 221.

[24] (24) S. ZANI NELIA, Op. Cit., p. 30.

[25] (25) B. CAZZI, Op. Cit., p. 120.

[26] (26) *Lettera di G. G. Zuppinger alla Camera di commercio*, del 17

ottobre 1849, in A.C.d.C.

[27] (27) S. ZANINELLI, Op. Cit., P. 39.

[28] (28) G. ROSA, *Notizie statistiche della provincia di Bergamo in ordine storico raccolte da G.R.*, Bergamo, 1858, pp. 118-119.

[29] (29) Sull'arretratezza della tessitura lombarda, cfr. B. CAIZZI, op. cit., pp. 125-128, e A. CARERA, "I limiti del tentato decollo dopo il ritorno degli Austriaci", in *Un sistema manifatturiero aperto al mercato*, (a cura di S.ZANINELLI), Milano, Il Polifilio, 1988, pp. 239-242.

[30] (30) *Registro dei matrimoni*, cit. E' interessante notare come alcuni nomi propri degli svizzeri, mari mano che la Comunità cresceva, s'italianizzassero: così Brunold si' mutò in Brunoldi, Cattarina in Catterina e successivamente in Caterina.

[31] (31) Notizie desunte dalla già citata trascrizione del 2 agosto 1884, in A.C.I.Bg, f. 221 e dalla lettera di G.G. Zuppinger alla Camera di commercio, dei 10 agosto 1864, in A.C.d.C.

[32] (32) G. FRATTINI. *Storia e statistica della industria in Lombardia*, Milano, 1856, p. 94.

[33] (33) B. CAIZZI, Cit., P. 120.

[34] (34) *Registro dei matrimoni*, in A,C1.

[35] (35) *Ibidem*,

[36] (36) V. CASTRONOVO, *L'industria italiana dall'ottocento ad oggi*, Milano. Mondadori, 1980, p. 3.

[37] (37) G. VSELLA *Note sopra l'industria della lana in occasione dell'Esposizione di Vienna*, Biella, 1873, p. 42. Per quanto riguarda lo stato delle ferrovie nel Bergamasco, va ricordato che nel 1857 era entrata in funzione la linea Milano-Venezia, che, facendo una deviazione per Treviglio, passava anche da Bergamo, mentre nel 1862 era diventata percorribile la linea Bergamo-Lecco.

[38] (38) *Lettera di G. G. Zuppinger alla Camera di commercio* in data 20 maggio 1862, in A.C.d.C. Analoghe considerazioni in E. LUALDI, *Le condizioni del cotonificio italiano Sotto il regime del decreto 18 agosto 1860, memoria di E.Lualdi*, Milano, 1862.

[39] (39) *Atti sull'industria cotoniera a Bergamo. Rapporto della Prefettura, ufficio Sicurezza Pubblica, alla Camera di commercio*, in A.C.d.C.

[40] (40) Q. SELLA, "Relazione della Commissione permanente istituita con l'art. 24 della legge 7 aprile 1881 n. 133, sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso», in *Atti parlamentari, Carriera dei*

Deputati, Legisl. XII, sess. 1882, Documenti, vol. VIII, n. LII.

[41] (41) *Notifica Iscrizione del 3 marzo 1866 alla Camera di commercio*, in A.C.d.C.

[42] (42) *Registro delle nascite*, in A.C.E.

[43] (43) *Ibidem*.

[44] (44) Nella già citata *Notifica Iscrizione*, la Schoenenberger è definita “negozio di tessitura”, mentre nel *Registro generale delle notificazioni dei commercianti e negozianti, arti e commercio della R. Città e Provincia di Bergamo*, in A.C.d.C. come “tessitore di cotone”.

Per fare un raffronto va detto che la Zuppinger, ad esempio, fu notificata come «stabilimento dei cotone». Tutto ciò farebbe propendere per l'ipotesi che la ditta avesse telai sia in Borgo Palazzo sia a domicilio e che la commercializzazione del prodotto avvenisse attraverso lo spaccio di Borgo Palazzo.

[45] (45) A.S.Bg, fondo notarile, notaio G. B. *Zanchi*. atto rogato il 25-5-1862.

[46] (46) *Verbale 19 ottobre 1868 di vendita a favore Zuppinger delle case in Torre Boldone*: atto non rintracciato ma citato nella trascrizione del 2 agosto 1884, cit.

[47] (47) Registro dei morti, in A.C.E

[48] (48) *Ibidem*.

[49] (49) Notifica di acquisto del 24 agosto 1868, in A.C.B.I., f. non numerato.

[50] (50) La ditta Rieter era tra le migliori ditte produttrici di self acting (cfr. E. GROTHE, *Filatura, Tessitura, Apprestamento, ossia lavorazione meccanica delle fibre tessili*, Milano, 1887, p. 37).

Questo Processo rappresentò un grosso miglioramento rispetto alla precedente macchina per filatura, la *mule jenny*, in quanto, a differenza di quest'ultima, compiva automaticamente anche la spuntatura e la rientrata del carro.

[51] (51) Fattura datata 2 aprile 1870, in Archivio Zopfi.

[52] (52) L'intero ammontare fu restituito nel 1883. A garanzia del debito, Zopfi stipulò un'ipoteca sugli immobili dell'azienda e della famiglia. Cfr. *Registro di trascrizioni ipotecarie*, in A.C.B.I.

[53] (53) Trascrizione dell'*Atto di costituzione* del 31 dicembre 18-4, in A.C.I.N. f. non numerato.

[54] (54) Sulle vicende di Carlo Caprotti cfr. R. ROMANO, *I Caprotti. L'avventura economica e umana di una dinastia imprenditoriale della*

Brianza, Milano, Franco Angeli, 1980.

[55] (55) *Ibidem*, pp. 95-97.

[56] (56) Registro *dei morti*, cit. Carlo Caprotti entrò ufficialmente a far parte della Comunità nel 1880.

[57] (57) Registro delle nascite, in A.C.E.

[58] (58) Registro dei morti, cit.

[59] (59) R.ROMANO. op. cit. p.191

[60] (60) Il termine ‘sottrarre’ può sembrare eccessivo. ma in realtà, la scarsità di tecnici li rendeva particolarmente ‘preziosi’. Basti pensare che Caprotti e Guttinger, al fine di assicurarsi un tecnico per la «creazione di nuovi disegni e manutenzione di campionari, [per la] disposizione delle ordinazioni sulle macchine a ordire a parer e a telaio, [per la] sorveglianza e responsabilità dell'orditura ed appretto, nonché altre piccole mansioni come quelle inerenti alle invergatrici, stampatori, controllo apparecchio per l'umido, per la tintura delle stamperie ecc.,» furono disposti a farlo partecipe agli utili dell'azienda. *Ibidem*, pp. 149-151.

[61] (61) *Lettera del Al Municipio di Scanzo alla Camera di commercio*, in data 5 febbraio 1877, in A.C.d.C.

[62] (62) *Filatura e tessitura del cotone*, minuta della statistica compilata dalla Camera di commercio per la statistica del 1877, s.d., ma 1877, in A.C.d.C.

[63] (63) Notizie della famiglia sono rintracciabili in due pubblicazioni celebrative promosse entrambe dai Legler: BERUTTI, HULL, SAMSON, *Il Cotonificio Legler. 1875-1950*, s.l. (ma Milano), 1952; F. C. THIESSLING, *Einege Zeugnisse von den Anfaegen der Baumwollfabrikation im Lande Glarus nebst einer kleinen Geschichte der Firma Legler & Cie. in Diesbach zu ihrem hundertjaeringen Besteben im jahre 1957*.

Alcuni cenni storici , ma di scarso interesse , anche in *Legler News*, s.d. n.4.

Può essere interessante per capire “il mondo aziendale, la sua filosofia e la sua cultura”, l'articolo «Legler, una “piccola Svizzera” cresciuta sulle sponde del Brembo», in *Il Sole 24 ore* del 14 marzo 1897.

[64] (64) Per una migliore comprensione delle parentele, cfr. M. GELFI, “I cotonieri svizzeri a Bergamo tra il 1867 e il 1888”, in *Padania*, 1988, n. 4, p. 46.

[65] (65) F.C.THIESSLING *op.cit.* pp. 33-34.

[66] (66) *Ibidem*, p. 39

[67] (67) Cit. in *Cotonificio Legler*: op. cit.

[68] (68) Si veda ad esempio A. BIELER. *L'umanesimo sociale in Calvino*, Torino, Ed. Claudiana, 1964, p. 18.

[69] (69) *Cotonificio Legler* Op. cit.

[70] (70) *La Provincia*, 4 agosto 1875.

[71] (71) Cfr. *Trascrizione dell'atto notarile del notaio Ghezzi del 1 ottobre 1875*, in A.C.I.Bg, f. non numerato, n. di trascrizione 366194. Tale notizia è riportata anche in una lettera inviata dal Prefetto di Bergamo al sindaco di Brembate Sopra, in data 26 ottobre 1873, in A. C. B. S.

In un'altra lettera (*Ibidem*), del 29 ottobre 1873, il Prefetto assicurava il sindaco che “le successive pratiche saranno condotte con pari ed anche maggiore sollecitudine, nel doppio intento di favorire per quanto è possibile lo sviluppo dell'industria manifatturiera e di venir in aiuto alla popolazione di codesti dintorni che per avventura difettassero di lavoro nell'imminente stagione jemale”.

[72] (72) In particolare si vedano le fotografie pubblicate nel già citato saggio di Thiessling e in V. MOIOLI, *Cronache e immagini storiche di Ponte S. Pietro*, Ponte S. Pietro, Circolo Culturale “Il Ponte”, 1981, fotografia n. 120.

[73] (73) Cfr. Lettera di Matteo Legler al comune di Ponte S. Pietro del luglio 1875, in Archivio del Comune di Ponte S. Pietro, cart. 5, fasc. I.

[74] (74) Atto rogato dal notaio V. Ghezzi il 1 ottobre 1875, in A.N.D_ n. 2044.

[75] (75) Fu versato pure un indennizzo di lire 2290 per eventuali danni causati dal rigurgito di acque cfr. trascrizione dell'*Atto notarile del 26 maggio 1876*, in A.C.B.T., f. non numerato, n. di trascrizione 1591-791.

[76] (76) *Cotonificio Legler...* cit.

[77] (77) La notizia dell'avvenuto mutamento della denominazione sociale si trova per la prima volta nella *Lettera del Prefetto al sindaco di Brembate Sopra*, del 3 Marzo 1877, in A.C.B.S.

L'esatta composizione societaria si deduce dall'Atto notarile del 23 maggio 1877, *notaio Salvatore Locatelli*, in A.N.D., n. 7857,

[78] (78) *Trascrizione dell'atto notarile del 24 gennaio 1891*. f. non numerato, n. di trascrizione 702-345, in A.C.I. Bg.

[79] (79) *Atto notarile del notaio V. Ghezzi, del 23 maggio 1877* in

A.N.D., n. 7857.

[80] (80) *Elenco degli esercenti, commercio. industria ed arti nell'anno 1877*, minuta, s.d.. in A.C.B.S,

[81] (81) *Lettera del 12 marzo 1877 della ditta Legler al Municipio di Brembate Sopra*, in A.C.B.S.

[82] (82) *Elenco caldaie a vapore*, s.d., ma agosto 1884, in A.C.d.C.

[83] (83) *Ibidem*.

[84] (84) *Elenco degli esercenti commercio, industria e arti nell'anno 1877*, cit.

[85] (85) *Atto notarile de notaio V. Ghezzi, del maggio 1877*, cit.

[86] (86) *Filatura e tessitura del cotone*, cit.

[87] (87) *Lettera del Municipio di Gazzaniga alla Camera di commercio del 21 settembre 1877*, in A.C.d.C.

[88] (88) *Registro delle nascite* cit.

[89] (89) *Lettera del Municipio di Gazzaniga alla Camera di commercio del 21 settembre 1877*, cit.

[90] (90) *Estratto dell'Atto notarile del 9 giugno 1875 notaio Pasquale Gibelli*, in A.C.d.C.

[91] (91) *Filatura e tessitura del cotone*, cit.

[92] (92) *Elenco caldaie a vapore*, cit.

[93] (93) *Lettera del Municipio di Nembro alla Camera di commercio, del 26 gennaio 1878*, in A.C.d.C.

[94] (94) *Lettera di Enrico Blumer alla Camera di commercio, del 31 ottobre 1878*, in A.C.A.C.

[95] (95) *Atto notarile rogato dal notaio S. Locatelli, del 29 marzo 1878*, in A.N.D. n. 7966.

[96] (96) *Atto notarile rogato dal notaio S. Locatelli, del 17 marzo 1877*, in A.N.D. n. 7833.

[97] (97) *Registro delle nascite*, cit.

[98] (98) *Ibidem*.

[99] (99) V. CASTRONOVO, *Op cit.* p. 37.

[100] (100) R. ROMANO, *Nascita dell'industria in Italia*. Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 31.

[101] (101) J. F. BERCIER, *Noissance et croissance de la Suisse industrielle*, Berne, 1968, p, 127.

[102] (102) F. C. THIESSING, *Op, cit.*, p. 39.

[103] (103) R. RUFFIEUX, «La Svizzera dei radicali», in AA.VV, *Nuova storia della Svizzera e degli svizzeri*, Lugano, 1982, p. 52.

- [104] (104) R. RUFFIEUX , *Op.cit.* p. 52.
- [105] (105) Su questo problema, cfr. E. C. THIESSUNG, *Op. Cit.*,p 39.
- [106] (106) Cotonificio Legler *Op. cit.*
- [107] (107) F. C. THIESSUNG, *op. cit.* p. 39.
- [108] (108) E. GALLAVRESI, *Il lavoro delle donne e dei fanciulli*, Bergamo, 1900, p. 3.
- [109] (109) C. ZOJA, «*Aspetti e problemi dell'agricoltura montana*», in A. BENDOTTI, *Il Movimento operaio e contadino bergamasco dall'Unità al secondo dopoguerra*, Bergamo, Centro La Porta, 1981, p. 40.
- Sul rapporto esistente tra povertà agraria e localizzazione si veda R.Romano, «Le basi sociali di una localizzazione industriale: l'industria cotoniera lombarda nell'ottocento». in *Storia urbana*, n. 4, 1978 e dello stesso autore le considerazioni espresse in *La modernizzazione periferica...*, *cit.*, pp. 19-20.
- Per quanto riguarda il rapporto tra sottosviluppo e investimento di capitali stranieri si veda ad esempio A. GERSCHENKRON, *Lo sviluppo industriale in Europa e in Russia*,. Bari, Laterza, 1971;P. HERTNER «Capitale straniero e sottosviluppo: gli investimenti tedeschi nell'Italia meridionale (1883-1914)», in *Economia e storia*, a. 1983.
- [110] (110) *Relazione del Governatore*, datata 6 aprile 1860, Copia presso l'Archivio del Museo del Risorgimento di Bergamo.
- [111] (111) Cit. in G. BELOTTI, *Nicolò Rezzara nella storia di Bergamo e del movimento sociale cattolico in Italia*, Bergamo, 1956, p. 124.
- [112] (112) G. AUDREY, “Alla ricerca di uno stato nazionale (1798-1848)”, in AA.VV. *Nuova storia*, *cit.*, p. 211.
- [113] (113) *Ibidem*. Discorso analogo è svolto da R. RUFFIEUX, *op. cit.*, p. 85.
- [114] (114). Cfr. M. GELFI, *Stranieri e pellegrini* .*cit.* pp. 99-101.
- [115] (115) M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito de capitalismo*, Firenze, Sansoni, 1965.
- [116] (116) A. GERSCHENKRON, *Op cit.* p. 18.
- [117] (117) Per le differenze esistenti nel concetto di etica del lavoro all'interno delle chiese riformate, cfr. M. MIEGGE,, «Etica protestante capitalismo nell'interpretazione di Max Weber», in AA.VV., *L'etica*

- protestante* Torino. Claudiana, 1968 pp. 33 e segg.
- [118] (118) *Ibidem*, p. 32.
- [119] (119) A. BIELER, *L'umanesimo sociale in Calvino*. Torino. ed. Claudiana, 1964, p.54
- [120] (120) M. WEBER, *cit.*, p 129.
- [121] (121) A. BIELER, *cit.*, p. 77.
- [122] (122) M.MIEGGE, *cit.*, p. 34
- [123] (123) *Ibidem*.
- [124] (124) *Ibidem*, p. 35.
- [125] (125) Minuta del Rapporto della Camera di commercio al M.A.I.C. del 1 dicembre 1877, in A.C.d.C.
- [126] (126) S. BALP, *Venticinque anni di lotta contro la pellagra (1881-1906)*, Biella 1908, pp. 17 e segg.
- [127] (127) *Relazione della Camera di commercio al M.A.I.C.*, minuta del 2 marzo 1879, in A.C.d.C.
- [128] (128) *Lettere del Comune di Ranica alla Camera di commercio, del 13 maggio 1878 e del 4 giugno 1878* in A.C.d.C.
- [129] (129) *Lettera del comune Gazzaniga alla Camera di commercio, del 31 maggio 1878*, in A.C.d.C.
- [130] (130) *Ibidem*
- [131] (131) *Lettera del comune Nembro alla Camera commercio, del 26 giugno 1878*, in A. C.d.C.
- [132] (132) *Atto notarile rogato dal notaio V. Strambio di Milano, il 10 agosto 1884* trascrizione in A.C.B.I., di trascrizione 2220-1106.
- [133] (133) *Atto notarile rogato dal notaio L.E. Baldis, il 1 novembre 1881*, trascrizione in A.C.I.Bg, n. di trascrizione 3274-1559.
- [134] (134) Registro di trascrizioni ipotecarie, in A.C.I.Bg
- [135] (135) *Ibidem*
- [136] (136) *Atto notarile roga dal notaio V. Strambio* , cit.
- [137] (137) *Ibidem*
- [138] (138) *Lettera di Paolo Muggiani e Andrea Taroni alla Camera di commercio in data 14 dicembre 1881*, in A.C.d.C.
- [139] (139) *Industria del cotone*, cit.
- [140] (140) *Avviso di costituzione della ditta, del 3 marzo 1888*, in A.C.d.C.
- [141] (141) *Trascrizione del primo agosto 1888*, in A.C.I.Bg, n. di trascrizione 2205-1122.
- [142] (142) *Trascrizione del 23 ottobre 1891*, in A.C.I.Bg. n. di

trascrizione 2937-179.

[143] (143) *Trascrizione del 9 marzo 1892*, in A.C.I.Bg, n. di trascrizione 757-182/140.

[144] (144) *Copia dell'Atto notarile rogato da S. Allocchio il 22 maggio 1888*, in A.C.d.C.

[145] (145) *Statuto del Cotonificio Bergamasco, 1889*, in A.C.d.C.

[146] (146) *Industria del cotone*, cit.

[147] (147) *Atto notarile rogato dal notaio S. Allocchio del 9 marzo 1889*, copia in A. C. d. C.

[148] (148) *Atto notarile rogato dal notaio M. Zerbi di Milano del 20 novembre 1889*. copia in A.C.d.C. Sulla storia della famiglia Tobler cfr. A. L. TOBLER, *Die Familie Tobler (1626-1926)*, Zurich, s.a.

[149] (149) *Testamento segreto, depositato presso il notaio G. Dolci il 28 gennaio 1887*, in A.N.D., n. 3851

[150] (150) *Atto notarile rogato dal notaio G. Dolci del 18 maggio 1889*, in A.N.D., n. 4187.

[151] (151) *Atto notarile rogato dal notaio G. Dolci del 18 maggio 1899*, trascrizione in A.C.I.Bg, n. di trascrizione 1884-995.

[152] (152) *Pubblicazione del testamento, atto notarile rogato dal notaio G. Dolci del 14 giugno 1889*. in A.N.D., n. 4210.

[153] (153) *Trascrizione dell'Atto notarile rogato dai notai e V. Strambio del 18 luglio 1888*, in A.C.I.Bg, n. di trascrizione 2137-1081.

[154] (154) *Trascrizione del 2 luglio 1888*, in A.C.B.I., n. di trascrizione 2138-566.

[155] (.155) *Trascrizione dell'Atto notarile rogato dal notaio V. Ghezzi del 24 gennaio 1891*, in A.C.I.Bg, n. di trascrizione 702-635.

[156] (156) Tuttavia la ditta era assicurata con numerose compagnie (Compagnia Generali, Danubio, Union, Milano, Fondiaria, Reale Italia), che risarcirono i proprietari per 564 801,54 lire *Ibidem*).

[157] (157) Ad esempio, nel 1891 la ditta era creditrice verso gli eredi di Federico Hefti «per spese di malattie mortuarie e per tasse di successione» per 7 122,2 lire *Ibidem*).

[158] (158) *Atto notarile rogato dal notaio V. Ghezzi del 2 gennaio 1891*, in A.N.D. n. di trascrizione 4932.

[159] (159) La Società in nome collettivo E. G. Blumer era stata ufficialmente costituita il primo maggio 1889 con capitale sociale di 600 000 lire.

Proprietari erano i fratelli Enrico e Giovanni Blumer Copia dell'Atto

notarile del notaio G. Dolci del 2 maggio 1889, in A.C.A.C.

[160] (160) *Atto notarile rogato dal notaio G. Dolci del 1 ottobre 1891, in A.N.D., n. di trascrizione 4567.*

[161] (161) *Atto notarile rogato dal notaio G. Dolci del 3 Settembre 1894, in A.N.D. n. di trascrizione 4984.*

[162] (162) *Atto notarile rogato dal notaio G. Dolci dell'ottobre 1894, in A.N.D. n. di trascrizione 4986.*

[163] (163) *Ibidem.*

[164] (164) *Iscrizione della ditta alla Camera di commercio del primo ottobre 1887, in A.C.d.C.*

FESTA DEL POPOLO, FESTA DELLO STATO

POLITICA E SOCIETA NELLA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI TRA XVII E XIX SECOLO

di Matteo Rabaglio

Anche a Bergamo, come in tutta Europa, la festa del Corpus Domini si celebrava con una solenne processione, a cui partecipavano le autorità ecclesiastiche e civili ed i rappresentanti delle Arti e delle Corporazioni. La Città si rappresentava, mettendo in scena sé stessa, la propria storia, le proprie gerarchie in un'azione spettacolare di propaganda.

1 - Processione del Corpus Domini, miniatura del XV secolo dal Breviario di Renato II di Lorena (Parigi, Bibl. Nat., ms. 601, 326v).

2. Processione del Corpus Domini, tarsia lignea di fra' Damiano Zambelli nel coro della Chiesa di San Bartolomeo a Bergamo, prima metà sec. XVI.

Le origini medievali, l'evoluzione in età moderna

L'origine della solennità del Corpus Domini, celebrata il giovedì dopo la prima domenica di Pentecoste, risale al XII secolo ed è connessa ad una nuova sensibilità che i teologi e la pietà popolare manifestarono nei confronti dell'Eucarestia; la festività assumeva inoltre, significati apologetici volti a riaffermare la realtà della Transustanziazione contro le eresie di Berengario di Tours (XI secolo); per Roberto di Thourotte e il cardinal Ugo di San Caro l'introduzione della festa è innanzitutto diretta "ad confutandam Haereticorum insaniam".(1)

Le visioni della monaca agostiniana Giuliana di Cornillon (1191-1258) diedero un decisivo impulso all'introduzione della festività, che venne per la prima volta celebrata nella diocesi di Liegi nel 1247.

Nel 1263, mentre celebrava la messa nella chiesa di S. Cristina a Bolsena, Pietro da Praga, preso da dubbi circa la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia, vide uscire dall'Ostia consacrata del sangue che incorporò il corporale e gli arredi liturgici. Il 19 giugno dell'anno successivo il corporale fu processionalmente portato a Orvieto e l'8 settembre di quello stesso anno il papa Urbano IV, con la bolla *Transiturus*, estese la festività a tutta la Chiesa, ma la solennità si

impose definitivamente solo la dopo la ratifica del Concilio di Vienne nel 1311. (2)

La festa del Corpus Domini assunse nei secoli successivi un'enorme importanza, divenendo una delle solennità piú popolari dell'Europa moderna; secondo una felice espressione di Joseph Ratzinger, nel Corpus Domini si onora Cristo

come un capo di stato, anzi come il capo di stato supremo, come il Signore del mondo. La ininterrotta presenza di Cristo veniva celebrata in questo giorno, per cosí dire, come una visita di Stato, che non trascurava nemmeno il piú piccolo villaggio. (3)

Nell'Europa dell'età moderna il Corpus Domini dava infatti luogo alle cosiddette processioni generali, vale a dire a “eventi solenni”,(4) in cui la città con le sue rappresentanze ecclesiastiche, civili e lavorative, insomma, con l'intero corpo sociale, si rappresentava, mettendo in scena se stessa, la propria storia, le proprie gerarchie, «in un'azione spettacolare di propaganda», (5) secondo un cerimoniale seguito nelle piú importanti occasioni civili, come, appunto, l'arrivo di un principe straniero, l'insediamento di un nuovo sovrano o altre circostanze analoghe.(6)

Francesco Locatelli, maestro dei sacri riti presso la Cattedrale di Bergamo, cosí sintetizzava, nel 1824, il significato della processione del Corpus Domini:

Trattasi (...) di una Festa che è pubblica e solenne per eccellenza. i cittadini

di ogni ordine vi hanno parte immediata o vi sono spettatori: tutti

concorrono e vi concorre con loro immensa folla di forestieri et maggiore pubblicità e grandezza vi intervengono per volere imperiale eziandio le Autorità e Municipali e Militari ed Amministrative e Giudiziarie. Festa tutt'insieme del Clero, del popolo, degli ottimati, Festa dello Stato.(7)

Nell'ostentazione di se stessa la città presentava gli ideali, i modelli, le regole che presiedevano alla sua stessa esistenza e che confluivano, oltre e nell'allestimento di apparati e macchine, nell'ordine con cui le molte componenti del corpo sociale si disponevano nel corso del rito processionale secondo il codice di precedenza, significante del prestigio rivestito in seno alla vita pubblica.

Pertanto, se le cerimonie erano, in senso lato, un'espressione dell'ordine del mondo e, più strettamente, una formulazione di regole politiche, (8)

la loro messa in scena era una questione estremamente seria, in quanto funzionale alla trasmissione e all'insegnamento dei valori, ideali e modelli che informavano le regole di vita della variegata compagine sociale.

Il Corpus Domini, in quanto festa del corpo sociale, (9) ovvero «festa di Stato», doveva di conseguenza compenetrare queste multiformi variabili, all'interno di un sistema espositivo che aveva il compito di illustrare, a più livelli espressivi, le componenti della società che in quel giorno sfilavano mostrandosi al capo di stato; in altri termini, la festa commentava la

«dinamica interna» della Città, il «suo rapporto con il mondo esterno», definendo «un aspetto ideale dei rapporti umani». (10)

E' all'interno di tali rapporti e di tale dinamica, che il Corpus Domini trasmetteva e spettacolarmente rappresentava, che si situerà l'esplorazione della realtà sociale e politica di Bergamo, avendo come riferimento l'epoca compresa tra il XVII e il XIX secolo, epoca problematica, legata a numerosi mutamenti politici.

Il cerimoniale: ipostasi dei due poteri religioso e civile

L'analisi avrà inizio sulla scorta del *Cerimoniale praticato al tempo delli Rettori Rappresentanti Veneti*, una lettera che il cerimoniere della Cattedrale indirizzò, in occasione della ricorrenza del Corpus Domini, al Prefetto di Bergamo, che ne aveva fatta espressa richiesta il 16 giugno 1802. (11)

Il rituale era quello praticato sul finire del XVIII secolo, quindi durante gli ultimi anni della dominazione veneta, ma probabilmente non molto dissimile da quello praticato nei secoli precedenti.

L'intero cerimoniale appare ben congegnato, carico di gesti solenni, atti a far risaltare la saldezza dell'intesa delle due massime autorità cittadine, quella religiosa e quella civile.

«All'ora destinata» i due Rettori veneti, cioè il Capitano e il Podestà, «passando sotto il Palazzo vecchio» raggiungevano la piazzetta antistante il vescovato e qui incontravano il Vescovo; dopo «li soliti complimenti» s'incamminavano verso la cattedrale e lungo tale percorso aveva luogo una prima, significativa rappresentazione: secondo una messa in scena all'apparenza semplice, ma nella realtà profondamente studiata sul piano della

riuscita drammaturgica, il Vescovo doveva procedere stando in mezzo ai due Rettori o, nel caso ne fosse intervenuto uno solo, il Vescovo «teneva la mano destra». Un ordine di precedenza codificato, teso a sottolineare la centralità dell'autorità religiosa, non impediva però al cerimoniere di evidenziare come la recita, pur rimarcando ranghi e ruoli, avvenisse sotto il segno dell'armonia al vertice: «*uniti* [...] andavano alla Cattedrale».(12)

Nel prosieguo della cerimonia, dopo la vestizione colla «Cappa magna» da parte del Vescovo, non mancavano altri significativi gesti funzionali a ribadire l'ordine, la dialettica e la concordia che regnavano al vertice dello Stato; il Vescovo, dopo essersi asperso la fronte, «*per contactum* dava l'acqua santa alli due Rettori»; successivamente venivano aspersi il Capitolo e la Città.

Indi *uniti* come nell'ingresso, si portavano all'altare dove si conserva il SS.

Sacramento e, fatte le solite genuflezioni, lo adoravano inginocchiati sopra li cuscini.

E' un momento assai significativo del rituale d'introito: le due massime autorità, di concerto, fanno solenne ed ufficiale visita al *capo di stato*, rendendogli, a nome dell'intera città, l'omaggio a lui dovuto. Riconosciuto al Vescovo, nelle fasi iniziali della funzione, un rango d'eccellenza, i Rettori riacquistano nel corso della cerimonia, grazie al supporto loro offerto dall'autorità ecclesiastica, la possibilità di conferire con il Santissimo Sacramento; la cerimonia, grazie al contesto liturgico in cui si celebra, «santifica la sistemazione gerarchica», riconoscendo «la sacralità delle autorità

secolari». (13) Durante la celebrazione della messa il «Ministro Assistente» incensava il Vescovo e - «con tre tiri» - i Rettori; quindi, con due tiri, era il turno del «Governatore dell'Armi»; il vangelo, dopo essere stato letto, veniva baciato dal Vescovo e successivamente il Ministro Assistente lo «portava a baciare alli soli due Rettori». Anche lo scambio della pace avveniva secondo una prassi rituale suggestiva e politicamente simbolica:

la pace, dallo stesso Ministro data che l'aveva a Mons. Vescovo, si dava parimenti alli due Rettori ed al Governatore dell'Armi.

Terminata la celebrazione eucaristica prendeva avvio la processione, che percorreva il perimetro cittadino e toccava le vie, le piazze, i luoghi più significativi della città; uscendo dalla cattedrale attraversava piazza Mercato del Pesce (ora piazza Giuliani), scendeva per via San Cassiano ora via Donizetti), attraversava piazza Mercato delle Scarpe e sboccava in piazza Vecchia; percorsa la Corsarola (ora via Colleoni, svoltava per via Salvecchio e, dopo essere passata innanzi alla chiesa di Santa Grata, si concludeva in Santa Maria Maggiore(14). Alla processione i due Rettori «intervenevano con tutta la Maestà, accompagnati dalla Bina (15) e preceduti da dodici staffieri con torce accese». Nel corso del corteo religioso non venivano tralasciate messe in scena simboliche che ribadivano l'assetto ideale dei rapporti al vertice del sistema di potere: il baldacchino che sovrastava il Santissimo Sacramento veniva sostenuto dai due Rettori nel tragitto che separava l'altare maggiore dalla porta della Cattedrale, «portandolo poi nel restante della processione ripartitamente la suddetta Bina». Il baldacchino che ripara l'Ostia - presenza vivente di Cristo - è il nucleo semantico della processione, il

punto piú sacro e socialmente piú onorifico; significativamente attorno a questo nucleo l'autorità religiosa sfuma in quella civile. (16)

Percorso il perimetro cittadino, la processione giungeva in S. Maria Maggiore e «i Rettori di nuovo ripigliavano il Baldacchino e lo portavano all'Altar Maggiore». Dopo un'ulteriore sosta in adorazione al Santissimo Sacramento, «li Rettori uniti al Vescovo come nell'ingresso», uscivano dalla Cattedrale, dirigendosi alle rispettive sedi.

L'intero cerimoniale traduceva in termini drammaturgici i modelli e gli esempi del vivere civile, trasmettendoli mediante una rappresentazione imperniata attorno agli ideali dell'unità, simbiosi e concordia tra le due maggiori istituzioni cittadine, impegnate in un mutuo scambio di cortesie, di precedenze, di attenzioni; e, per utilizzare le parole di Gian Vittorio Signorotto,

stava a rappresentare che il potere politico condivideva la generale messa in scena (e) ne ribadiva il carattere cerimoniale, oltre che rituale, (17)

Le successive vicende storiche determinarono significativi mutamenti sulla scena politica bergamasca che vide susseguirsi vari protagonisti, francesi, austro-russi e poi ancora francesi, che instaurarono per circa un quindicennio (1800-1814) uno stabile governo, mettendo mano a numerose iniziative che sconvolsero la secolare prassi veneta, l'eco delle quali è rintracciabile pure entro il tessuto rituale qui in esame.

Fin dal 1797, anno dell'ingresso dei francesi in città, la Municipalità, coerente con la propria vocazione laica, questionò a lungo circa l'opportunità d'intervenire alla processione del Corpus Domini;

finalmente - premessa la pubblicazione di un «consolante» avviso, del tutto identico a quelli banditi in epoca veneta - la «Municipalità vi si ritrovò in forma pubblica accompagnando il SS. ^{mo} Sacramento». (18)
Il 15 giugno 1802, in occasione della solennità del Corpus Domini, Giampaolo Dolfin, vescovo di Bergamo dal 1778 al 1819, indirizzava una missiva al Prefetto del Dipartimento del Serio esortandolo a unirsi a lui

secondo il solito costume delle Pubbliche Potestà, a maggior gloria di Dio e ad edificazione di questo devoto popolo;

nella sua cortese risposta il Prefetto assicura la propria presenza e nel contempo sollecita dal maestro delle cerimonie della Cattedrale «le modalità da osservarsi» per detta occasione; non di meno si riserva per l'avvenire di rimettersi «a quelle istruzioni (che) in proposito potesse darmi il Governo».(19) Ancor più esplicito il segretario generale di prefettura Angiolini che in margine al cerimoniale praticato in epoca veneta, poc'anzi analizzato, il 17 giugno annota:

Si è eseguito provvisoriamente questo Cerimoniale, eccettuato la portatura del Baldacchino. Sempre però con riserva delle ulteriori istruzioni che potessero pervenire alla Prefettura dal Governo. (20)

Se nelle parole del vescovo Dolfin è ancora rintracciabile il tentativo di riproporre l'occasione rituale quale momento per ostentare il modello della concordia al vertice come garante della solidità e del buon andamento della città, nella garbata replica del Prefetto e nelle annotazioni del segretario è possibile cogliere tutta la distanza che separa l'attuale

governo da quell'ideale concezione dei rapporti tra le autorità cittadine prodotta dall'esperienza politica veneziana ormai conclusa. i rappresentanti civici aspettano «ulteriori istruzioni dal Governo» e nell'attesa, significativamente, si astengono dal sorreggere il baldacchino, nodo di convergenza di molteplici significati, religiosi non meno che politici, altro segnale che notifica la messa in crisi del precedente modello.

Inoltre a partire dal 1803 le circolari municipali volte a disporre le norme funzionali alla buona riuscita dell'augusta cerimonia» fissano l'appuntamento per le autorità civili presso il palazzo prefettizio, da cui il civico corteggio muoverà per recarsi direttamente in Cattedrale; (21) i documenti tacciono circa la precedente consuetudine dei Rettori veneti che raggiunto il Vescovo nella piazzetta antistante alla cattedrale a lui uniti facevano il solenne ingresso nel tempio.

Se la processione «era una petizione di principio» che dava ordine al mondo, non di meno «non era possibile leggere una processione senza notare i posti vuoti».(22) Precedenze e posteriorità, presenze e assenze sono gli elementi sintattici che sostanziavano la grammatica processionale e attraverso di essi lo spettatore poteva cogliere i mutamenti che in seno al sistema erano intervenuti, gli ideali emergenti e quelli declinanti. il modello politico ideale sotteso all'incedere unitario del Vescovo e de Rettori appare qui delegittimato: l'arcaico linguaggio del cerimoniale veneto non trova piú riscontro nella ideologia che informa la moderna prassi politica.

L'ordine processionale, specchio dei mutamenti sociali e politici

L'azione cerimoniale traduceva in termini visivi l'ordine politico e teorizzava, nel corso della processione, il corpo sociale che secondo il

codificato sistema delle precedenze ostentava se stesso, illustrando i diversi gradi di importanza.

Analizzando i proclami contenenti gli «ordini per la processione solenne del giorno del Santissimo Corpo di Christo», che annualmente venivano stampati e pubblicamente letti, «premessi il suono di due Trombe alla presenza di molto popolo», (23) è possibile trarre qualche utile indicazione, funzionale alla lettura dei principi sottesi alla messa in scena; una comparazione con ordini processionali delle epoche successive - francese e austriaca - consentirà di cogliere le evoluzioni che le fluttuanti municipalità patrocinarono.

Tra i proclami emanati dalle autorità venete verrà preso in esame quello emesso il 31 maggio 1692, (24) in quanto comprensivo delle riflessioni cerimoniali prodottesi negli anni precedenti in seno agli organi deputati alla processione; inoltre tale testo rimarrà invariato per oltre un secolo, fino alla seconda venuta dei francesi in terra bergamasca.

L'allestimento scenico era alquanto curato; decoro, ordine e puntualità sono i tratti che informano i nove paragrafi che compongono il proclama. Puntualità nell'ordine di entrata: preceduti dagli «Officiali Pubblici» i paratici ammessi a partecipare alla processione sfilavano «secondo l'ordine consueto di priorità e posteriorità» che in coda al proclama veniva «descritto a maggior notizia di cadauno»; (25) la mancata osservanza

**3 - Proclama del 31 magg 1692; Bergamo, Biblioteca Civica:
Proclami, XXVIII 180 (Foto Claudio Bruni).**

po

delle regole stabilite comportava un «pena di scudi venticinque a tutta quella compagnia», che a sua volta aveva la facoltà di rivalersi su «qualsivoglia disobediante».

I paratici esprimevano la variegata gamma delle attività produttive della Bergamo veneziana - «le processioni riflettevano (anche) le particolarità economiche di una Città» (26) - e una più puntuale osservazione dell'economia coeva consentirebbe di attribuire ad ogni compagine il peso che essa rivestiva in seno alla società del tempo; così come potrebbe consentire di valutare la variabilità di quel peso nel corso degli anni. Rispetto al proclama del 1666, quello del 1692 presenta alcune varianti nell'ordine d'entrata dei paratici; gli «Scartezzini di Bavelle» scendono al secondo posto, «Vetriari e Bocalari», che occupavano il nono, scompaiono; i «Ferrari, Rameri, Chiavari, Peltrari, Ottoneri», raggiungono gli «Armaroli, Cortellari, Spadari», così come i «Confettari», i «Marangoni» e i «Fornari»; ancora, i «Filatori di Seta», precedentemente equiparati al ventiseiesimo rango, procederanno ora tra il ventisettesimo e il ventottesimo, «alternativamente».

Da una nota del cerimoniere Bonetti, databile intorno al 1751,(27) si deduce che alle spalle delle Arti procedeva la teoria ecclesiastica, che prevedeva dapprima il passaggio degli ordini religiosi e quindi quello del clero secolare. Gli ecclesiastici erano preceduti dalla fila dei mendicanti e da quella degli orfanelli di San Martino, cui, tradizionalmente, spettava il diritto di precedenza in quanto «la loro dignità (dei bambini o dei poveri) era considerata superiore a quella del clero»; (28) mendicanti e orfani comparivano costantemente nelle

grandi processioni dell'Europa moderna e la loro presenza, oltre a testimoniare «l'impegno della Città nell'assistenza ai poveri», (29) era pure dovuta al fatto che essi erano «i prediletti del Signore. Si poteva sperare che sarebbero stati piú ascoltati e perciò la collettività ricorreva alla loro mediazione per rivolgersi a Dio».(30)

La processione visualizzava la complessità del corpo sociale, la sua testa e le sue membra; testa e membra ritualmente composti e spettacolarmente uniti, appunto, in un unico corpo. Entro il quale, per altro, non mancavano conflitti e tensioni.

Nella deliberazione del 15 giugno 1585 il Consiglio della città demandava ai deputati alla processione di regolare la partecipazione delle parti sociali che ad essa intervenivano, affinché dalla cerimonia fossero eliminati inconvenienti e scandali.(31) Oltre un secolo dopo, il 5 giugno 1697, per ovviare alle contese che potessero insorgere in margine alle posizioni da occuparsi entro la teoria processionale, fu deliberato che i ranghi fossero definiti e registrati nell'apposito “Libro delle Processioni”. Non sarà inutile proporre per esteso la suddetta delibera dove, tra l'altro, è rintracciabile il motivo del mancato intervento dei Padri del Terz' Ordine di Longuelo, ricordato da una breve nota del cerimoniere Bonetti verso la metà del Settecento. (32)

convenendo al pio zelo di questa Città che le Pubbliche Processioni, che si fanno annualmente d'ordine della medema, seguano con quella quiete et senza confusione et scandali che richiede il servizio di S.A.M. et la religiosa pietà per la Christiana devozione al cui effetto restano ogni anno eletti tre Mg.^{ci} SS.^{ri} Dep. per la Process.^{ne} del Santiss. Corpo di N.S. Giesú X^{to} per la direttione e bon ordine della medema, et perché li disordine principal.^{te} ponno insorgere o per la

precedenza o per la disobediencia di quelli che sono invitati et intervengono, né essendosi per il passato tempo, né ritrovandosi sopra Libri di questa Città memoria o nota che possa servire per l'avvenire ancora a freno d'ogni emergente disordine che potesse insorgere in affare di tanta importanza, perciò dovendosi almeno provvedere per l'avenire, li Mg.^{ci} SS.^{ri} Dep. et Anziani, unanimi et concordi, mandano parte che per l'avvenire da SS.^{ri} Coadiutori dela Canceleria di questa Città sopra i Libro delle Processioni sia descritto et registrato, così di presente come in avenire et così di tempo in tempo, tutti i Collegij, corpi, Congregationi, o Religioni, così de' Regolari come de' Secolari, con descriver gli ordini e precedenze solite praticarsi et che si terrà in presente tra quelli che restano invitati et intervengono in dette rispettive Processioni, solite farsi et che si fanno o per il Santiss.^{mo} Corpo di Christo come d'ogni altra sorte, che si fanno d'ordine di questa Città.

Et perché non ponno obligarsi ad intervenire a dette Processioni, giusta la dispositione delle Leggi, questi Regolari che sono lontani da questa Città piú di un milio, però a divertimento d'ogni impegno et disordine, non doveranno essere invitati né intervenirvi, né meno essere descritti in presente né in avenire li PP. del Terzo Ordine da Longuelo, quali di presente dissegnata qualche confusione; rimanendo l'essecutione di questa Parte demandata alli Mg.^{ci} SS.^{ri} Dep. Alla Processione per tutto quello potesse nascere alieno d'ogni inconveniente. (33)

Ancora in margine al posto da occupare all'interno della processione, Locatelli Zuccala segnala una «rabbiosa lite» tra il clero di S.Alessandro della Croce e quello delle chiese urbane, lite iniziata fin dal XVI secolo e la cui eco ancora durava al tempo - inizio XIX secolo

- in cui venivano stese queste note; tale controversia aveva fatto sí che il clero di S. Alessandro fosse «da piú di un secolo» assente alla processione del Corpus Domini. (34)

Il dominio francese comportò non poche novità anche in seno alla organizzazione rituale della città; vennero abolite le corporazioni, laiche e religiose, la qual cosa provocò parecchi vuoti all'interno della rappresentazione, sociale non meno che scenografica: scomparirono, con il rammarico di Locatelli Zuccala, «i lor particolari stendardi, in cui era dipinto o ricamato il Santo Protettore». (35)

L'abolizione delle corporazioni non significò, com'è ovvio, soltanto la scomparsa degli stendardi e dell'annessa ostensione di elementi decorativi, ma l'eliminazione di una parte sociale che aveva contribuito, secondo un peso non indifferente, a sostanziare scenograficamente i luoghi interessati dal passaggio processionale.

4 - Proclama dell'8 giugno 1797, della Repubblica bergamasca nei mesi della Rivoluzione; Bergamo, Bibl. Civica: *Proclami*, XXXIII, 159 (foto C. Bruni).

La pesante incursione, nel tessuto sociale, non meno che rituale, operata dal governo francese produrrà - così lamentano i funzionari del

governo austriaco - nel tempo un allentamento dei legami che univano le compagini sociali alla propria città e alle sue forme rituali.

L'assessore Moroni, impegnato nella stesura dell'avviso a stampa per la processione del Corpus Domini del 1822, rileva come «ben pochi» siano «quei tratti di strada soliti transitarsi col SS.^{mo} in tal giorno i quali vengano muniti delle solite tende od apparati com'era prima d'ora praticato», imputando tale trascuratezza ai «nuovi sistemi» che determinarono lo scioglimento delle Corporazioni e delle Vicinie, i cui Sindici, curando

di far eseguire le disposizioni che dalla già Mag.^{ca} Città venivano impartite per il conveniente apparato lungo tutta la strada solita percorrersi nel giorno del Corpus Domini, facevano sì che la processione riuscisse in uno stesso tempo e della dovuta corrispondente solennità ed insieme anche di tutto il decoro e divozione.

Nel trasmetterne copia alla superiore approvazione, Moroni chiede di poter inserire nell'avviso una nota che rendesse obbligatoria «l'estesa delle indicate solite tende» unitamente ad «addattato eccitamento ai Proprietarii od inquilini delle Case e Botteghe lungo il corso della Processione per quell'apparato ed ornato che fossero al caso e disposti ad eseguire». (36)

Due anni più tardi il podestà Cedrelli, preso atto della «negligenza di taluni fra i proprietarij od affittuali delle Case e Botteghe situate lungo lo stradale che percorre la processione del Corpus Domini di estendere il solito panno o tendone e polire la strada», inserirà nell'avviso a

stampa una sollecitazione affinché la popolazione apparecchiasse convenientemente il tragitto interessato dalla processione. (37) Gli auspici dei pubblici funzionari non pare abbiano avuto il desiderato riscontro, se a partire dal 1830 la Congregazione municipale incaricò il Perito Architetto d'Ufficio a provvedere affinché il percorso processionale risultasse adeguatamente apparato.

A fronte della scomparsa di alcuni precedenti protagonisti, la cerimonia del Corpus Domini si avvale di nuove presenze, i nuovi quadri dirigenziali nel frattempo istituiti, il cui ordine d'entrata viene rigorosamente stabilito da decreti imperiali e dispacci del Ministro dell'interno. (38) Accanto alle nuove regole non mancano le vecchie rimostranze; il 5 giugno 1806 il capitano Gennari, comandante della gendarmeria, lamenta presso il Prefetto di Bergamo che il suddetto corpo non è stato invitato a partecipare alla processione del Corpus Domini; lettere successive chiariranno che alla base del mancato invito vi è stato un malinteso. (39)

In relazione alla presenza militare occorre osservare che da quest'epoca si fanno più insistenti le disposizioni, nonché le richieste, volte a garantire la necessaria copertura militare alla cerimonia. L'8 giugno 1803 il propodestà Lochis richiede al Comandante della piazza

tre compagnie di Granatieri che guarniscano la Chiesa ed accompagnino la Processione nel suo passaggio come pure la musica della Brigata non che duecento (uomini) sulla gran Piazza e sul mercato delle Scarpe oltre che due compagnie di Fucillieri li quali restino tranquille per la Polizia e grandezza della fonzione. (40)

In quel medesimo 1803 gli amministratori del consorzio di S.

Alessandro in Colonna, «per maggior decoro della Processione», richiedono l'intervento di «n. 24 Granatieri colla musica francese».
(41)

Successive e più circostanziate disposizioni connesse allo stanziamento della truppa nello spazio scenico della cerimonia consentono di approfondire il ruolo che il militare rivestiva in seno al tessuto rappresentativo. Nel 1822 il comandante di reggimento, colonnello de Neunel, viene invitato dalla Congregazione Municipale a predisporre affinché

oltre a quel Corpo o Distaccamento della I.R. Truppa che forma l'accompagnamento alla Processione, venga ripartita dell'altra Truppa lungo le strade che va a percorrersi dalla Processione e massime agl'imbocchi delle strade sulle Piazze ove passa, per così ovviare a qualsiasi incidente. (42)

Dettagliati resoconti danno notizia, anno per anno, del progressivo aumento del numero dei militari impegnati e di una loro. più puntuale dislocazione nei luoghi nevralgici della cerimonia. Il 24 maggio 1837 il maggiore di piazza Nurschmayer invia alla Congregazione Municipale un rapporto che illustra le disposizioni assunte dal comando militare per debitamente guarnire la cerimonia; il contingente armato mobilitato per la solenne occasione consiste in

una Divisione del Reggimento fanti, Conte Lilienberg, n. 18, [che] sarà schierata sulla piazza vecchia; il Santissimo sarà accompagnato da una Compagnia; un Ufficiale, 5 bassuffiziali e 48 soldati faranno la spalliera nell'interno della Cattedrale; un Sergente con 12 Caporali

fiancheggeranno il Santissimo durante la processione; finalmente, per la maggior conservazione dell'ordine durante la sacra funzione, saranno collocati un Caporale e 12 soldati in ognuna delle località seguenti, cioè: al mercato delle scarpe, nella Contrada di Corsarola, nella contrada di Santa Grata ed a Santa Maria Maggiore. (43)

Come si deduce da un analogo rapporto del colonnello Hausegger, comandante della guarnigione, sempre in quel medesimo 1837, la Divisione schierata in Piazza Vecchia è composta da «due compagnie con la Bandiera in gran tenuta per far le solite scariche»;(44) la consuetudine di esplodere colpi a salve risale almeno al 1831, compito assolto, a quel tempo, da una sola compagnia che effettuava «cinque scariche durante la solenne Messa». (45)

Non sarà inutile proporre nella loro integralità le disposizioni approntate per la cerimonia del 1850 dal comandante di piazza Noelle; le imponenti misure adottate, gli inviti alle «buone maniere», al «decoroso contegno», alla «massima attenzione» rivolti ai militari sembrano tradire una certa apprensione, verosimilmente connessa al dissenso nei confronti della presenza austriaca, che sempre più esplicitamente veniva manifestandosi in quel torno di tempo.

Per festeggiare il giovedì 30 del corrente mese nella Chiesa Cattedrale alle ore 10 il giorno del Corpo del Signore, il Reggimento Arciduca Carlo darà una Divisione composta di 48 file, unitamente alla Banda, la quale sortirà in gran parata colla Bandiera ed alle 9 e tre quarti dovrà trovarsi schierata sulla Piazza Vecchia in modo che l'ala destra sia verso la gran guardia e la sinistra verso la Biblioteca. Per l'accompagnamento del Santissimo il suddetto Reggimento darà

pure un Compagnia forte di 24 file, la quale si piazzerà coll'ala destra verso il Duomo e la sinistra verso il Vescovato.

Per la spaliera nella Chiesa il Reggimento Arciduca Ernesto darà un Signor Ufficiale, un sergente, 4 Caporali e 48 uomini per le 9 e mezzo.

Il Sig. Ufficiale dovrà intendersi col Sig. Cerimoniere, onde sapere dove schierare questi individui. Inoltre questo Reggimento per l'accompagnamento del Baldacchino darà pure alle 9 e mezza un Sergente e 12 Caporali i quali dovranno pure schierarsi nell'interno del Duomo, vicino alla porta.

Durante l'accompagnamento del Santissimo questa spaliera dovrà sorvegliare che il popolo non si introduca per la Banda e il Baldacchino; in caso che alcuni vi introducessero, dovrà rattenerli con le buone maniere.

Gli allievi di questo Collegio Militare sortiranno essi pure per questa funzione in parata e si piazzeranno sotto il portico della Biblioteca.

Viene pure incaricato il Comando d'ala della Gendarmeria che tutti quegli uomini che in quel giorno non si trovano di servizio dovranno essere postati ai quattro altari, cioè al Mercato delle Scarpe, contrada Corserola, Santa Grata e Santa Maria Maggiore, i quali sorvegliaranno che questi altari non venghino ingombrati di gente.

In tutte le caserme la truppa di riserva verrà raddoppiata.

Tutti i Signori Ufficiali superiori ed Ufficiali che non trovansi in servizio, si troveranno in gran parata, come pure tutti i Signori Ufficiali Pensionati qui domiciliati, nonché i Sig. Impiegati Militari dovranno trovarsi alle 9 e tre quarti sulla Piazza Vecchia

ed ivi aspettarmi.

La folla del popolo per celebrare una sì gran festa sarà grande, perciò è necessario che i sott'Ufficiali e soldati conservino un decoroso contegno onde evitare qualunque scissura col civile. Alle guardie, alle sentinelle ed ai picchetti di riserva vien raccomandata la massima attenzione. (46)

Legata alla massiccia presenza militare è la colonna sonora della cerimonia; partendo dal suggestivo assunto che «bisogna imparare a giudicare una società in base ai suoi rumori»,⁽⁴⁷⁾ alla variopinta percezione visiva offerta dai soldati schierati in divisa – *dramatis personae* che supportano la legittimità dell'occupazione straniera - fa riscontro quella sonora, con una rumorosa incursione di colpi d'artiglieria; si è già osservato come, almeno a partire dal 1831, il comando militare di Città avesse disposto affinché la divisione schierata in Piazza Vecchia esplodesse scariche a salve a commento dell'evento celebrato. Una disposizione del 1855 chiarisce che le dette scariche vengono date alla lettura del Vangelo ad ogni singolo dei quattro altari, ed al Te Deum in fin della funzione. (48)

Dalla medesima nota si rileva che dalla Rocca venivano «dati ripetutamente colpi di cannone», di cui occorreva rendere avvertiti gli abitanti delle case ad essa vicine, «onde evitare dei guasti nelle invetrate, che dovrebbero tenere aperte». (49)

Rimanendo nell'ambito della politica austriaca, occorre rilevare una nuova proposta per ordinare il mondo, un nuovo schieramento processionale in grado di rispecchiare i valori della società imperiale. (50) Nel corso della funzione del Corpus Domini del

1815 il «Reggente» e i professori del Liceo che nel corteo, durante il cessato governo francese, venivano immediatamente dopo le autorità civili (51) protestarono presso l'incaricato di prefettura perché era stato loro assegnato un rango inferiore rispetto alla nobiltà, paventando il ritiro dalla cerimonia qualora non si fosse provveduto a ripristinare l'ordine consueto. Alla risposta, dell'incaricato che questa era la disposizione governativa, «il Sig. Reggente ed i Professori vollero tosto allontanarsi dalla Chiesa e dalle Funzioni»; il corpo docente del Liceo inoltrò poi «ricorsi alle Superiori autorità», inviando a Milano una delegazione «a tale effetto».(52)

Le fluttuanti regie governative propongono e impongono altrettante fluttuanti visioni del mondo, legate alle proprie concezioni gerarchiche, con ininterrotti spostamenti di rango che provocano le risentite reazioni di quanti, nel declassamento del posto occupato all'interno della processione, sorprendono in declino il proprio peso sociale.

La processione come rappresentazione della contesa sociale, non meno che politica, luogo per mettere in discussione gli ordinamenti statuiti come in Borgo S. Leonardo dove il 4 giugno 1820, mentre essa transitava, la presenza austriaca fu contestata mediante l'esposizione dei ritratti di Napoleone, di Maria Luigia come Imperatore ed Imperatrice, Re e Regina di Francia e d'Italia, del Principe Eugenio Vice Re d'Italia.

I sacerdoti che accompagnavano il corteo

fecero ritirare i ritratti delle donne scoperte nelle coscie e nel seno e nulla fecero per i ritratti sopra espressi, abbenché non abbiano a lodarsi molto del trattamento de' Preti sotto il cessato Governo.(53)

Ancora connessi a un mutamento politico e alla conseguente revisione del mondo appaiono i problemi sollevati il 15 giugno 1848 dal Commissario distrettuale di Romano di Lombardia, il quale attese le modificazioni sovvenute nel ramo amministrativo, politico dopo la gloriosa rivoluzione Lombarda (...) muove interpellanza (presso la Congregazione Provinciale) riguardo alla distribuzione dei posti per le Autorità da osservarsi nel corso della processione del Corpus Domini. Sebbene fosse di prassi che la Pretura e la Deputazione comunale precessero il Santissimo Sacramento e la Commissaria distrettuale immediatamente lo seguisse, non di meno, occorre

in quest'anno provvedere per tre membri del Comitato Distrettuale di pubblica sicurezza, del Comandante della Guardia Nazionale e del Dispensiere di Finanza;

al fine di ricavare i ranghi per le predette autorità, il Commissario distrettuale propone di declassare la «Fabbriceria, (19 Amministrazione e Direzione dello Spedale coi rispettivi segretari d'Ufficio».(54) In risposta alla richiesta, viene ordinato di attenersi alle norme previste dal comitato centrale di pubblica sicurezza, emesse a Milano il 14 giugno 1848. (55)

Per come era pensata, per come veniva realizzata e per le possibili esplorazioni dell'assetto sociale che essa permetteva, è possibile affermare, con il Muir, che

la processione era uno schieramento in base al grado piuttosto che un insieme di persone e il principio fondamentale era quello di classe

[...]; gli schieramenti processionali e la precedenza processionale (erano) autentici segni indicatori di realtà sociali [...]. Ogni simbolo o persona nella processione corrispondeva ad uno specifico principio o istituzione.(56)

Da obbligo universale a dovere dei rappresentanti dello Stato

Se l'efficacia della rappresentazione era legata al corale coinvolgimento delle varie compagini sociali, non di meno la buona riuscita della recita richiedeva la puntuale e indefettibile partecipazione di ogni componente. E' superfluo notare che in ogni azione drammatica l'interprete riveste una fondamentale importanza, la stessa che le varie autorità, da quella veneta, a quella austriaca, riconoscono, sollecitano, impongono; affinché i modelli governativi divengano ideali comunitari, l'attore deve accettare e agire la regia propostagli.

La quale prevede innanzitutto l'obbligo della presenza; in epoca veneta ogni «Capo di famiglia compreso nelli Esercizij e Paratici [...] per se stesso e non per rappresentante» doveva trovarsi la mattina della cerimonia, alle ore nove, nella corte del vescovato, sotto il proprio stendardo, munito di «cera accesa»; ogni inadempienza veniva punita con multa di cinque ducati. Non vengono tollerate assenze, «salvo legittimo impedimento, d'esser prima riconosciuto da Signori Deputati almeno due giorni avanti detta Processione». Il terzo paragrafo del proclama evidenzia in modo inequivocabile l'importanza dell'attore: si comanda

che ognuno di Cadaun'Arte, o Paratico, niuno eccettuato, sia tenuto portare un Bollettino, sopra il quale sia descritto il suo Nome e Cognome, e l'Arte che esercita, e consegnarlo alla porta della

Canonica, per entrare nella Processione, a chi sarà Signori Deputati ordinato, acciò col riscontro delle Polizze si possa vedere chi avrà mancato. (57)

Attraverso tale dettato, assente nei proclami precedenti, veniva rimarcata l'esigenza di un ordine formale, funzionale ad una adeguata messa in scena dell'ordine comunitario e, nel contempo, espressivo di un ideale politico che, mediante il corale consenso, trovava nel momento rituale il luogo della propria legittimazione.

Alla puntualità organizzativa interna al corteo faceva eco la sollecitudine con cui lo scenario urbano doveva approntarsi per offrire debito ricettacolo al passaggio del *capo di stato*, per l'onore del quale «anche qualsiasi sontuosità non è mai eccessiva»; (58) a tal fine «qualunque particolar persona di qual condizione si sia, e qualonque Monasterio, Consorzio, o altro Luogo Pio [...] governato da Religiosi come da Laici» erano obbligati a prestare la propria opera; dapprima, cioè «per tutta la vigilia di detta festività», con la rimozione di «ogni, immondizia, terrazzo e altri impedimenti che fossero sulle strade avanti le lor Case» e da cui sarebbe poi transitata la processione; poi, «il dì destinato ad essa Processione», entro le ore otto, con l'allestimento dell'apparato scenografico, la copertura della spazio scenico con «Panni di Lana, over Razzi, o altra simile materia onorevole, priva di rappresentazioni disoneste o lascive, per quanto capiranno le loro case». (59)

L'intero corpo sociale era pertanto coinvolto a vari livelli e secondo diversificate incombenze, nella recitazione e nella messa in scena di un edificante spettacolo; ognuno, mediante l'interpretazione di un proprio ruolo, contribuiva al funzionamento della macchina festiva.

E possibile adattare alla realtà bergamasca una considerazione che Muir formula a proposito delle accurate messe in scena della Repubblica di Venezia, attraverso le quali

i veneziani erano capaci di convincere se stessi e qualcun altro che Venezia era una Città di singolare serenità, libera da lotte di classe e da tumulti politici, così come le processioni erano esenti dal disordine e dalla disobbedienza. (60)

Da una siffatta pretesa non furono esenti neppure i governi che succedettero a Venezia, ognuno dei quali reinterpretò la cerimonia adattandola alle rispettive esigenze. Le autorità e i pubblici funzionari, tanto francesi quanto austriaci, dovevano garantire *performance* recitative da cui non era possibile sottrarsi se non mediante legale giustificazione.

Nel 1812 Brocchi, commissario di guerra, e il Capitano comandante della gendarmeria comunicano al Prefetto che, con loro grande rammarico, non potranno intervenire alla funzione del Corpus Domini e alla relativa processione. Il primo a causa di «dispiacevoli circostanze che anno [*sic*] avuto luogo nella [*sua*] famiglia»; il secondo perché nei giorni precedenti ha avuto «uno sbocco di sangue» e si trova in uno stato di debolezza che non gli consente, se non con «svantaggio alla salute» di sostenere la «gravosa funzione di seguire il corteggio che oggi tien dietro alla Processione del Corpus Domini». (61)

Parimenti capillare appare il controllo esercitato dagli organismi austriaci; il 7 maggio 1852, «ancor in istato di convalescenza per la sofferta malattia», il Commissario distrettuale comunica all'A.R. Delegazione» di non essere ancora in grado «d'intervenire alla solennità

del Corpus Domini»; la veridicità dell'asserto è comprovata dall'annesso certificato medico rilasciato il giorno seguente dal medico curante, dottor Febo Ronzoni:

Bergamo 6 giugno 1852

Pregiatissimo sig.^f Commissario In riscontro alla gratissima sua sul riguardo se possa o meno intervenire alla prossima processione del Corpus Domini sarei per farmi stupore della domanda, così fresco di una Malattia lunga, interessante gli organi del respiro, associata a tante perdite catarrose. Lei resta ancora sotto lo stretto vincolo della convalescenza e una protratta esposizione degli agenti esterni parrebbe nel caso sua una diretta causa a recidivare.

Ritengo che in pro della sua causa vorrà essere obbediente come lo fu in tutto il decorso della malattia e si asterrà da quell'intervento. (62)

Analogamente, il 2 giugno 1855 il commissario distrettuale Gaetano Caldarara prega l'«I.R. Delegazione», di dispensarlo dall'intervenire alla funzione del Corpus Domini in quanto da alcuni giorni sente «qualche incomodo alla salute» e teme «che la salita in codesta Città sotto al sole possa esser fatale». (63)

A puro titolo di cronaca è interessante osservare che ancora il Caldarara il 18 agosto 1856, producendo l'attestato medico del dottor Giovanni Zanchi che certificava nel paziente un dolore alla gamba destra, non si presentò alla celebrazione in Cattedrale del «Natalizio» del sovrano; la visita, come diremmo oggi, del medico fiscale, dottor Bottani, riscontrò soltanto «un leggero

dolore alla gamba ed anche al braccio destro, che però gl'impe-
disce una moderata locomozione». Tale riscontro suscita le ire
della Commissaria distrettuale che il 20 agosto stigmatizza
l'atteggiamento del Caldarara in quanto

la presenza di tutte le Autorità e di tutti i pubblici funzionari
alle pubbliche solennità [è] un dovere da cui non è scusabile
l'esimersi che in casi di assoluta e comprovata impossibilità.
(64)

Infine, sempre in quel medesimo 1856, Crippa, commissario
distrettuale, dichiara di non poter assistere alla funzione del
Corpus Domini in quanto afflitto da «flemone al quinto dito del
piede sinistro»; allega il certificato del dottor Febo Ronzoni che
conferma la patologia lamentata e prescrive al Crippa alcuni
giorni di una «certa quiete.» (65)

Lo Stato unitario si ritrae e rompe le file

Nell'arco di circa un secolo l'allestimento scenico del Corpus Domini
esplicita le trasformazioni politiche nel frattempo prodottesi e il loro
risvolto sulla rappresentazione cerimoniale, segnale drammaturgico fun-
zionale alla lettura della dinamica sociale.

Se le cerimonie dell'epoca veneta riflettevano il modello drammatico
tipico dell'età moderna, ostentando la saldezza dell'unità sociale con
l'armonia al vertice delle autorità politiche e religiose e con l'articolato
e corale dispiegarsi delle sue realtà lavorative, il rinnovato registro
dell'occupazione straniera appare imperniato attorno all'importanza

delle istituzioni, dei quadri dirigenziali, dei pubblici funzionari, garantiti nella loro legittimità dalla forza armata che, fondamentale attore non protagonista, fa da contorno all'intero rituale. Con l'unità d'Italia la processione del Corpus Domini cessa di essere un contenitore entro cui il quadro politico e sociale della città, seppur fra infinite varianti, si riconosce e si rappresenta, ostentando i propri modelli e teorizzando l'ideale assetto civile.

Sebbene detta solennità «per dichiarazione del R^o Governo non [sia piú] annoverata fra le festività dello Stato», non di meno, «ritenuta la consuetudine di questa Città», il 2 giugno 1860 il sindaco di Bergamo dà ordine di procedere ai tradizionali inviti sollecitando le autorità civili e militari «ad intervenire sia alla Messa sia alla processione». (66) Quattro giorni dopo, il 6 giugno, dal quartiere generale di Bergamo, il comandante della 6^a Divisione Attiva, generale Serale, declina, non senza «dispiacere», il «grazioso ed onorevole invito», protestando l'impossibilità di «diramarlo ai Signori Ufficiali della guarnigione», in quanto le vigenti disposizioni assunte dal Parlamento hanno concentrato «nella sola solennità della Festa dello Statuto tutte le altre che prima della promulgazione del medesimo si praticavano coll'intervento delle Autorità Politiche e Militari». (67)

Piú circostanziati motivi si deducono dalla stizzita lettera che il tenente Luigi Alemanni invia in quello stesso 6 giugno al «Pregiatissimo Sig. Comotti», verosimilmente un funzionario comunale, nella quale si giustifica il non possibile coinvolgimento dei militari nella festività del Corpus Domini, essendo ciò contrario allo Statuto Albertino, che prescrive, quale «unica festa ordinata» dallo Stato, la «ricorrenza dello

Statuto», fissata per la seconda domenica di maggio, «siccome quella colla quale il popolo ha ricevuto la sua franchigia ed è divenuto armato»; quella dello Statuto, insomma, è la

festa piú grande dell'anno e per la quale niuno può esimersi essendovi ordini in proposito, e circa il modo di eseguirla, e circa le persone che devono intervenirvi.

Ancora, l'invito a partecipare alla cerimonia lede la dignità del militare, venendo coinvolto in operazioni del tutto prive di finalità coerenti al proprio statuto, in quanto

il militare non porta torcia e nemmeno fa mostra di sé nelle processioni, ma solo nelle parate ed evoluzioni.

Ed infine, partecipando a detta solennità, i militari si sarebbero posti in una prospettiva di continuità nei confronti dell'inveterato costume praticato durante il dominio austriaco - è un «errore confonderci cogli austriaci» - le cui usanze - «vecchie pastoje dei tempi andati» - il tenente Alemanni vuole sdegnosamente eludere:

se ciò si faceva cogli austriaci non se lo può fare cogli italiani che sono retti a libertà e che lo Statuto provvede a tutto senza inviti di sorta.
(68)

L'anno successivo, 1861, con una missiva del 29 maggio, il sindaco di Bergamo Agliardi comunica ai funzionari della Camera di Commercio che domani 30 corrente, come di solito, nella Cattedrale sarà celebrata

Festa del Corpus Domini. Il S.r Governatore, come pure gli Ufficij Regi, hanno dichiarato di non intervenire; però qualora codesta Onorevole Camera di Commercio credesse di prendervi parte, La si avverte che verranno disposte le competenti piazze. (69)

Terminate le teorizzazioni drammaturgiche e le relative dispute, il capo del corpo sembra ormai separato dalle proprie membra.

* * *

RIPRODUZIONI DI PROCLAMI ED ORDINI

3 – Proclama Del 31 maggio 1692; Bergamo, Biblioteca Civica : *Proclami*, XVIII, 180 (foto C.Bruni)

4- Proclama dell'8 giugno 1797, della Repubblica bergamasca nei mesi della Rivoluzione; Bergamo ,Biblioteca Civica : *Proclami*, XXXIII, 159 (foto C.Bruni)

5 - Proclama del 27 maggio 1800, al momento della dominazione austro-russa; Bergamo, Bibl. Civica: *Proclami*, XXXVII, 59 (foto C. Bruni).

6 – Invito alla nobiltà a intervenire alla Processione del Corpus Domini, 1835; Bergamo, Bibl. Civica: Archivio Storico Comunale, sezione ottocento, faldone 260 (foto C. Bruni).

7 - Prestampato d'invito alla nobiltà; Bergamo, Bibl.Civica: Archivio Storico Comunale, sezione ottocento, faldone 260 (foto C. Bruni).

NOTE

Avvertenza

Le sigle ASB, BCB, ACV stanno rispettivamente ad indicare che il documento cui si fa riferimento è conservato presso l'Archivio di Stato di Bergamo, o presso la Biblioteca Civica di Bergamo oppure presso l'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo.

(1) Voce "Corpus Domini", in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1950, vol IV, col. 611

(2) A. CATTABIANI, *Calendario*, Milano 1988, pp. 232-233.

(3) J. RATZINGER, *La festa della fede*, Milano 1990, pp. 101-102.

(4) R. DARNTON, Un borghese riordina il suo mondo, in IDEM, *Il grande massacro dei gatti*, Milano 1988, p. 147.

(5) S. CARANDINI, *Teatro e spettacolo nel Seicento*, Roma-Bari 1990, p.45.

La processione con il Santissimo Sacramento, che si propagò nel XIV e XV secolo e che nella sua essenza consiste nel trasporto dell' Ostia lungo un itinerario stabilito, acquisì nel tempo numerosi elementi di natura folklorica e spettacolare, non strettamente connessi con il significato eucaristico originario. Al riguardo si veda la voce "Corpus Domini" in *Enciclopedia dello Spettacolo*, Roma 1954, vol. III, coll. 1502-1513.

(6) S. CARANDINI, *Op. cit.*, p.45.

(7) Lettera del 1824 (senza giorno e mese) inviata dal «Maestro dei

Sacri Riti della Cattedrale di Bergamo Francesco Locatelli» alla «Congregazione Municipale della R. Città di Bergamo», volta a sollecitare il rifacimento del baldacchino per la processione del Corpus Domini logorato dal lungo uso; il baldacchino era di proprietà del Comune che lo forniva alla Cattedrale in occasione della cerimonia; in BCB, Archivio Comunale, fald. 260.

(8) E. MUIR, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma 1984, p.219.

(9) Riguardo il sistema processionale come espressione del "corpo sociale", cfr. N. ZAMON DAVIES, «The sacred and the body social in sixteenth-century Lyon» in *Past and Present*, 90 (1981), pp. 40-70; M. JA1MES, "Rítual, drama and social body in the late medieval english town, in *Past and Present*, 98 (1983), pp-3-29.

Si veda inoltre A. DALLAJ, "Le processioni a Milano nella controriforma", in *Studi storici*, n. 1, 1982, pp 167-183, segnatamente le pp. 171-175.

(10) E. MUIR, *Op. cit.*, p. 9.

(11) ASB, Fondo *Dipartimento del Serio*, sezione Culto, cart. 682 Funzioni Ecclesiastiche.

Ulteriori approfondimenti circa i gesti rituali praticati nel corso della funzione sono contenuti nelle particolareggiate memorie lasciate dai vari maestri delle cerimonie della Cattedrale conservate presso ACV *Archivio Capitolare*, fald. 636 (*Riti e cerimonie sacre, 1708-1731*); fald. 645 (*Memorie di funzioni del Cerimoniere Bonetti, 1751 1773*); fald. 647 (*Cararia Cerimoniere, Anni 1735 usque 1737*).

Per un generale inquadramento nei confronti delle norme cerimoniali praticate a Bergamo in epoca veneta si veda A. LOCATELLI MILESI "Pubbliche cerimonie cittadine nei secoli XVII e XVIII in *Bergomum*,

XXIII, (1929/1), pp.58-67.

(12) Questo ed i seguenti corsivi sono dell'autore.

(13) E. MUIR, *Op. cit.*, p.227

(14) Una descrizione del percorso processionale è rintracciabile nelle memorie del cerimoniere Carrara che nel 1735 annotava:

“[Episcopus] ab Altare descendit et processionem prosecutus est elevantibus ante fimbrias altaris duobus cappellanis non tantum eum ascendendum et descendendum verum per totum processionis cursum. In foro calceorum prope S. Rocchi oratorium, ante officinam, [*id est* su la facciata della bottega] Marci de Benaleis sitam inter viam qua ad Arcem et illam qua ad Conventualium Claustra super altare portatile, extractum a P.P. Conventualibus, depositum est SS. et ex Missali, ab his parato cantata oratio Deus qui nobis, genuflexo a latere super sedem ad hoc paratam Pretore cum deputati civitatis; quod est in foro Veteri servatum ante portam Maiorem Parochiali S. Michaelis ab Arcu, sede pro Pretore locata extra viam super semitam ante officinam olim Pharmacoepam del Machero; hoc idem in Angulo domus recta semita directe ad ianuam Ecclesie S. Agathe sede Pretoria prope domum de Suardis qua ut semper servata parata; postremo intra lanuam Ecclesie S. Grate sede Pretoris extra ecclesiam ratione sub fenestris collegij Misericordie constituta. In Ecclesiam S. Marie ad cuius valvas Pretor cum deputatis baldachinum deferendum susceperit». (ACV, *Archivio Capitolare*, fald. 647, *Cararia cerimoniere.. cit.*).

Per quanto riguarda il significato del percorso processionale e la sua correlazione simbolica con la storia della città, si vedano le considerazioni di J. DELUMEAU, *Rassicurare e proteggere*, Milano 1992, pp. 134-146.

(15) La Bina era il Consiglio minore, composto da venticinque membri,

estratti dal Consiglio maggiore che era composto da centotrentadue consiglieri; tra i venticinque della Bina due venivano eletti come "capi di Bina", detti anche deputati della città o Abbati (Cfr. A.TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi, antichi e moderni*, Bergamo 1873, s.v.).

(16) Cfr. al riguardo R. DARNTON, *Op. cit.*, p. 152.

(17). G. V. SIGNOROTTO, "Milano sacra. Organizzazione del culto e consenso tra XVI e XVIII secolo", in *AA.VV., Milano e il suo territorio*, Milano 1985, vol. II, pp. 583-584.

(18) G.B. LOCATELLI ZUCCALA, "Memorie storiche di Bergamo" dal 1796 al 1813, in *Bergomum*, XXX (1936/4), parte speciale, p. 33; per quanto riguarda il proclama per la festa del Corpus Domini del 1797, si veda BCB, *Proclami*, XXXII, 159.

(19) ASB, fondo *Dipartimento del Serio*, sezione Culto, cart. 682.

(20) *Ibidem*.

(21) *Ibidem*; stralcio dalle disposizioni relative agli anni 1803-1812.

(22). R. DARNTON, *Op. Cit.*, p. 147 e 150.

(23) Proclama del 23 giugno 1666; BCB, *Proclami*, XXVIII, 5.

(24) BCB, *Proclami*, XXVIII, 180.

(25) «Le Arti, Paratici, e Compagnie cammineranno secondo l'ordine consueto, qual è: 1. Officiali Pubblici. 2. Fachini, Brentadori, Misuradori di Biade, 3. Battilane, Pettinatori, Scartezini, Mondatori. 4. Zavatini. 5. Molinari. 6. Scartezini di Bavella. 7. Formaggiari, Grassinari. 8. Beccari. 9. Ostieri, Bettollinari. 10. Armaroli, Cortelari, Spadari, Ferrari, Marescalchi, Rameri, Chiavari, Peltrari, Ottoneri. 11. Tessitori de Panni di Lana. 12. Tessitori di Sarze, Spaglieri e Cozzi. 13. Tessitori di Tela lino. 14. Bavellinari. 15. Lissari. 16. Selari, Bastari. 17.

Confettori. 18. Calegari. 19. Varotari, Pelizari. 20. Taglia pietre. 21. Marangoni. 22. Muratori. 23. Fornari di Massaria. 24. Prestinari. 25. Farinari, Biavaroli, Chiodaroli. 26. Barbieri. 27. Sartori. 28 Filatori di Seta. 29. Merzari, Capellari, Guantari, 30. Orefici, Battiloro. 31. Speciali. 32. Mercanti».

Proclama del 31 maggio 1692; BCB, *Proclami*, XXVIII, 180.

(26) J. DELUMEAU, *Op. Cit.*, p. 93; si vedano inoltre le osservazioni di R. DARNTON, *Op. cit.*, p. 156.

(27) “Ordine della processione del Corpus Domini. Dopo le arti seguono gli infrascritti: Poveri mendicanti; Orfanelli di S. Martino; R. P.P. Minimi di Galgario; R. P.P. Terziari di Longuelo non vengono più; R. P.P. Capuccini; R. P.P. Serviti di S. Gottardo; R. P.P. Carmelitani; R. P.P. Agostiniani; R. P.P. Conventuali di S. Francesco; R. P.P. Zoccolanti delle Grazie; R. P.P. Domenicani; R. P.P. Celestini; R. P.P. Valombrosani d'Astino; R. P.P. Canonici di S. Spirito; R. SS. Sacerdoti della Capella di Bartolomeo Colleoni; R. SS. di S. Maria Maggiore colli notari di Collegio; R. SS. Curati della Città e Borghi; Il Seminario, custodi mansionari dela Catedrale e deli R.mi SS. Canonici con li Dottori di Collegio in toga». ACV, *Archivio Capitolare*, Fald. 645, *Memorie di fonzioni del Cerimoniere Bonetti*, 1751-1773; l'anno non è precisato, ma trattandosi della prima carta del quaderno di Bonetti è verosimile collocare tale ordine processionale al 1751.

(28) J. DELUMEAU, *Op. Cit.*, p. 122.

(29) R. DARNTON, *Op. Cit.*, p. 144. Specifiche processioni di poveri e orfani, volte a sottolineare l'impegno della città nell'assistenza, si tenevano il giorno di Pasqua a

Lione nel XVI secolo; cfr. N. ZAMON DAVIES, *Le culture del popolo*,

Torino 1980, p. 61.

(30) J. DELUMEAU, *Op. Cit.*, p. 120.

(31) BCB, *Azioni del Consiglio*, vol. 40 (1584-1586), C. 91v.

(32) Cfr. nota 27.

(33) BCB, *Azioni del Consiglio*, vol. 76 (1692-1697), cc. 284r-284v.

(34) G.B. LOCATELLI ZUCCALA, *Op. cit.*, in *Bergomum*, XXXI (1937/3), parte speciale, pp. 110-111.

(35) G.B. LOCATELLI ZUCCALA, *Op. cit.*, in *Bergomum*, XXX (1936/4), parte speciale, p. 33.

(36) Lettera dell'assessore P. Moroni alla "I. R. Delegaz. Prov. di Bergamo" del 22 maggio 1822; BCB, *Archivio Comunale*, fald. 265.

(37) *Ibidem*.

(38) "Ordine col quale debbono marciare le Autorità nelle cerimonie pubbliche, giusta il Decreto Imp.^{le} 24 Messidoro an. XII e successivo dispaccio di S.E. il S. Min. dell'Interno 27 9^{bre} 1805. Il Sig. R. Prefetto col Sig. R. Segretario Generale; Il Sig. Presidente d'appello alla sua destra; Il Sig. Procuratore alla sinistra; Il S. Generale di Brigata; Il S. Commiss. d'alta Polizia; Li SS. Giudici d'appello; Lo Stato Maggiore di Divisione; il Sig. Pretore Criminale co' suoi L.T.; Li SS. Consiglieri di Prefettura; Il Sig. Pretore Civile co' suoi L.T.; Il Presid. della Municipalità; Il Comand. d'armi; Il Corpo Municipale; Li SS. Ufficiali dello Stato Maggiore della Piazza; Li SS. Membri del Tribunale di Commercio; Li SS. Giudici di Pace; Il S. Intendente di Finanza; Il S. Direttore del Demanio; Li SS. Professori del Liceo".

«Per la festa del Corpus Domini 1807.

Diritta

Presid. Trib. d'Appello

R.o Procuratore

Barca Pro-Podestà
Fronte
Prefetto
Salvi Comm. Gen.le
Ceresoli Presid. Commercio
Sinistra
Gen.le di Brigata
Salvioni Pretore
Majroni Regg.^{te}
A tre
Corpo d'Appello
Uff.li Francesi dello Stato
Magg.re
Consiglio di Prefettura
Luogo-Tenenti di Preture
Tribunale di Commercio
Corpo Municipale
Stato Magg.re della Piazza,
ossia Guardia Nazionale
Professori del Liceo
Intendente di Finanza
Direttore Demaniale».

ASB, fondo *Dipartimento del Serio*, sezione *Culto*, cart. 682.

(39) *Ibidem*.

(40) BCB, Archivio Comunale, Fald. 260.

(41) ASB, fondo *Dipartimento del Serio*, sezione *Culto*, cart. 682.

(42) BCB, Archivio Comunale, fald. 260; lettera del 5 giugno 1822.

(43) *Ibidem*.

(44) *Ibidem*; rapporto del colonnello Hausegger alla Congregazione Municipale del 31 Maggio 1837.

(45) *Ibidem*; lettera del 31 maggio 1831 con cui il Comando Militare informa la Congregazione Municipale circa le misure assunte per la cerimonia.

(46) *Ibidem*.

(47) J.ATTALI, *Bruits. Essai sur l'économie politique de la musique*, Paris 1977 (tr. it. Milano 1978, p. 7); cit. in G. V. SIGNOROTTO, *Op. Cit.*, P. 613.

(48) ASB, fondo I.R. *Delegazione provinciale di Bergamo*, sezione *Affari politici*, cart. 3254, fasc. 3, *Solennità del Corpus Domini*.

In una prospettiva simbolica Ratzinger così motiva l'esplosione di gioia - qui tradotta in scariche a salve dell' artiglieria - alla lettura dei quattro vangeli ai quattro altari, solita a farsi il giorno del Corpus Domini:

«[Ai quattro altari] a suo tempo si cantavano gli inizi dei quattro vangeli. Il numero quattro simboleggia nella storia di tutte le religioni, e pure qui, le quattro parti del mondo, il mondo in cui viviamo. S'impartiva la benedizione nelle quattro direzioni del cielo; s'intendeva così porle sotto la benedizione del Signore Eucaristico. Anche i quattro vangeli esprimono la medesima cosa. [...] il loro numero quattro è espressione della potenza della parola e dello spirito di Dio, potenza che investe il mondo. L'inizio sta per il tutto: mentre lo si legge, si appone per così dire il respiro dello Spirito Santo ai quattro venti, perché li compenetri e li volga a salvezza». J. RATZINGER, *Op. cit.*, p. 107.

(49) In relazione al nesso rumore-liturgia religiosa e ai suoi significati simbolici, è stato osservato che «il rumore era una delle componenti

delle processioni d'un tempo. In superficie era l'espressione di una gioia esuberante; nel profondo si richiamava ad antiche vittorie sulla paura»; J. DELUMEAU, *Op. cit.*, p. 176; si veda inoltre Ivi, pp. 94-95 e 172-175.

(50) «Ordine interinale che tengono le Autorità civili e militari nell'intervenire alle fonzioni del Corpus Domini nella Cattedrale di Bergamo e della processione ricorrente li 25 maggio 1815.

In Chiesa

Dalla parte dell'Altare

della Madonna

Sigg. Prefetto

Primo Presidente

Commissario Generale

di Polizia

Intendente di Finanza

Presidente del Trib.

di Commercio

Podestà

Membri della Corte

Consiglieri di Prefettura

Corpo Municipale

Nobiltà

Dalla parte dell'Altare

de' Santi

Sigg. Comandante

della Piazza

Officialità

Reggente e Professori del

Liceo
Membri del Tribun.
di Commercio
Giudici di Pace
Commissario di Polizia

In Processione

Il Sig. Comandante della Piazza e i Sigg. Officiali prenderanno posto fra i Podestà e i membri della Corte».

ASB, fondo *Dipartimento del Serio*, sezione *Culto*, cart 682.

“Ordine interinale che tengono le Autorità Governative e Giudiziarie e Municipali nell'intervento alla Processione del Corpus Domini ricorrente nel tredici Giugno 1816.

Signori

Regio Vice-Delegato

Presidente della Corte di Giustizia

Intendente di Finanza

Commissario Provinciale di Polizia

Presidente del Tribunale di Commercio

Podestà di Bergamo

Membri della Corte di Giustizia

Congregazione Municipale

Nobiltà

Reggente e Professori del Liceo

Membri del Tribunale di Commercio Giudici di Pace

Commissario di Polizia Comunale.”

BCB, *Archivio Comunale* fald. 260.

(51) La presenza entro la teoria processionale del corpo docente, voluta da governo francese, è verosimilmente da connettere agli insistiti

tentativi, anche ministeriali, volti a favorire il decollo del Liceo pubblico - gratuito - a scapito degli studi seminariali - a pagamento.

Una nota del G. B. LOCATELLI ZUCCALA, relativa al 1810, aiuta a comprendere i

termini della questione : ”Si volevano pure frequentati i Licei, ma non godendo questi la stima pubblica, i padri mandavano piuttosto i loro figliuoli nei Seminarij, ove pagar si dovea la scuola, che ai Licei gratis si facea; così che il nostro Liceo era presso che deserto. Diffatti non mancavano, fra i professori, increduli e persone di poco buon nome. Il Ministro per il culto per ciò con sua circolare del 20 Giugno avverte i Vescovi che al compiersi del corso letterario si diano cura avvisare i convittori scolari e gli ammessi finora alle scuole, non potersi più oltre alla nuova apertura dei Seminarij riceversi alcuno che non sia chierico *dovendo i secolari, sono parole della circolare, profittare de' maggiori comodi che loro offre per l'istruzione letteraria la munificenza governativa*”. *Op. cit.*, in *Bergomum*, XXXI (1937/4) parte speciale, p. 111; il corsivo è dell'autore.

(52) ASB, fondo *Dipartimento del Serio*, sezione *Culto*, cart. 682.

In relazione alla presenza del corpo della nobiltà tra i ranghi della processione, non sarà inutile osservare come, proprio all'indomani della caduta del governo napoleonico e all'instaurazione di quello austriaco, il Podestà di Bergamo fece stampare biglietti-invito da distribuire alla nobiltà, con i quali si sollecitava la partecipazione del “Nobil Signor...” alla solenne funzione, «all'oggetto di accrescer[ne] il decoro»; l'invito era corredato da vari ragguagli, l'ora di inizio della cerimonia - «alle ore dieci precise del mattino» -, il luogo di ritrovo “nelle sagrestie della Cattedrale” -, la strada da seguire per raggiungere la Cattedrale, il completo da indossare -«in abito da

spada» - etc.

Invito alla Nobiltà, Bergamo li 23 Maggio 1815, foglio a stampa;
BCB, *Archivio Comunale*, fald. 260.

(53). BCB, *Archivio Comunale*, fald. 158; lettera anonima. L'esposizione di immagini debordanti i contenuti strettamente connessi alla festività del Corpus Domini pare non fosse legata soltanto a congiunture storico-politiche determinate, come dimostrano le consegne che perverranno oltre trent'anni dopo al Commissario di Polizia.

Il 19 maggio 1853 il Podestà di Bergamo rileva che “in occasione della Solennità del Corpus Domini i proprietari che occupano le case fronteggianti le strade per le quali passa la processione sono soliti ad esporre quadri talvolta rappresentanti soggetti indecenti”, invitando il Commissario a “far levare tutti quei quadri in simili circostanze”.

Analoghe le raccomandazioni dell'anno successivo e quelle del 6 giugno 1857, allorché il podestà Albani sollecitava il Commissario a porre attenzione e a far levare “tutte quelle immagini [sconvenienti] esposte da particolari”. BCB, *Archivio Comunale*, fald. 260.

(54) ASB, fondo *I.R. Delegazione provinciale di Bergamo*, sezione *Affari politici*, cart. 3254, fasc. 3 *Solennità del Corpus Domini*.

(55) Cfr. la circolare emanata a Milano il 4 giugno 1848 dal Comitato di , Pubblica Sicurezza, finalizzata a “rendere uniforme l'andamento della sacra funzione del Corpus Domini”. BCB, *Proclami*, XLI, 177, 4 ff. a stampa.

(56). E. MUIR, *Op. cit.*, pp. 250 e 230.

(57). BCB, *Proclami*, XXVIII, 180.

(58) Lettera di Francesco Locatelli, maestro dei sacri riti nella

Cattedrale di Bergamo, 1824; cit.

(59). BCB, Proclama del 31 maggio 1692, cit.

(60) E. MUIR, *Op. cit.*, p. 227.

(61) ASB, fondo Dipartimento del Serio, sezione Culto, cart. 682.

(62) ASB, fondo I.R. Delegazione provinciale di Bergamo, sezione Affari politici, cart. 3254, fasc. 3 Solennità del Corpus Domini.

(63) *Ibidem.*

(64) *Ibidem.*

(65) *Ibidem.*

(66) BCB, Archivio Comunale, fald. 260.

(67) *Ibidem.*

(68) *Ibidem.* Nei ranghi della processione del 1860 compaiono pure le autorità militari; verosimilmente tale disposizione venne approntata prima che dette autorità si dichiarassero impossibilitate a partecipare alla cerimonia.

(69) ASB, fondo Camera di Commercio, Busta 128, fasc. 279. Stante il proclamato disimpegno dello Stato, e conseguentemente della Giunta Municipale, nei confronti della cerimonia del Corpus Domini, l'onere organizzativo verrà assunto dalla fabbriceria del Duomo; altra documentazione utile a seguire gli sviluppi della complessa funzione, segnatamente per quanto riguarda gli altrettanto complessi rapporti con le autorità municipali, è conservata presso ACV, *Archivio Capitolare*, fald. 657, *Funzione del Corpus Domini*, anni 1862-1880.

LA PESTE DEL 1630

A CLUSONE NARRATA

DA BERNARDINO BALDI

di **Antonio Piscitello**

Carestia, guerra e peste, nel triennio 1629-31, furono le cause di uno dei piú gravi collassi demografici nello Stato veneziano. I territori del Bresciano e del Bergamasco, furono gravemente colpiti dalla peste. Trent'anni dopo notaio e funzionario di Valle Bernardino Baldi racconta le vicende del contagio a Clusone, di cui fu testimone. Il documento è qui edito per la prima volta.

Esistono diverse fonti edite e inedite (verranno in seguito passate in rassegna) alle quali è possibile fare riferimento per avere un quadro Piuttosto preciso del susseguirsi degli eventi legati all'epidemia di peste, nel 1630, a Bergamo e nel suo territorio, il piú colpito, insieme con quello di Brescia, dagli effetti del morbo che decimò allora la popolazione dello Stato veneziano. Il diario di Bernardino Baldi *Contaggio di Clusone 1630* di cui si propone l'edizione, è documento in questo contesto di grande interesse, una delle poche fonti attraverso la quale è possibile avere notizie circa l'organizzazione di una comunità del territorio di Bergamo fronte alla diffusione del contagio. Il nome di Bernardino Baldi (5 agosto 1612 - 14 febbraio 1684) ricorre nella storiografia relativa a Bergamo e a Clusone per diversi motivi. Come notaio rogò atti riguardanti il Comune di Clusone; come funzionario di quest'ultimo e come cancelliere della Valle Seriana Superiore prese parte attiva alla vita politica della sua cittadina e del suo distretto, tanto che in virtù delle sue solide conoscenze giuridico-amministrative venne nominato *difensore* della Valle (funzione equivalente a quella del *nunzio* cittadino) di fronte

alle magistrature centrali di Venezia. Accanto alla vita professionale e politica, Bernardino Baldi non smise mai, con autentica passione, l'attività di ricerca e di raccolta di documenti relativi ad avvenimenti e personaggi del passato legati a Clusone e al suo distretto e, naturalmente, alla cronaca dei fatti della Sua epoca. Risultato di questa fatica sono i numerosi registri da lui compilati che si conservano presso le Biblioteche civiche di Bergamo e Clusone.

Questi aspetti dell'attività di Bernardino Baldi, congiuntamente alla sua biografia, sono già stati analizzati e presentati in una ricerca, eseguita da chi scrive, edita su *Bergomum* (n. 1, 1995) dal titolo "Bernardino Baldi difensore della Valle Seriana Superiore". Tale indagine ha messo a fuoco soprattutto il ruolo istituzionale, quello finora meno conosciuto, di Bernardino Baldi e ha semplicemente illustrato la sua attività di cronista. A tutt'oggi infatti il titolo principale che accompagna il nome di Bernardino Baldi è quello di *storiografo* o *cronista* della peste. Questi appellativi trovano ragione nella considerazione che soprattutto il Mazzi e il Belotti ebbero del manoscritto sul *Contaggio di Clusone 1630*, resoconto degli eventi funesti legati al diffondersi di quell'epidemia nel territorio di Clusone.

Nella fase in cui il contagio raggiungeva l'apice della sua virulenza, Bernardino Baldi partì da Venezia, dove si trovava per motivi di studio, il 14 novembre 1630, probabilmente dopo aver ricevuto la notizia che il contagio aveva colpito anche la sua famiglia (una sorella era morta, un'altra e il fratello erano stati solo *feriti*); egli si trasferì a Clusone con ogni possibile cautela, passando per il lago d'Iseo. Il suo racconto potrebbe essere ricavato oltre che dalla diretta partecipazione agli eventi anche dalla raccolta di fonti orali, dato che nella conclusione del manoscritto l'autore racconta come tutta la documentazione prodotta e ricevuta dai deputati responsabili dell'Ufficio di Sanità, coloro che erano incaricati di prendere tutte le misure necessarie per evitare il diffondersi del contagio e per la sepoltura dei morti, fosse andata perduta con la morte dei funzionari dell'Ufficio.

Nel corso della narrazione, dove il Baldi riferisce le circostanze relative alla morte e alla sepoltura di Padre Giacomo Albrici da Scalve,(1) si racconta che nel luogo in cui il religioso venne sepolto era stato piantato un piccolo albero che il narratore ha visto crescere fino al 1660, anno in cui venne bruciato da ignoti. Da questo episodio discende la certezza che la datazione del manoscritto risale ad un periodo successivo ai fatti della peste di almeno trent'anni dopo.

La questione della datazione non va intesa come fine a se stessa: all'epoca in cui il Baldi scrisse il *Contaggio di Clusone 1630* probabilmente aveva già letto il *Memorando contagio* di Lorenzo Ghirardelli attraverso la mediazione di Padre Donato Calvi,(2) con cui aveva un rapporto epistolare.

In effetti, soprattutto nella parte introduttiva del manoscritto, si ha l'impressione che Bernardino Baldi abbia voluto imitare (adattandolo ad una realtà meno complessa ed articolata) lo schema narrativo usato dal Ghirardelli. Si potrebbe aggiungere, anche, che forse più che al modello narrativo del *Memorando Contagio*, il Baldi abbia voluto ispirarsi al Ghirardelli come modello di funzionario (era stato cancelliere del Comune di Bergamo) e di storico.

Bernardino Baldi affida le sue memorie del *Contaggio di Clusone 1630* ad un manoscritto di 21 carte legate in opuscolo, con legatura in cartoncino leggero, che attualmente è contenuto in un volume miscelaneo conservato presso la Biblioteca Civica di Bergamo (B.C.Bg MAB 36).

Non si tratta dell'unica versione esistente di questo diario. Altre tre copie, tutte compendi, di estensori diversi sono conservate presso la stessa Biblioteca e lasciano pensare all'esistenza di altre versioni autografe. La prima copia è del tardo Settecento, ha come titolo *La peste 1630 di Clusone narrata da Bernardino Baldi*, ed è trascritta da ignoto.(3) Una seconda copia è stata scritta nel 1846 da G. L. CARRARA, (4) la terza è opera di A. MAZZOLENI.(5)

Il Contaggio di Clusone 1630 del Baldi viene segnalato da B. BELOTTI (6) a proposito de *Il memorando contagio seguito in Bergamo l'anno 1630, historia scritta d'ordine pubblico* da L. GHIRARDELLI. Questi, oltre che cancelliere del Comune di Bergamo, fu cancelliere dell'Ufficio di Sanità cittadino durante l'epidemia. Per avere un quadro complessivo dei fatti verificatisi durante l'epidemia del 1630, oltre che all'originale (Per li fratelli Rossi stampatori, Bergamo, 1681) si deve tener presente l'edizione curata dall'Archivio Storico Brembatese col titolo *La storia della peste* (Brembate Sopra, 1973, introduzione di V. VAVASSORI e P. L. NAVA). Accanto a questa fonte si colloca la *Relazione della Estrema Carestia et altre sciagure patite dalla città di Bergamo et suo Territorio l'anno MDCXXIX et della peste patita l'anno MDCXXX*, manoscritto di M. A. BENAGLIO, Cancelliere del Consorzio della Misericordia di Bergamo, conservato presso la Biblioteca Civica A. Mai; di questa relazione esiste l'edizione

curata da G. FINAZZI, in *Miscellanea di Storia Italiana* (Torino, Stamperia Reale, 1865, vol. VI).

Altro manoscritto coevo agli eventi dell'epidemia è quello di A. MARENZI, *Breve relazione della peste in Bergamo nel 1630*, anche questo conservato presso la Biblioteca Civica, insieme alla trascrizione fatta da L. CARRARA, con il titolo: *Della peste del 1630 e di altre cose di quel tempo, racconto del can. Agostino Marenzo*. Sempre tra le fonti coeve si segnala il racconto del notaio T. LOCATELLI, ad introduzione delle *terminazioni* delle Vicinie di San Leonardo e di Sant'Alessandro in Colonna (volume manoscritto degli anni 1627-1632 in Fabbric. di Sant'Alessandro in Colonna) pubblicata da C. ROSA (*Bergomum*, n. 2, 1930). Tra le edizioni di fonti relative alla storia della peste a Bergamo e nel suo territorio va infine annoverato "Il processo in materia delle pretese di credito di Francesco Honesto Adimoni verso l'Offitio di Sanità di Bergamo" (manoscritto del XVII secolo) pubblicato da L. CHIODI col titolo "Il medico Francesco Adimari" (*Bergomum*, n. 1, 1971).

Tra le fonti inedite si citano (senza avere la pretesa di essere esaurienti nella compilazione di questa rassegna) un fascicolo di *Lettere di diversi al Conte Martinengo, anno 1630* (7) e un manoscritto di autore ignoto: *1631. Descrizione della città di Bergamo e suo Territorio fatta d'ordine dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Francesco Pisani Presidente alla Sanità*. (8) Nella stesso volumetto miscelaneo formato da G. L. CARRARA sono contenuti alcune copie e estratti di notizie sulla peste: una copia della *Memoria della peste di Redona del Curato Guerino Guerini*; (9) un estratto dalla *Storia universale dall'anno 1606 all'anno 1646* di A. GARGANO; (10) un altro ricavato dalla *Cronologia di Lovere* di G. CONTI; (11) un altro ancora dalla descrizione della peste dal *Sommario Grande* di Bernardino Baldi; (12) alla fine della miscellanea si trova una copia di una deliberazione presa dal consiglio generale del Comune di Stezzano il 9 giugno 1630. (13) Altra copia della *Parte presa dalla comunità di Stezzano 9 giugno 1630*, si trova in un'altra miscellanea del Carrara. (14)

Sempre in una miscellanea compilata da G. L. CARRARA (15) sono contenute in copia la *Memoria sulla peste di Redona*, un estratto dalle *Notizie Istoriche di Serinalta e di Leprenno compilate da Cosimo Maria Carrara sulla peste del 1630*, e due estratti dal *Sommario Grande* di Bernardino Baldi, uno relativo alla peste del

1630, l'altro relativo al contagio del 1529.(16)

Accanto a queste fonti edite e inedite possono essere aggiunti i riscontri ricavati dalle relazioni dei Rettori veneti di Bergamo e del Territorio (edite in *Podestaria e capitanato di Bergamo* a cura di A. TAGLIAFERRI, Milano, Giuffrè, 1978), in particolare dalla relazione di Alvise Mocenigo II, presentata al Senato di Venezia il 15 marzo 1633, i verbali delle deliberazioni del Consiglio maggiore e minore del Comune di Bergamo (Archivio storico del Comune di Bergamo, Serie 4, *Azioni dei consigli*, n. 60. 1629 dicembre 15 - 1632 maggio 22, n. 61, 1632 giugno 5 - 1634 ottobre 27; in questi verbali Lorenzo Ghirardelli figura come cancelliere) e le lettere ducali. (17) Altro testo cui è necessario fare riferimento, soprattutto ai fini di una maggiore comprensione del manoscritto del Baldi e per verificarne le similitudini con l'opera del Ghirardelli, è rappresentato dall'opera del padre D. CALVI, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile di quanto successo in Bergamo, sua diocesi et territorio de' suoi principi fin al corrente anno* (Milano, F. Vigone, 1676-77, 3 voll.).

Tra gli altri autori che si sono occupati dell'epidemia del 1630, partendo dall'opera del Ghirardelli (vengono ripresi, completati e riordinati a questo proposito i cenni bibliografici stilati dal Belotti, dal Cappellini e da Vavassori e Nava - vedi infra -) si citano C. FACHINETTI in *Notizie patrie* 1829); E. ALBORGHETTI, "La peste di Bergamo del 1630" in *Notizie Patrie* (1869), e in *Alcuni scritti* (Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1883). Della peste di Bergamo hanno scritto A. PINETTI, "Ricerche storiche sulla sanità pubblica in Bergamo secoli XIII-XVIII (Estratto dagli *Atti dell'Ateneo di Bergamo*, Bergamo, Arti Grafiche, 1900); A. RONCALLI, *La Misericordia Maggiore di Bergamo e le altre istituzioni di beneficenza amministrate dalla Congregazione di Carità* (Bergamo S.E.S.A., 1912); G. DONATI PETTENI, A. Manzoni e uno storico bergamasco del 600" (in *Scritti vari di letteratura e di storia*, Bergamo, Stamperia editrice commerciale, 1935) e G. A. BONOMI In *Il Castello di Cavernago e i conti Martinengo Colleoni* (Bergamo, F.lli Bolis, 1884). Un testo di riferimento generale, da tutti citato, è rappresentato da F. M. FERRO, *La peste nella cultura lombarda* (Milano, Electa, s.a.). Altri contributi sono quelli di P. GELMINI, "Nel centenario della peste 1630. Le Bullette della Sanità" (in *Rivista di Bergamo*, Aprile 1930) e di G. BARACHETTI, "Nella storia della peste del Ghirardelli dure critiche alle autorità cittadine" (in

L'Eco di Bergamo, 4 luglio 1960).

Ultimi in ordine cronologico, i contributi di P. CAPPELLINI, ricco di riferimenti archivistici e bibliografici, "Bergamo 1630: peste, carestia, banditi" (in *Bergamo per Alessandro Manzoni*, Comune di Bergamo, Assessorato alla Cultura/Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo, 1985), e di P. ULVIONI "1629-1631, I quattro cavalieri dell'apocalisse nella Repubblica Veneta. Bergamo e il Bergamasco" (in *Venezia e la terraferma. Economia e Società*, Bergamo, Comune di Bergamo - Assessorato alla Cultura, 1989).

Infine si cita il racconto di J. P. JACOBSEN "La peste di Bergamo". traduzione di E. Sola (*Rivista di Bergamo*, n. 12, 1927), citato dal Belotti nella traduzione di F. Pasini (in *Vita Trentina*, n. 1, 1903); in tempi piú recenti ne è stata curata una nuova edizione collocata nel volume *La peste a Bergamo e altri racconti*, con la traduzione di G. Gabetti, Ugo Guanda Editore, Biblioteca della Fenice, (Parma, 1988).

Il contagio della terra di Clusone seguito l'anno 1630 descritto da Bernardino Baldi d'esso luoco

Volendo io descrivere la pestilenza seguita in questa terra di Clusone l'anno 1630, pare che l'ordine vorebbe ch'io prima definissi che cosa ella sii, mà non essendo questo di mia professione, et avvertendo che anche li medici à quali tocca, malamente in ciò s'accordano, cominciarò dall'ingresso di quella attribuendolo (senza ingannarmi) alla giustizia divina, la quale, procedendo però secondo il suo solito, fece alcuni anni avanti precorere diversi segni, conforme il detto del salmista: *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus.*

Che perciò l'anni 1626 et 1627 fù grande mortalità nell'armenti, così grossi come minuti, onde molte volte con insolito eccidio, l'un doppo l'altro cadendo, lasciavano il solco imperfetto, et l'anni susseguenti 1628 et 1629 fù l'aria così stemperata et le stagioni così confuse ch'è li fiori erano prima estinti che nati, in modo tale, che oltre la tempesta caduta li 10 maggio 1628 che consumò il futuro raccolto, riuscirono li grani scarsi, mal maturi e peggio staggionati, e di poco e cattivo nutrimento, e così il vino acerbo, cadendo nell'autunno li frutti dalle piante infraciditi, et le messi da diluvii d'acque ne campi sommerse il tutto affinché li huomini, che traviavano dal loro debito verso Dio, avvertiti dall'imminente castigo, si riducessero sul sentiero dell'osservanza de divini precetti. Ma essi a ciò nulla badando, cominciò à punirli, prima con le febri maligne causate dalla scarsa e contaminata pastura. per le quali nella detta terra sola perirono in un anno sopra trecento persone, e poscia con la carestia. che servi di pe[...].ale foriera alla pestilenza, poiche in detto anno 1629 sino al raccolto del 1630 furono visti li poveri assotigliati dalla fame ben spesso masticar l'herbe et foglie crude con l'arida crusca, essendo arrivato il precio del formento che pure era di bruttissima qualità) sino a lire ducento la soma, et il miglio a lire cento e venti.

Giovò nondimeno assai alla detta terra la pietà de signori Bozzetti e Buschi patrioti, all'hora abitanti in Venetia, poiche mandorno a sollievo dell'afflitta patria piu centenara di some di formento cavato sino dall'Egitto, et il signor Paolo Bozzetti solo some mille e ducento, qual fece dispensare buona parte a credenza, dando inoltre ordine a suoi agenti in Clusone di far impristanze de denari con pegni, per la somma poco meno de ducati 2 mila.

Ottenne ancora la valle da Sua Serenità una tratta di cinquecento some de grani dal Territorio Bresciano, qual s'era opposto alla libera estrattione in conformità de privileggi della valle, stante la penuria che anch'esso de grani provava.

Queste mortalità d'armenti, febri acute et carestia furono tutti preludii del terribile mà lento castigo che Iddio, nauseato dal lezzo dell'errori dell'huomini, haveva risolto di mandare, il quale certamente con la penitenza s'havverebbe potuto levar dalle mani del Signore, mà i cuori ò acciccati ò indurati, ò non vedevano ò non sentivano, oride, avanzandosi il castigo, si sparse la pestilenza così mortale che forsi (tranne quella del 1529) non ha pari essemplio ne andati tempi.

Occorse in quest'anno che, essendo mancata la linea retta della ducal casa

Gonzaga di Mantova, Carlo Gonzaga, duca di Nivers, si portò al possesso del ducato senza chieder da Cesare l'investitura, onde, sdegnatosene acerbamente, mandò per resentirsi poderoso esercito d'Alemanici sotto il comando del conte Rambaldo Collalto, che il giorno 28 ottobre 1629 pose l'assedio a Mantova battendola con incessanti colpi d'artiglieria. E' fama commune che con l'esercito Alemanico (a quali pare sii simil morbo familiare) passasse in Italia la peste, ó almeno che in quelli per li dissaggi del cibo, bevande palustri, sotto cielo differente dal naturale, cominciassero infirmità difficili et malamente soccorse, onde, moltiplicando i cadaveri in gran copia, venesse l'aere a contaminarsi, dilatandosi poscia seminarii evidenti d'infettione, che cagionorno alla misera Italia, et in particolare a questa patria morti e morti.

Non mancando chi afferma in Milano per diabolici artefici esser stata la pestilenza introdotta che però alcuni malefici, che infettato li havevano le chiese et altri luoghi più frequentati, furono crudelmente giustitiati.

Il Bresciano et il Veronese, come più vicini al Mantovano, furono li primi nel Stato Veneto a sentire l'horribil colpo, onde si riempirono anche li bergamaschi di ragionevol timore, et massime questa valle per il necessario commercio col Territorio Bresciano, per il che a 9 di novembre 1629 vennero ordini da signori rettori di Bergamo, et magistrato della sanità, acciò fossero poste le guardie et rastelli alle porte et passi di tutte le terre della Valle, il che fu immediate essequito, con esser appresso a cadaun rastello fabricato un casotto di legno per dimorarvi le guardie così la notte come il giorno, le quali havevano incombenza di non lasciar passar alcuno senza le debite fedi ó bolette che da loro dovevano esser con ogni diligenza osservate, et inoltre interpellare li passeggeri di dove venivano, per dove erano passati, et dove andavano, et altre simili cautele.(18) Per esser chiusi li passi per il sospetto di peste difficilmente potevasi traghettare il sale da loco a loco, onde si cominciò a penuriarne, che perciò la valle a 10 marzo 1630 deliberò di provedersene in ogni modo per qualche parte con licenza dell'appaltatore, e crebbe poscia tanto la difficoltà di havverne che montò il pretio sino a soldi trenta la lira. A 7 aprile in essecutione de publici ordini furono destinati ai passi e confini della valle guardie con salario de soldi quaranta per cadauna al giorno con ordine espresso che non s'admettesse passeggero alcuno se non con fedi authentiche e riconosciute da loco a loco.

A 24 aprile sudetto nel generale consiglio dell valle con l'intervento del signor medico Leonardo Marínóni, soprintendente alla sanità, delegato dall'eccellentissimo signor provveditore alla (19) sanità nel Bergamasco, furono stabiliti li sequenti ordini con essersi per ogni terra della valle creati in detto consiglio piu deputati.

1. Che ad ogni intimatione venesse fatta da sudetto signor soprintendente, fosse tenuto uno de deputati alla sanità di cadauna terra portarsi subito al consiglio di valle per provvedere secondo l'emergenti, sotto pena de scudi 25 applicati conforme a detti ordini.

2. Che detti deputati di cadauna terra, sotto detta pena, fossero tenuti avisare all'ufficio et cancelliero della sanità eretto in detta valle ogni accidente che di tempo in tempo accadesse di sospetto di contagio, et ciò dentro il termine di vintiquattro hore.

3. Che il deputato a far le fedi scrivesse di sua mano, et insieme riconoscesse le fedi che venivano da altri luoghi.

4. Che nascendo qualch accidente in qualche terra, li deputati di quella dovessero far subito quelle provisioni fossero necessarie sin tanto che con la partecipazione del detto signore soprintendente venessero datti li ordini piu proprii.

5. Che fosse acresciuta una guardia di sotto alla terra di Selere nel loco detto La Parte, et un'altra di la da Sovere alla Croce, et un'altra a Fontè, e una alla Borlezza alla Calchera, et pagate tutte per conto della Valle, a spese della quale li fossero ancora fatte le baracche per il loro ricovero. Inoltre fu fatta elletione d'un fante per servitio de detto officio della sanità, da esser pagato dalla medema Valle secondo l'opera che prestasse. A 28 del detto mese fu aggiunta un'altra guardia alle frontiere di Selere, acciò capitando persone da terre aliene, potesse dar parte alli deputati della terra senza che la guardia ordinaria si partisse dal rastello.

Inoltre furono relassati mandati a persone particolari d'alcune terre perche obedissero a ordini del detto officio della sanità.

A 7 maggio detto furono dalla Valle eletti quattro deputati con autorità di poter (20) cavalcare per tutta la Valle, et poner le guardie ove meglio stimassero per la conservatione della Valle et con libertà di punire e castigare li delinquenti, et furono essi deputati.

A 10 fù (21) dall'officio della sanità di detta valle (22) mandata la forma del bollo

col quale in essa si boleivano le fedi, et et anche il carattere delle persone deputate a farle al magistrato della sanità di Bergamo per levar le fraudi.

E perche in detto mese di maggio cominciava il morbo pestilente à farsi sentire anche nella città di Bergamo, avanzandosi ogni via piu nella medema città, borghi et luoghi circonvicini, chiudendosi case infette, sequestrandosi persone, et abbrusciandosi massaritie sospette, et ritrovandosi colà in guarnigione molti soldati delle cernide di questa Valle, et specialmente di Clusone, li quali venivano alla giornata licentati per il ritorno alle loro case, e temendosi che questi non portassero con seco il contagio, fu eretto un officio della sanità per la conservatione speciale dessa terra di Clusone, li deputati del quale furono:

Giovanni Giacomo quondam Bernardo Bonicelli, Alessandro suo figliolo, /
Marc'Antonio quondam Alessandro Bonicelli, / Marino quondam Bartolameo
Baronchelli, / Nicolino quondam Bettino Gelmeri, / Lodovico quondam Lodovico
Gelmeri, / Bartolameo quondam Manfredo Gromelli, / Giovanni Agostino
quondam (23) Giovanni Maria Cabalino, / Giovanni Francesco quondam Nicolino
Viti, / Pietro quondam Bernardino Fanzago, / Ventura quondam Pietro Fanzago, /
Horatio quondam Antonio Maria Fanzago, / Giovanni Paolo quondam Donato
Fanzago, / Giacomo de Ventura Bozzetti, / Alessandro quondam Marc'Antonio
Bonicelli, / Alessandro quondam Donato Busca, / Anzolo quondam Francesco
Busca, / Giovanni Maria quondam Gioseffè Gromelli, / Pietro quondam Raffaele
Bonicelli, / Ventura suo fratello, li quali con indicibil vigilanza et indefessa fatica
non cessorno di provvedere con ordini e regole a tutto ciò fu da loro stimato di
giovemento per conservatione della patria in emergente così calamitoso, restando
tuttavia per l'altre terre deputate persone delle piu atte alla vigilanza e custodia de
proprii lochi come sè detto di sopra.

Dalli deputati al detto officio di sanità fu assegnato alli soldati dell'ordinanze, che venivano da Bergamo, la possessione di ragione del publico in imo alla selva chiamata Le Piazze di Lantesone, confinante col Comune del Ponte di Nossa, come luoco piu remoto et habile per far ivi la quarantena, à quali facevano somministrare le cose necessarie al vito, et altro, acciò non havvessero occasione di portarsi à qualche terra sotto pretesto di procurarsi alcuna cosa. Ma perche à soldati di Clusone pareva il loco troppo lontano et così a loro parenti che li

somministravano le cose bisognevoli, fu però loro permesso che potessero venire a finire la quarantena sopra il monte di Crosio, sopra del quale s'attrova fabricata la chiesa dedicata alla Santissima Trinità.

Andava nondimeno serpendo et allargandosi via piu sempre il male, di modo che nel principio di giugno 1630 si vedeva la Valle, et specialmente Clusone, circondato dogn'intorno dalla pestilenza, per il che fu levato il commercio con l'altre quadre della valle, et specialmente con la quadra di Ardesè, non astenendosi quella di praticare con la città infetta, et ciò adì quattro di detto mese.

Continuavano nondimeno li deputati alla sanità con ogni maggior accurata diligenza a metter regole et forme piu ristrette per preservare la detta terra dall'imminente pericolo. Ma Iddio, ch'aveva deliberato di visitare con la sua mano anche questa valle, et in specie Clusone, fece loro conoscere quanto fosse vero il detto del profeta: *Nisi Dominus custodiverit civitatem frustra vigilat qui custodit eam.*

Perche con ottimo consiglio e provvedimento, applicando l'animo e l'opera, li detti deputati, al tener lontane e separate le persone sospette, come erano li detti soldati venuti in quei pochi giorni da Bergamo, fece accadere un accidente universale per il quale non solo si causasse l'unione con li sospetti, ma s'alteresse per soverchio timore il sangue, già per li patimenti della carestia assai disposto, acciò fossero li corpi piu atti a ricever la pestilenza.

Circa li cinque di giugno sudetto si sparse verso il mezzo giorno (e non si sà come) voce generale che l'essercito de Alemanni portatosi dal Milanese sul Bergamasco metteva ogni cosa a fuoco e fiamma, e ingombrò questo timore talmente l'animo delle persone che molti riferivano essersi veduto le fiamme et il fumo de arsi villaggi inalzarsi verso il cielo, onde dall'illustrissimo signor Angelo Cornaro all'hora podestà della Valle, furno immediate sotto pena della vita comandate tutte le militie della valle, non solo ordinarie, ma anche di rispetto, perche con l'arme alla mano stessero pronte per accorere dove fosse bisognato, inviando in tanto messi et ordini per stafetta per tutte le parti della valle, et a Gandino per havver lingua dell'avanzamento de nemici, et verso dove s'incaminassero, mà venivano le relationi cosi confuse che non lasciavano prendere partito alcuno, e con tal occasione seguì il framischiamento con tutti li soldati venuti dalla città infetta, ch'erano, come s'e detto, per buona cautela apartati in diversi luoghi à far la

quarantena, reputando ogn'uno a somma ventura che s'attrovassero in Valle per opporli a passi opportuni contra l'inimici.

Accresceva il timore la confusione ancora, perche ognuno intento alla propria salvezza, posponendo il publico al suo privato interesse, andava pensando in emergente cosi strano il modo di metter se et le sue creature in sicuro et nasconder anche le massaritie della casa, onde havveresti veduto alcuni de piu ben stanti rasciugar le cisterne et entro gettarvi in confuso li mobili terrapienando poscia la buca della cisterna, altri reponerli ne piu secreti nascondigli della casa, et altri caricarne li brozzi e giumenti per trasportarli sopra monti ove ogn'uno pensava trovar il proprio scampo, e pero' , fatto delle cose piu necessarie fagotti e provisione di vitto per alcuni pochi giorni (col supposto che l'inimico fosse per far poca dimora nella valle), s'accingevano alla fuga con le loro creature al primo avviso che l'inimici fossero entrati nella valle, e ciò che rendeva non poca compassione era il veder le donne caricate de fanciullini lattanti corer dietro à mariti, che sopraffatti da piu cure no sapevano prender partito alcuno, poiche eran combatuti da doi potenti affetti, amor e tema. S'aggiungeva ancora la cura di salvar le vergini a Dio sacrate, le quali imploravano l'aiuto et assistenza del publico e privato, et il prender partito sopra le claustrate era negotio di troppa relevanza, onde ogni cuore era oppresso da piu cure e passioni.

Verso la sera parve che s'acquietasse il timore quando circa le due della notte, toccata la campana publica, segno della venuta dell'inimico, e accorendo il rettore per la terra con li principali tutti armati gridando all'arma all'arma, spargendo voce esser arrivata stafetta da Gandino con nova che la valle Seriana inferiore andasse a fuoco e fiamma, et che l'inimici s'inoltrassero verso queste parti, si sollevò tutto il popolo con tanto spavento che pareva havvessero di già l'armi inimiche sopra del capo, e però, datto di mano ogn'uno all'armi, et accorsi dove era il rettore per ricever da quello li ordini proprii, furno spediti alcun cavalli a confini delle valle con vastadori per atterrare (in evento che l'inimici s'inoltrassero) li ponti sopra il Serio ad effetto di trattenerlo, per havver commodità di poter il giorno venturo meglio decidere, et provvedere al bisogno, perche tale era il timore, che ogn'uno si figurava che l'inimici volassero per l'aria, poiche in un momento li facevano fare piu miglia, e cosi si stette tutta la notte con l'armi alla mano, mà molti con le mogli e figlioli s'aviorno verso li monti per anticipare la fuga.

Pervenuto il giorno cominciò a cessare il timore perche giungendo persone da Bergamo e qual che soldato dell'ultimi licentati, riferivano non essersi veduto l'inimico in alcun luogo, ancorche fosse anche nella città pervenuta simil nova per la quale s'era messa tutta in arme coll'approntare il canone sopra le mura, ma che il tutto era svanito.

Questo timore fu l'araldo che intimò la pestilenza, perche, sebene furno di novo li soldati venuti da Bergamo segregati, et assignati li luochi apartati dalla terra, non passorno però quattro giorni che ne cominciorno a morire con evidenti segni di contagione onde ognuno per preservar li piu preciosi suppellitili da ogni sospetto d'infettione le chiudeva in una stanza separata, facendo poscia da deputati bollare col sigillo dell'officio la serratura della porta, et fatto questo (24) cessò la convocatione del popolo, non solo a consigli pubblici, ma anche a divini officii, e pertanto a reverendi preti della terra furno assignati paramenti sacri con un calice(25) et pietra sacrata per cadauno, et ottenuta licenza dell'altare portatile, si cominciò a celebrar messa prima nelle chiese campestri, acciò il popolo havvesse commodità di udirle col starsi lontani uno dall'altro, e poi a capo di qualche contrata, affinche senza uscire di casa ogn'uno potesse ascoltare la messa.

E perche il male scopertosi con le morti seguite adi 10 giugno sudetto andava serpeggiando, li signori deputati all'officio della sanità eretto in detta terra pensorno esser l'unico rimedio di segregare l'infetti, et anche li sospetti dalli sani, e pertanto fecero fabricare diverse baracche di legname nel luoco detto in fiume, ove si cava il sabione, si per esser il luoco giù di mano del commercio, come per esser vicino et all'acqua et alla terra, ove facevano condurre le persone infette, et le sospette le sequestravano in casa, chiudendoli le porte con assi inchiodati, et accio che tanto alli condotti alle baracche, quanto a quelli sequestrati nelle case non mancasse cosa alcuna, massime al vitto necessaria, deputorno persone salariate, due per ogni contrata, da quali, a piu benstanti con proprii denari, venessero somministrate le cose bisognevoli, et cosi quattro altri alle baracche. Et perche molti v'erano de poveri, che non havevano il modo di provedersi col proprio, tanto de sani come de sospetti et infetti, a questi veniva dal detto officio della sanità somministrato giornalmente il vitto, perche non havvessero ò la necessità di questuatlo ò se ne morissero d'inedia. Et accio che il detto officio havvesse il modo di mantenere e supplire all'occorrenti bisogni, ordinorno li

deputati ch'ogni cadavero morto di peste, li heredi del quale havvessero voluto far seppellire nel cimiterio della chiesa, pagar dovessero al detto officio scudi ducento, che in progresso di tempo furono redotti a cinquanta. Onde con questo, et con altri legati et oblationi di persone pie, abundantemente somministrò il vitto a sani et ammalati congruamente secondo il stato di cadauno, col pagar ancora li netezini, ò pizigamorti, che seppellivano li morti di peste, quali da principio con una caretta tirata da un cavallo, il tutto comperato a spese dell'officio, venivano condotti sopra la Lama di Vogno(26) et poscia nella somità della selva per andare à propino et ivi (27)con calcina seppelliti, precedendo sempre uno alla caretta con un campanello sonando, accio ognuno restasse avisato a ritirarsi et lasciar passar li cadaveri. Mà acciò non si creda che da detti deputati fosse acudito solo al bisogno del corpo, et negletti l'interessi piu rilevanti dell'anima massime (28) in emergenze tali, si deve sapere che da principio, che si scuoperse l'infettione et che il commercio delle persone passava con grandissimo riguardo, oltre l'essortationi fatte a religiosi e sacerdoti della terra, procurorno (29) l'assistenza d'alcuni padri reformati del convento di S. Alberto, quali se ne scusorno, mà non trovorno già renitenza ne padri capuccini del convento di Sovere, perche questi con tutta prontezza s'offersero al servizio di questa comunità portandovisi immediate tre (30) sacerdoti,(31) cioe il padre Giacomo da Scalve, il padre Zeferino da Nembro et il padre(32) Francesco Maffetti da Sovere, a quali fù assegnato alloggiamento et somministratoli dall'officio le cose bisognevoli, et per maggior commodità dell'apestati, la chiesa di S. Marco, questi finche vissero (che non fu per molto tempo) poiche il padre Giacomo morse il primo d'agosto, il padre Zeferino alli 13, et il padre(33) Francesco alli 23 di detto mese, non perdonorno a fatica veruna accorrendo sempre giorno e notte dove il bisogno dell'apestati li chiamava, amministrando con indicibil carità et amore il sacramento della penitenza et della santissima eucharestia.

Adi 7 luglio, giorno di domenica, comprendendo chiaramente questa comunità d'esser sotto al flagello dell'ira divina, poiche cominciava il male a dilatarsi per tutte le parti della terra, e scopertamente à grassare una fierissima peste, convocati al meglio che si potè li capi di famiglia de originarii della terra, che s'attrovavano sani al numero di sessantasei, nella chiesa plebana con le forme solite, fu refermato il voto di santificare la festa dei santi Christoforo e Rocho, già per la

medema comunità fatto nella peste dell'anno 1529, et di piu di far celebrar ogn'anno in perpetuo all'altare del Santissimo Rosario messe dieci per cadaun mese privilegiate per l'anime de defonti, come si legge sopra libri publici, il qual voto di santificar dette feste con bolla pontificia Universale restò poi dichiarato obligar solo quelle persone che erano personalmente intervenute, ò che posteriormente ratificato l'havevano (34) come obligatione personale, che non transit ad successores, et il carico di far celebrar le dette messe in progresso di tempo restò poi (35,) adossato alla Confraternità del suffraggio de morti eretta in detta terra, che pontualmente l'adempisse.

Moltissimi però de habitanti, che havevano possessioni ò fenili cosi nel piano, come sopra monti, si ridussero con le famiglie ad habitarvi (permettendolo la stagione) per meglio segregarsi dal comercio, potentissimo rimedio per conservarsi, et occorrendo in essi qualche sospetto, subito se ne dava aviso a' deputati, li quali ordinavano una baracca di legno vicino al fenile ove habitava il resto della famiglia, et ivi si faceva ritirare la persona sospetta a far la quarantena col somministrarli (co debiti riguardi) le cose necessarie.

Non si restò però il detto anno di raccogliere le biade grosse, et seminar anche(36) li minuti, e visitarsi l'un l'altro, ma con la debita distanza, procurando ogn'uno di star allegramente, stimando in ciò consistere il preservativo dalla contagione, il che a molti riuscí fallace.

Non mancò ne anco in anfratto tale mai ne pane, ne vino, ne carne, ne altre cose bisognevoli al vitto, perche ognuno temendo la morte si rendeva caritatevole verso il prossimo, scemandosi in ciascuno l'affetto verso quella facultà, che a momenti dubitava d'havver a lasciare, oltre che non cessorno li mercanti di far condurre sino ai confini del Comune, nel loco detto nelle Borlezze, e grani, e vino.

Il quale con una canale si trasmetteva dal venditore al compratore, mettendo poscia questo (37), il denaro nell'aceto, che dal venditore veniva pigliato, onde non si penuriò che di sale, et oglio, de quali però non ne mancò, mà a pretio eccessivo, cioe quello sino a soldi trenta, et questo a soldi settanta la lira.

Et se a corpi non mancò il vitto, ne anche all'anime riuscí scarso perche non si sà che alcuno morisse senza almeno il sacramento della penitenza, da alcuni pochi che morsero repentinamente. Perche oltre li detti padri capucini assistirno li

religiosi e preti della terra de quali almeno quattro vi lasciarono la vita, nel fine vi si transferirno doi padri reformati, quali fu assegnata la chiesa di S. Defendente. Dalli 10 di giugno sino alli 22 novembre di detto anno 1630 non passò giorno che non morisse alcuno di peste, essendo stato il suo aumento dalli 10 giugno sino alli 30 luglio, et dal detto giorno sino alli 30 ottobre (38) il colmo, et la diminutione dal detto giorno sino alli 22 novembre. Però che il giorno seguente di 23, che era giorno di S. Clemente papa, non morse alcuno onde di commun sentimento fu detto di santificarlo in memoria d'essersi in tal giorno dimostrato Iddio placato, mà passato il ponto è restato gabato il santo, poiche passati doi anni andò in obliuione, il numero però de morti non arrivò a mille. E perche io in quel tempo mi trovavo in Venetia, ove fieramente grassava la peste, donde mi partii alli 14 novembre sudetto, giunsi (39) il giorno predetto di S. Clemente senza passar per terra alcuna da Venetia sin qui, ma sempre accompagnato da guide da un luoco all'altro con indicibil spesa, et coll'esser remurchiato per il lago d'Iseo sino a Riva di Solto, e per tema di trovar la casa infetta, poiche v'era morta una sorella, et il fratello all'hora diacono et un'altra sorella erano (40) stati feriti dalla peste ma poi risanati coll'aiuto di Dio, me ne stetti tutta la notte in campagna, et di giorno mi ricoverai in casa di già stata purgata ove riposai essendo stato stato dieci giorni senza dormir al coperto. Non ò potuto per questo havver così intiera ne distinta (41), la notte de morti di peste, ne il tempo così preciso, però qui sotto registrarò di contrata in contrata et di famiglia in famiglia tutti quelli de quali hò havuto contezza, che sono

Prima nella contrada di ZUCCANO

a Bartolomeo Palazzo/ morsero tre figlioli /2 settembre morse detto Bartolameo /a Ghedino Brusi morsero doi figlioli / 18 agosto morse la moglie / morse Isabetta relicta quondam Giovanni Paolo Rizzi/ idem doi suoi figlioli / a Tomaso quondam Giacomo Legier di Ucelli / morse la moglie / 12 agosto morse detto Tomaso / 13 detto un suo figliolo /a Francesco Spinelli /morse un figliolo ch'haveva moglie /27 agosto morse detto Francesco / 2 settembre morse la moglie del detto /morse Alessandro quondam Giovanni Angelo Bonicelli /morse Alessandro Gromello /a

Giovanni Giacomo Bonicelli /morse la moglie / una figliola di Alessandro suo figliolo/ 15 agosto morse Giovanni Francesco figliolo di detto Giovanni Giacorno / 18 detto una figliola del detto Alessandro / 29 settembre la serva/ 15 novembre il detto Alessandro/item un figliolo di detto Giovanni Francesco /a Marc'Antonio Bonicelli /morse Marco suo figliolo / 15 agosto un figliolo di detto Marco postumo/ morse Pietro Ianvitio Cazzani /morse la moglie del quondam Pietro Mesturelli /item una sua figliola/ 19 agosto un'altra sua figliola / a Comino quondam Rafaele Bonicelli /morse un figliolo / item un'altro figliolo / 18 agosto una figliola / 23 ottobre il detto Comino / 24 detto una figliola /a Fanzeghino Fanzagho / morse una sua sorella / 17 agosto morse detto Fanzeghino /morse Bertulino Scalvinoni / 11 agosto una figliola al cancellier della valle /17 detto un'altra figliola / 19 detto la moglie / 20 detto il sudetto cancellier /a Ventura Fanzagho quondam Pietro / 11 agosto Susanna figliola del detto/ 21 detto Gioanna moglie di Antonio Marino suo fratello / 12 settembre Flaminia figliola del detto Ventura / 20 detto Anna masara del detto/ 9 novembre Christina altra serva del detto / 10 dicembre il detto Ventura / 20 agosto morse Antonio Maria Fanzago / 22 detto Catterina sua madre / 28 detto Horatio suo figliolo, et sua moglie / 20 settembre Anna loro serva / 28 agosto morse la moglie di Bettin Ucelli detto Legier / 21 agosto morse Madalena filia quondam Lodovico Cabalino /24 detto Felicita altra sua figliola vedoa /2 settembre il detto Lodovico /23 detto Francesco suo figliolo /22 agosto Hippolita relicta quondam Francesco Caballino /9 novembre un figliolo di Giovanni Maria quondam detto Francesco/ dicembre Laura quondam detta Hippolita moglie di Ventura Zanetti / 22 agosto il reverendo padre Pace Ianvitio Cazzani / 2 settembre Antonia sua sorella /8 dicembre Alessandro padre del detto reverendo /28 agosto Lodovico quondam Lodovico Gelmeri /22 settembre una figliola del detto / 30 detto la moglie del detto Lodovico / 3 ottobre una figliola del detto orsolina / 21 detto due altre figlie del detto / 26 detto un'altra figliola / 5 dicembre un figliolo / 30 agosto una monaca terziaria di s. Francesco / 31 detto un'altra monaca/ 17 settembre un'altra /30 agosto Iacomo Barbier/ 10 settembre una sua figliola/11 detto Benvenuta Gelmeri sua moglie/14 detto una loro figliola /30 agosto Bartolameo quondam Bernardino Petrogalli/3 settembre Giovanni Alberto suo fratello / 20 detto Marsiglia loro madre / 22 detto Gasparo altro loro fratello/ item una loro nepote/4 settembre

Catterina moglie di Ventura Fanzago conduttore/ 10 settembre morse la moglie di Bartolameo/Legrenzi, e s'abbruciò il suo cadavero essendosi appiccicato il fuoco per una canddeta lasciata accesa al capo di detto cadavero in tempo di notte, et con esso tutta la casa e massaritie, nel qual luoco non è stato piu refabricato, come si vede nel fondo ch'hora è fatto una piazzola per mezzo la casa de signori Viti / 11 detto una figliola della detta / 18 detto Bartolameo suo marito /23 detto un figliolo et una figliola delli sudetti / 12 settembre la moglie del masnerio di Sovere / 14 detto il detto masnerio suo marito / item una loro figliola/ 12 settembre una figliola di Zovanino Fraro / 14 detto un suo figliolo / 7 ottobre il detto Zovanino/13 settembre Antonio di Bernardino dal Pesce /20 detto il detto Bernardino Barbiero / 23 settembre Catterina relictà quondam Bernardo Fantone / 21 setteribre una figliola di Giacomo Caspis / 23 detto un'altra figliola /24 detto un'altra figliola et un figliolo / 6 ottobre detto Giacomo / 10 detto Un'altra sua figliola / 11 detto la moglie del detto /27 settembre la moglie di Marsiglio Fanzago /29 detto una sua figliola / 28 settembre Alessandro Moro / 28 settembre Girolamo Bonicelli detto Bellina /2 ottobre Honesta relictà quondam Giovanni/ Francesco Conello et una sua figliola /2 ottobre un figliolo di Iacomo Rasghetti /4 detto Filippo figliolo del detto Iacomo / 3 ottobre Veronica madre di Pomponio Fanzago / 20 novembre una figliola di Catterina sorella del detto /6 ottobre Nicolo Bonicelli /9 detto Clemente suo figliolo /28 detto Franchino suo figliolo / 26 detto Andrea suo figliolo / 17 ottobre Francesco Nigherzoli / 14 detto li era morta la moglie / 10 dicembre una sua figliola /22 ottobre la moglie del quondam Giovanni Maria Geíiyèri/2 novembre Bartolainea quondam Gelmo Negroni / 13 noNcnibre reverendo domino Donato Fantoni elletto preosto in Borgo Canale /14 settembre un figliolo di Domenico Piantone

Contrada di NIMVICO

10 giugno Nicolino quondam Giorgio Viti /12 detto Francesco Caio Sordo / Bortolo suo figliolo / la moglie del detto /una putella del detto /la serva/ 13 agosto un figliolo del detto /A' Andrea detto Pensabene morsero doi figlioli / 6 agosto sua madre / 7 detto il detto Andrea / 8 detto un suo figliolo / 9 la moglie di detto Andrea et doi altri suoi figlioli /reverendo padre Franchino Bonicelli di Giovanni / 8 agosto Anna sorella del detto reverendo /primo ottobre Pietro Bosio genero del

detto Gioanni / Honesta moglie di detto Pietro /5 ottobre un tedesco in casa di detto Gioanni /Gioseppe figliolo di Pietro Ocelli / A' Antonio Lombardino morse la madre et un putello suo nipote / 16 agosto un suo famiglio / 20 detto la moglie del detto Antonio / morse Gioan quondam Marco Legrenzi/27 agosto Bernardino suo fratello /26 settembre sua madre et una figliola della detta /Franceschino Terzolo /Maria quondam Pietro Legrenzi /la moglie di Gioan Fantoni detto Cocina / Maria di Alberto Grinetto / 11 agosto Alessandro di Bonicello Bonicelli / 19 detto Bonicello suo padre / 20 detto una figliola di detto Alessandro / 26 detto un figliolo del detto / 10 settembre un altro figliolo del detto /27 detto una figliola del detto /Battista ... ivi habitante /a 1,21 Manfredo Caio detto Vachetto / 17 agosto una sua figliola / 3 settembre un figliolo / 4 detto il SUCICUO Manfredo / 28 detto un figliolo / 17 agosto Christoforo Maffioli da Selere / Giova nni Maria suo fratello / 20 agosto un figliolo di Rocho Bertolasi /27 detto una figliola /10 settembre un'altro figliolo et / 17 detto un'altra figliola /2 agosto Giacomo Colombo / 22 agosto Pace quondam Bonicello Viti/ 25 settembre Iacomina sua moglie/ 24 agosto un figliolo di Manfredino Piantoni / 7 settembre la moglie del detto /la moglie di Ottavio Aquilini / 7 agosto una figliola di Zovanino Legrenzi / 19 detto Margaritta moglie di detto quondam Zovanino / 27 ottobre Nicolino figliolo del sudetto /25 agosto Alessandro quondam Donato Busca /4 settembre Vittoria sua sorella /7 detto Elena sua madre /30 agosto una figliola di Christino detto il Valota / 31 agosto una figliola quondam Francesco /Guarinoni detto Catta da / 10 settembre un figliolo del detto / 11 ottobre la moglie quondam detto Francesco/ 27 detto un'altra figliola del detto/ 3 novembre un figliolo del detto per nome Bartolameo /4 detto un'altro figliolo per nome Giorgio /primo settembre due figliole quondam Marino Saltini / 10 detto la moglie del detto quondam Marino /4 settembre la moglie di Ventura Marco Legrenzi / 17 detto Lin suo figliolo/ 5 settembre Gioanna relicta quondam Lauro Fanzago /7 settembre Giovanni Oprandi di Sovero / 23 detto sua moglie /4 novembre una sua figliola /detto un suo abiatico (43) / 15 settembre doi figlioli del quondam Prospero Legrenzi / 20 detto un altro figliolo del detto / 12 ottobre la moglie di detto Prospero / 16 detto doi altri figlioli del detto / 30 detto Lodovico figliolo del detto /9 novembre Marco fratello di detto Lodovico / 16 ottobre un figliolo di Bernardo Banchetino / 13 ottobre una figliola del cognominato il Sover / 18 detto il sudetto Sover padre /20 settembre la moglie

del quondam Iseppo Gromelli / 6 ottobre un figliolo di Giovanni Maria quondam detto Iseppo / 28 settembre la serva di Giacomo Bozetti / 2 ottobre una figliola di Christoforo Legrenzi / 12 novembrio un abiatico del detto / 17 detto una sua figliola gravida madre di ... / 13 ottobre una figliola di Domenico Carpinoni detto Rossino / 20 ottobre una figliola di Lorenzo Gromello / 27 detto il sudetto Lorenzo padre / 17 novembre una figliola del detto / 24 detto un figliolo del detto / 13 dicembre una figliola del detto / 27 ottobre una figliola di Medea Bonaldi / 20 ottobre una figliola quondam Maffeo Bonicelli / 29 detto un'altra figliola del detto / 30 detto un'altra figliola del detto / 29 ottobre Giovanni Pietro chierico quondam Giovanni Bonicelli / 10 ottobre la moglie di Bortolo quondam Bernardino Giudeci / item una sua figliola / primo novembre detto Bortolo / 4 dicembre una sua figliola / 20 novembre la moglie di Bartolameo Gromello et un figliolo solamente nato / 26 novembre Christoforo di Marino Baronchelli / 28 detto la moglie di detto Christoforo / 9 novembre un figliolo di Ventura Bonicelli / primo dicembre una figliola

Contrata di SOMVICO

Agosto Agostino della More / sua moglie / una figliola / 29 detto un figliolo del detto / Alessandro Falcone netezino / Lorenzo Lorenzone detto Capitano / 6 agosto Caterina Gonella / 4 novembre un suo abiatico / 16 novembre Catterina Bingiona / 21 agosto un figliolo del quondam Bernardino lordani / 26 detto la serva di casa / 28 detto Maffeo fratello di detto Bernardino / 14 settembre un figlio lo et una figliola del detto Bernardino / Agosto cinque figlioli a Domenico Trusardi / primo ottobre un'altro figliolo / 14 detto la moglie del detto Domenico et una figliola / 28 agosto Francesco Fanzagho detto Farinola / 6 settembre Nesina sua madre / 13 dicembre la moglie del detto 29 agosto Bartolameo Fanzagho detto Farinola / 20 settembre doi figlioli / 5 ottobre un'altro figliolo / 15 dicembre una figliola / 29 dicembre Maffeo Mazacoste / 30 detto una sua sorella / 8 settembre Alberto Bagotino et sua moglie / 13 settembre un figliolo di Francesco Bonicelli / 2 ottobre detto Francesco / 14 settembre Giovanni Pietro Novaero / 23 detto Bartolameo suo figliolo / 27 detto la moglie di detto Giovanni Pietro / 15 settembre il servitore di monsignor Giovanni Battista Gromelli arciprete / 18 detto il suo chierico / 4 ottobre la sua serva / Il detto l'istesso signor arciprete / 16

ottobre Gioan Rizzi detto Zenina et sua moglie / 16 settembre un figliolo di Francesco Bolpina / 21 detto Andrea Mochetto detto Pigoletto / 17 settembre la moglie di Pietro... ufficiale / 27 detto una sua figliola / 9 ottobre il detto Pietro / 21 settembre la moglie di Gratiolo Fanzagho detto [bancher] / 29 detto un suo figliolo / 23 settembre un figliolo di Simon Pezzoli detto Bi / 6 ottobre una sua figliola / 9 detto la moglie / 24-26 settembre Francesco Maffioli e sua moglie / 27 settembre la moglie del quondam Antonio Rizi detto Zenina / 13 dicembre una sua figliola / 29 settembre una figliola d'Antonio Schiavi / 29 settembre 1a moglie di Pietro Comparino / 29 ottobre detto Pietro / 30 settembre doi figlioli a Gelmo Scalvinoni / 3 ottobre la moglie del detto Gelmo / 9 novembre la moglie di Benedetto suo figliolo et un figliolo di detto Benedetto / 2 ottobre un figliolo de Isabetta del Buon / 5 novembre un'altro figliolo / 9 detto 1a sudetta Isabetta / 28 detto un'altro figliolo / 3 ottobre una figliola di Marcolino Marchi detto Bingione / 14 detto un'altra sua figliola / 6 ottobre una figliola di Francesco Mora / 7 ottobre la moglie di Lorenzo Nedali et detto Lorenzo suo marito / 27 detto una sorella (44) de (45) sudetto Lorenzo / 7 ottobre un nipote di Franceschina Manganoni / 29 detto un'altra sua nipote / 30 detto la sudetta Franceschina / 9 ottobre una figliola di Morino della Mora / 9 ottobre Pietro ... sartore habitante in Clusone / 10 ottobre la madre di Bartolameo Federici / 11 novembre detto Bartolameo / 13 novembre 1a moglie di Maffeo Maffioli / 14 detto una sua figliola / 25 detto un suo figliolo / 27 detto una sua figliola / 14 novembre la moglie di Polgatto hoste / 16 ottobre una figliola del quondam Gofredo Locatello / 17 ottobre Zenino Nedale di Poletti / detto sua moglie / 18 detto la massera del detto / 20 detto la figliola del detto / 21 ottobre Grana quondam Perino Bonafini / 25 ottobre una figliola di Gasparo Roberti / 2 ottobre una figliola quondam Bartolameo Bozetti / 3 novembre un suo figliolo / 28 detto la moglie del detto / 20 dicembre la sua serva / 28 ottobre la moglie quondam Marco Scalvinoni / 29 detto un sua figliola / 30 ottobre un figliolo di Maffeo Bellino / 3 novembre Madalena sua nuora / 6 detto una sua abiatica / 13 detto la moglie del detto Maffeo / 2 novembre un figliolo di Gioan Piantoni / 11 detto sudetto Giovanni Piantoni / primo novembre Margaritta Banchetta / primo novembre Bartolamea detta Ritepa / 8 novembre una figliola di Rocco Viti / 1 detto la moglie del detto Rocco / 9 novembre Evangelista Caio / 9 novembre un figliolo et una figliola di Antonio Rasghetto / 10 novembre detto il

sudetto Antonio / 17 detto un'altro figliolo del detto / 10 novembre la sorella del reverendo domino Domenico Gromello / 13 novembre Maria quondam (46) Israele spadaro / 17 novembre una nuora di Gioan Maffioli / 22 detto una figliola / 2 dicembre un figliolo / 8 detto un altro figliolo / 11 detto il detto Giovanni / 17 detto la moglie del detto et una figliola del detto / 22 novembre la moglie del quondam Giovanni Bonino Nigherzoli / Giovanni Maria et un suo fratello di Trusardi detto Fomneti / 26 novembre una figliola del detto Giovanni Maria / 4 dicembre un figliolo del medemo / primo dicembre un figliolo di Marco Monica di Legrenzi / primo dicembre un figliolo di Pietro [Licia] di Balducci / 4 detto il sudetto Pietro / 10 detto la moglie di Antonio fratello di detto Pietro / 17 detto una figliola della detta / 23 detto un'altra figliola / 25 detto una sorella di detti Pietro et Antonio / 29 ottobre la moglie quondam Pietro Trusardi di Fomegn / 7 dicembre una figliola della sudetta / 17 dicembre Maria moglie di Marcolino Marciale Lombardini

Contrata di LONGARETE

Agosto la moglie quondam Giovanni Maria Iordani / 11 agosto la moglie di Gelmino figliolo di Andreolo Lombardello / 28 detto un suo figliolo / 23 settembre il detto Gelmino / 7 ottobre una sua figliola et la sua massera / 13 agosto Francesco Lorenzone / 23 detto sua moglie / 18 detto suo nipote / 13 agosto una zia di Gioan detto Magalino / 17 detto un'altra sua zia / detto un'altra sua zia / 8 settembre il detto Giovanni / 9 detto un'altra sua ameda (47) / 14 detto un figliolo del detto Giovanni / 23 detto un'altra sua ameda / Agosto una figliola di Giorgio Castelli detto Brivone / 19 novembre una figliola de Antonio del Gian / 26 detto la moglie del detto Antonio / 13 agosto una figliola di Iacomo Rasghetti / 8 settembre la moglie et una figliola del detto Giacomo / 23 detto il sudetto Giacomo / 13 novembre una figliola del detto / 28 agosto una figliola de Antonio Briconi / 29 detto il detto Antonio 3 settembre una figliola di Giovanni Angelo Rossi / 21 detto un suo figliolo piccolo / 20 settembre Annonciata di Nicolo Carpinoni / 2 novembre una figliola della detta / 23 settembre un figliolo di Rocco Gonelli un'altro suo figliolo / la moglie di Rocco sudetto una putella del detto / 23 settembre la moglie di Sandri cavalier / 11 dicembre detto Sandreno / 23 settembre un figliolo di Iacomo Splangheto / 8 ottobre un'altro

figliolo / 4 ottobre una figliola di Bartolameo Rasghetto / 27 detto una figliola / 28 detto un figliolo / 30 detto un altro figliolo / 4 ottobre un figliolo di Giovanni Rasghetto / 4 ottobre la moglie di Giovanni Maria Frana / 6 ottobre Gioan Caretto / 7 detto un figliolo di Battista Marzi / 8 ottobre una figliola del quondam Gioan Frana / 30 detto un'altra figliola del detto / 8 ottobre una figliola di Iseppo Brusi / 29 detto la moglie del detto / 20 novembre un'altra figliola del detto / 13 dicembre un suo abiatico / 9 ottobre Giovanni Maria Martino / 15 detto un suo figliolo / 17 detto una figliola di Pietro Martino / 25 detto il detto Pietro / una figliola et doi figlioli del detto / 27 settembre la moglie quondam Andrea del Res / 2 ottobre la madre di Alberto Baita / 10 novembre la moglie di Pietro Nigherzoli detto del Buono et un suo figliolo / 24 detto il sudetto Pietro / 27 detto una sua figliola / 10 ottobre Sandrina moglie quondam Francesco di Bonicelli / 11 ottobre una figliola di Giovanni Maria Lorenzoni / 12 ottobre una figliola di Alfonso Cavallini / 26 detto un'altra figliola / 27 detto un altro figliolo / 28 detto un'altra figliola / 12 ottobre una figliola di Marchetto Petrogalli / 3 novembre un'altra figliola del detto / 14 detto la moglie del detto Marchetto / 12 ottobre Salvino Franabello / 14 ottobre una figliola di Giovanni Banchettino / 18 detto il sudetto Gioanni / 31 detto un'altra figliola del detto / 10 novembre un'altra figliola / 15 ottobre una figliola di Bernardo de Nicolo Carpinoni / 4 novembre la moglie del detto Bernardo / 5 detto il detto Bernardo / 7 detto una figliola del detto 17 ottobre la moglie del quondam Ambrosio Nigherzoli / 3 novembre una figliola del detto / 17 ottobre Giovanni Paolo Fanzagho / 7 novembre un suo famiglio / 18 novembre una figliola di Alberto Baita / 12 detto Beato suo figliolo / 25 ottobre la moglie di Bernardino Nigherzoli / 26 detto una figliola di Bartolameo fratello del sudetto / 10 dicembre un'altra figliola del detto / 21 ottobre la moglie di Andrea Nigherzoli / 29 detto la moglie di Ventura suo fratello / 6 novembre una figliola del detto Andrea / 9 detto una figliola del detto Ventura / 10 detto una figliola del detto Andrea / 14 detto un'altra figliola del detto Ventura / doi altri figlioli delli sudetti / 30 detto un famiglio di detti fratelli / 16 dicembre una figliola di detto Andrea 25 ottobre un figliolo di Pietro quondam Pedercino Martino di Petrogalli / 20 novembre la moglie quondam detto Pedercino / 22 detto una figliola del detto / 30 detto il detto Pedercino / 5 dicembre Bernardo suo

fratello / 5 dicembre una figliola di Girolamo Bonicelli de Ielem / 26 detto il detto Girolamo et un suo figliolo / 27 ottobre la moglie di Sandrino Savoldelli / item doi suoi figlioli / 27 ottobre Orsolina Sforzina / la moglie di Bartolameo Marchetti / 29 ottobre Francesco quondam Venturino del Buono / 29 ottobre la moglie di Giacomo Savoldello / 8 novembre Iacomo sudetto / 12 detto un figliolo del detto / 15 ottobre Zovane Franabello segrestano / 5 novembre una figliola di Venturino Brusi / 5 dicembre Anzolina moglie del detto / 3 dicembre una figliola di Rinaldo Martino / primo novembre la moglie di Gelmo Spinelli / primo novembre una figliola di Comino Caretto / 10 detto un figliolo del detto / 11 detto un figliolo di Giovanni Maria suo fratello / 18 novembre Francesco Lorenzone / 15 dicembre un figliolo del detto / 21 detto un altro figliolo del detto / 27 detto la moglie del detto / una figliola et un figliolo / 29 novembre una sorella di Francesco Picin Nigherzoli / 15 settembre una figliola di Zovanino Franabello / 24 settembre la moglie di Bartolameo Marchetti / 27 novembre la moglie di Steffano Catadelli / 3 dicembre Alessandro figliolo del detto / primo dicembre la moglie di Donato Caio / 2 detto esso Donato / 6 dicembre una figliola di Francesco Pachiarino / 6 dicembre doi figlioli di Marco Baita / 9 detto la moglie del detto et doi altri figlioli del medemo / 9 et 12 dicembre doi figlioli di Zovanino Rasghetti / 20 dicembre la serva di Angelo Busca / 12 dicembre un figliolo di Antonio Gonella / 16 detto un altro figliolo / 20 detto una figliola / 26 detto la madre, la moglie et un figliolo del detto / 16 dicembre doi figlioli di Pietro Bingione / 20 detto una figliola / 22 detto una figliola del quondam Matteo Minola di Petrogalli

Contrata di CANEPA

16 agosto Francesco di Salvador Valli / 17 detto un suo figliolo / item la moglie di detto Francesco / item detto Salvatore suo padre / Luglio Antonio de Bonafino Giudeci / una sua massara / 20 agosto Bortolo fratello di detto Antonio / 21 detto la moglie del detto / 6 settembre una figliola di Francesco loro fratello / 26 detto un loro famiglio / luglio una figliola di Giovanni Maria Vitali / un putto da Cocaglio / 17 dicembre il reverendo domino Maffeo, suo fratello elletto preosto in S. Alessandro in Colona di Bergamo et sepellito nella chiesa di padri riformati di S. Alberto / Giugno la moglie di Giovanni Percatio / Luglio Andreolo Turelli /

un figliolo / 17 agosto una figliola / uno di Parre morto sopra la strada / Luglio il Val Secca netezino / la matta Silva nettezina / 10 agosto Sibilla di Scalve / detto Laura Silva / 6 settembre Anzelica... / Giugno Madalena Bigoni

Primo agosto morse (si può dir) il beato fra Giacomo sacerdote capuccino da Scalve della famiglia Alberici (48) che con fervente carità, et indifessa fatica confessava, et comunicava li apestati, al cadavero del quale essendo stata destinata (49), sopra la Lama di Vogno (50) la (51) sepoltura, poiche (oh stupidità d'un publico) se havvesse sborsato denari all'ufficio della sanità se gli sarebbe aprestato loco nel cimiterio sacro, mà per havver sacrificato con tant'amore, e prontezza la vita in servitù e salute dell'anime di questa comunità, *non fuit ei locus in diversorio*: mà ciò permise Iddio per maggiormente glorificare il suo servo e far arrossire noi mortali. Peroche conducendosi il detto suo cadavero con la solita caretta de apestati tirata dal cavallo comperato dall'ufficio della sanità per quest'effetto, et accompagnato da soli pizigamorti, non era loro possibile di spingere detto cavallo a quella volta, anzi ben spesso si rivolgeva adietro, cosa insolita, come che vedesse l'angelo che minacciavano l'asina di Balam, mà pure a forza di percosse gionse al loco destinato ove affaticandosi per escavare la foppa, quando pareva loro fosse fatta et che volevano levar il corpo dalla caretta per collocarvelo, trovavano la foppa riempita di novo, e cosi quella tre volte rifatta, et riempitasi da sua posta, come che quel terreno si riputasse indegno di ricever quel benedetto corpo, apertisegli li occhi della dovuta consideratione, (52) fecero di ciò subito avisati li deputati della sanità, li quali riflettendo al fatto, et arossendosi dell'indignità usata ad un tanto padre, si portorno subito al loco con torcie accese, ordinando che fosse ricondotto verso la chiesa parochiale distante ben un miglio, per esser sopra il cimiterio di quella sepellito, come segui, accompagnandolo detti deputati con dette torcie, et fu cosa molto amirabile che quel cavallo, come che havvesse intendimento et fosse guidato da mano invisibile, con velocità s'incaminò fin sopra detto cimiterio senza mai fermarsi, con stupore de assistenti, et cosi fù sepellito sopra detto cimiterio nel loco per mezzo alla portella dell'oratorio della Confraternità del suffraggio de morti nel piu alto di detto cimiterio, ove la strada fa quasi cantone per voltarsi verso la chiesa a man dritta di quelli che per detta strada vanno alla detta chiesa, ove per molti anni ho visto nato et acresciuto un arbosello

che poi l'anno 1660 fu col fuoco fatto secare da chi non intendeva forsi il misterio, et io spero un giorno (quando piacerà all'Altissimo) habbia a' dar segno quanto meritino quelle benedetta ossa d'esser venerate quagiù in terra.

13 agosto morse il padre Zeferino pur sacerdote capucino, che medemamente con infaticabil sollicitudine, assisteva alla salute dell'anime de apestati amministrandoli li santissimi sacramenti, et con pie e fervorose essortationi animandoli a rassegnarsi al divino beneplacito.

23 detto morse l'ultimo padre capucino per nome padre Francesco Maffetti di Sovere, sacerdote ripieno di spirito, fervore e carità verso li poveri apestati à quali assiduamente somministrò quanto li faceva bisogno non solo per salute dell'anima, ma etiandio per sostentamento del corpo, et per rimedio del male.

Giovanni Maria Luna et sua moglie / un figliolo de Andreolo Lombardello / Margaritta sua sorella / 17 agosto una figliola del detto / la moglie di Giovanni Comparino / sua nuora / un figliolo / et altri doi morti in casa del detto / una figliola di Pietro Ucelli quondam Donato / 2 agosto un figliolo / 20 detto doi altri figlioli / 9 decembre detto Pietro / un famiglio d'Antonio Calvis / una figliola di Tomaso Legrenzi di Pier / 7 agosto la moglie del detto / 9 detto esso Tomaso / un figliolo di Ventura Lò di Trusardi / 19 agosto la massera del detto / 7 agosto un figliolo di Francesco Turelli / 17 detto una figliola / 18 detto un figliolo del detto / 31 detto il detto Francesco padre / 11 agosto un figliolo di Antonio ufficiale (53), / 23 detto il detto Antonio / 11 agosto una figliola di Zovane Cabrieli / detto la massera del detto / 23 detto morse detto Zovane / 12 detto una figliola d'Antonio Trusardi / 29 detto un'altra donna in casa sua / 13 agosto una figliola di Bortolo Nigherzoli / 15 agosto una figliola d'Antonio di Lovere / 19 detto morse detto Antonio / 15 agosto un figliolo di Francesco Banchetino Fanzago / 2 settembre la moglie del detto / 15 agosto una figliola di Zovane Zenoni Trusardi / 16 detto un'altra figliola / 28 detto suo figliolo Bartolameo / 12 settembre una figliola di detto Bartolameo / 13 detto la moglie del detto / detto il detto Zovane Zenone / 15 detto un'altra figliola del detto Bartolameo / 16 agosto Zovane Legier di Ucelli / 28 detto sua moglie / 16 agosto una figliola quondam Giovanni (54) Donato Giudeci / 2 settembre un'altra figliola / 3 detto un'altra figliola / detto la moglie di detto Giovanni Donato Zentile / 16 agosto una monacha tertiaria dell'ordine di servi / 17 agosto la moglie di Francesco Albrici / 2 settembre un figliolo del detto / 17 agosto

una figliola di Venturino Nigherzoli / 14 settembre Lina sorella del detto / 27 detto la madre et una sorella del detto / 20 agosto Gioanna quondam Giovanni Donato Fanzago / 23 agosto Francesco detto Sandrinello / la moglie di Pietro Cabriel / 26 detto due sue figliole / 14 settembre Catterina quondam Steffano Baldi / una sorella di Bettino Saltino da Bondo / 25 agosto il detto Bettino / 12 detto la moglie del detto / 23 agosto un figliolo di Pietro Ucelli / 23 agosto Zovana de Balsarino / detto Margaritta detta Zerbina / una del Bosegho / 26 agosto una donna detta la Carbinina / 29 detto Catterina Bazana / 18 settembre la cognominata Fraina / 23 agosto un figliolo di Maffeo Facenda di Trusardi / 26 detto un'altra figliola / 26 agosto la nuora di Francesco Zentile detto Moretto / 17 settembre una sua figliola / 28 agosto Pietro Spinello / 2 settembre una figliola quondam Bernardino Caio / 28 agosto Maffeo Veronis di Trusardi / 29 agosto la moglie di Maffeo Silva / 30 detto una sua figliola / 30 agosto la moglie di Domenico Za di Ucelli / 30 agosto Nonciata quondam Viviano... / 8 settembre una sua figliola / primo settembre la moglie di Giovanni Mesturello / 16 detto Venturino suo figliolo / 20 detto il detto Zovane / 4 settembre Marcolino di Marino Lombardini / la moglie et una sua figliola / 24 agosto Cosina del Camerlengo / 28 detto una sua figliola / 28 detto una figliola di Balsarino de Bani / 30 agosto Venturino quondam Bartolameo Vincenzi di Trusardi / primo settembre Madalena da Santo Alessandro di Trusardi / una figliola quondam Agostino Silva di Trusardi / primo settembre una figliola quondam Bernardo Tolotti / 3 settembre Catterina de Marcotti / una figliola di Bartolameo del Bà / primo settembre un figliolo di Francesco Cai detto Bandai / 11 settembre una nuora di Donato Zentile detto Banino / 11 settembre un figliolo di Giovanni Catella di Ucelli / 18 detto il detto Gioanni / 30 detto un suo figliolo / 30 detto un'altro suo figliolo / 13 settembre una figliola di Bastian Licia / 15 settembre Pietro Zentile detto Trolino / un suo figliolo / 16 settembre Gioseffe Tolotto di Giudeci / detto un suo figliolo.

Si deve però notare che quelle persone che non hanno nota precisa del tempo della loro morte, per lo più sono mancati nell'augmento della peste, cioè ne mesi di giugno e luglio.

Verso la fine di decembre, essendo hormai cessata la pestilenza, poiche a pena in quindici giorni moriva una persona, si cominciò nelle feste di Natale a celebrar qualche messa nella chiesa parochiale nella quale erano tutti li altari

spogliati delle tellarie, come sogette all'infettione, onde nel ponto della celebratione paravasi l'altare, e poi subito tornavasi a denudare, stando li astanti con la debita distanza non solo dall'altare, ma anche fra se medemi, e durò questo riguardo fino alla susseguente quadragesima, poiche di quando in quando si sentiva qualche accidente di contagio. Funesta cosa però(55) era il vedere le strade della terra, con la publica piazza et altri luoghi piu frequentati, esser coperti d'herba come un prato, e molte case prive d'habitatori.

Nel principio della quadragesima dell'anno 1631, vedendo li deputati alla sanità, ch'erano sopravanzati alla peste, il recesso fatto hormai dalla pestilenza, stimorno regola di buon governo di far (56) prima purgare non solo le case infette mà ancora li mobili sospetti di ciascheduno, come fatto col mezzo di persone deputate à quest'effetto nel loco di Gropino, et avanti di(57) proclamar la terra per libera, di assicurosene con una solenne et general quarantena, onde publicata et datte fuori le necessarie instruttioni, attese ogn'uno à far quelle provisioni cosi de viveri, come d'altro, ch'eran per essergli in detto tempo bisognevole qual (58) s'incominciò con assai buon ordine, e con rigore fù (59) osservata e finita, senza che si scuoprisse alcun segno di sospetto, restando con prudentissima regola, durante la quarantena, suffragati di giorno in giorno col mezzo di persone deputate à contrata per contrata tanto li poveri quanto tutti li rinchiusi di tutto ciò fosse loro potuto bisognare.

Terminata la quarantena, e vistosi Iddio placato per sua misericordia, fu con divota gratitudine cantato il Te Deum, con messa solenne nella parochiale, ove tutto il popolo s'era pien di giubilo convocato (60) col suono di tutte le campane, cominciandosi poscia ad aprire qualche botega, et cosi a poco a poco tornare a soliti traffichi e facende, col ripigliar ciaschuno i proprii affari, gioconda cosa riuscendo il vedere le mereviglie et allegrezze che facevano li amici e parenti, quando a caso s'incontravano, d'esser sopravis[u]ti alla pestilenza.

Nel mese d'ottobre del 1631, essendo totalmente cessata la peste anche nell'altre terre della Valle, s'aprì di novo il mercato solito farsi in Clusone ogni lunedì di ciascuna settimana, et a remitter il consueto commercio, continuando però le guardie a rastelli col solito rigore di non admetter passaggiero alcuno che non avesse la fede in laudabil forma di venire da loco sano, et nell'istesso mese si cominciò ancora a far le conferenze e consigli ne lochi publici conforme il solito.

Molti furono li rimedii et antidoti che in questo contagio si misero in opera, chi per preservarsi dal malore et chi per liberarsene, quali io tralascio, però che l'esperienza dimostrò che il più salutare fu il viver preparato per morire, vero è che il conversar poco et starsene più ch'era possibile sequestrato dal commercio riu scì ottimo.

E tanto basti di haver col registro di queste poche memorie parte da me notate, et parte havute da chi si trovò in fatti più tosto accennato, che seriamente descritto li successi del detto contagio, nel che s'io sono stato manchevole massime in tacer il nome, et le operationi di molti patrioti, et altri signori deputati che con la loro pietà, diligenza et vigilanza impiegorno e la facoltà e la vita stessa, senza risparmio alcuno per salute della patria, devo esser compatito, si perchè di pochi hò havuto contezza per essermi in buona parte trovato assente, come per essersi insieme con la morte (61) della maggior parte de' deputati smariti anche li libri, registri et scritture dell'ufficio alla sanità. Iddio però dal quale sono conosciuti li meriti di ciaschuno s'ii quello che gliene rendi il premio.

Doppo il scorso di sei anni incirca, essendo da persone pie state à quest'effetto raccolte pingui elemosine, furono con pompose funerali trasportate l'ossa de' defonti in detto contagio dai lochi sudetti sopra il cimiterio della parochiale, et ivi collocati, col essergli con dette elemosine celebrati solenni officii con gran numero messe in suffraggio dell'anime loro.

Restano pure da questa comunità per publico instrumento aggregati tutti quei emolumenti ch'erano rimasti del detto ufficio della sanità alla Scuola de' Santi Rocco et Christoforo eretta in detta parochiale per interesse de' quali s'è degni Sanctissimus Dominus Noster preservarsi da ogni male. Fine.

Immagine 1 (fig. 3 e 4) Scene di lazzeretto

Immagine 2 e 3 (fig. 5-6.) Clusone, loc. Fiorine, Chiesa dei Morti nuovi: affreschi raffiguranti il trasporto dei morti di peste nelle fosse comuni (fopponi), inizio Ottocento.

NOTE

(1) Vedi trascrizione c. 18r.

(2) Sulle vicende legate alla diffusione e alla pubblicazione dell'opera del Ghirardelli riferiscono V. VAVASSORI e P.L. NAVA nella introduzione alla *Storia della Peste del 1630*. Questi riferiscono anche il parere sull'Opera di PADRE DONATO CALVI riportato circa venti anni prima della sua pubblicazione ufficiale nelle *Effemeridi*.

(3) In fine al manoscritto l'estensore compila alcune osservazioni e statistiche ricavate dall'elenco dei morti di peste che il Baldi ha redatto suddivisi per contrada.

(4) Il compendio del CARRARA si basa sulla trascrizione eseguita da A. UCCELLI nel 1801 del *Contagio* dal *Sommario Grande* di BERNARDINO BALDI. Un'annotazione della scheda relativa a quest'ultimo volume del Carrara, rammenta che «di questo compendio abbiamo un'altra copia Lambda 2 6 in fine allo scartafaccio, ma varia dalla presente. Vuolsi che il Baldi abbia lasciato tre autografi di questa storia e tutti e tre dissimili. Attualmente la copia con la segnatura di cui sopra risulta dispersa. Delle tre versioni sopra citate due sono sicuramente identificabili: la prima è costituita dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Angelo Mai di Bergamo oggetto della trascrizione che segue; della seconda Versione abbiamo riscontro, pur essendosi persa ogni traccia del *Sommario Grande* attraverso i compendi di cui sopra.

(5) La copia in oggetto pare invece essere stata ricavata dal manoscritto e non dal *Sommario Grande*. E' contenuta nello *Zibaldone segnato B* (Sala I, N 10 2/2).

La trascrizione del Mazzoleni è ricavata da documenti di BERNARDINO BALDI. Che in quel momento erano in possesso dei fratelli Angelo e Giuseppe Spinelli. come si dichiara nell'incipit: «Memorie cavate da un manoscritto intitolato il contagio di Clusone seguito l'anno 1630 e scritto da Bernardino Baldi nodaro di esso luogo. Codice Cartaceo esistente apresso li signori Domini Angelo e Giuseppe Spinelli di Elusone.»

(6) Volume V, pag 107, nota 1; volume IV della vecchia edizione, nota 1, pag.405.

(7) Conservato presso la Biblioteca Civica, MMB 765.

- (8) . La segnatura è Tassiana, D, 5, 19. All'inizio del manoscritto: "Seguono altre cose relative alla storia della peste dello stesso autore Ghirardelli tratta dal manoscritto autografò le quali sono inedite, (*d'altra mano*) ed esistono in casa Cedrelli".
- (9) Alle carte 14-15. L'incipit: «Oggi di 4 marzo 1847 il reverendo signor Giovanbattista Codalli nativo di Pontita mi favorisce le seguenti notizie della Peste del 1630 tratte da un libro della chiesa parrocchiale di Redona (...) ».
- (10) Alle cc. 16-17. L'incipit dell'estratto è: «Nella storia Universale dall'anno 1606 sino all'anno 1646 codice manoscritto di Antonio Gaigano esistente nella Pubblica biblioteca della Regia Città di Bergamo trovasi il seguente squarcio a p. 134 e seguenti, il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Civica di Bergamo e ha come segnatura MM 326.
- (11) Alle cc. 17v-19. L'incipit: «Nella Cronologia di Lovere di C.P.G inedito sino all'anno 1840 codice manoscritto si trovano le seguenti notizie riguardanti la Peste del 1630», L'estratto è ricavato dalle cc. 245-246. Il manoscritto *Cronologia di Lovere particolarità notabili e sue vicende compilate ed accresciute dal sacerdote Don Giovanni Conti di Lovere nell'anno 1840 dietro la scorta degli antichi manoscritti del molto reverendo signor Don Rusticiano Barboglio fu parroco di Lovere, Libro trascritto da Enrico Pegurri di Bergamo nel 1850 con nuove aggiunte* ha come segnatura MMB 384.
- (12) Alle cc. 20-22v. L'incipit: «Timor panico dal Sommario grande del Baldi: articolo che serve di supplimento a quanto describe Lorenzo Ghirardelli alla pag. 194». Anche se la fonte originaria della copia è il *Sommario Grande* di Bernardino Baldi, il Carrara ricava l'estratto dalla *Storia della fondazione della Cappella dei defunti della Selva* scritta dal prete P. A. UCCELLI.
- (13) Alle cc. 23-24v. L'incipit: «Parte presa dalla comunità di Stezzano 9 giugno 1630».
- (14) Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, MMB 249.
- (15) *Ibidem*, MMB 592.
- (16) Il primo da c.727 relativo alla Peste del 1630, il secondo relativo alla peste del 1529 da c. 338.
- (17) Le ducali conservate nell'archivio storico comunale sezione di Antico Regime sono in fase di riordino e inventariazione. Si riprende a questo proposito un documento identificato dal Cappellini del 1629 agosto 11 contenuto nel *Libro*

primo di lettere ducali delli illustrissimi Signori Rettori di Bergamo, AB 448.

(18) Segno di inserimento; sul margine sinistro: «per dimorarvi le guardie così la notte come il giorno, le quali havevano incombenza di non lasciar passar alcuno senza le debite fedi ò bolette che da loro dovevano esser con ogni diligenza osservate, et inoltre interpellare li passeggeri di dove venivano, per dove erano passati, et dove andavano, et altre simili cautele».

(19) Corretto su «nella».

(20) Segue «calv» cancellato.

(21) Corretto su «furno» cancellando «rno».

(22) Su «Bergamo» cancellato.

(23) Corretto su «di».

(24) Segno di inserimento sul margine sinistro: «ognuno per preservar li piu preciosi suppellitili da ogni sospetto d'infettione le chiudeva in una stanza separata facendo poscia da deputati bollare col sigillo dell'officio la serratura della porta, et fatto questo». Segue dopo il segno di inserimento, «subito» cancellato.

(25) Inserito nell'interlinea: «et pietra sacrata».

(26) Segno di inserimento; sul margine sinistro: «et poscia nella somità della selva per andare à Gropino».

(27) Inserito nell'interlinea: «con calcina».

(28) Inserito nell'interlinea.

(29) Seguono due parole cancellate.

(30) Su «due» cancellato.

(31) Seguono due parole cancellate.

(32) Su «fratre» cancellato.

(33) Su «fratre» cancellato.

(34) Inserito nell'interlinea.

(35) Inserito nell'interlinea.

(36) Inserito nell'interlinea.

(37) Su «il compratore» cancellato.

(38) Su «agosto» cancellato.

(39) Corretto su «giongi».

(40) Inserito nell'interlinea.

(41) Inserito nell'interlinea: «ne distínta».

- (42) Preceduto «da 17 agosto» cancellato.
- (43) “Abiatico” significa nipote.
- (44) Su «figliola» cancellato.
- (45) Corretto su «delli» cancellando «lli».
- (46) Segue parola cancellata.
- (47) "Ameda" significa zia.
- (48) Inserito nell'interlinea: «della famiglia Alberici»,
- (49) Sul margine sinistro accanto a «fatta la foppa» cancellato.
- (50) Segue «per ivi condurlo» cancellato.
- (51) Corretto su «alla» cancellando «al».
- (52) Segue «et» cancellato.
- (53) Su «Bosio» cancellato.
- (54) Nell'interlinea su «q».
- (55) Inserito nell'interlinea.
- (56) Inserito nell'interlinea: «di far».
- (57) Segno di inserimento; sul margine sinistro: «purgare non solo le case infette
mà ancora li mobili sospetti di ciascheduno, come fatto col mezzo di persone
deputate à quest'effetto nel loco di Gropino, et avanti di».
- (58) Inserito nell'interlinea.
- (59) Inserito nell'interlinea.
- (60) Segue «al» cancellato.
- (61) Segue «di molti deputati» cancellato.

IL TEATRO DELL'ALDILA'

I BEATI

**di Giosuè Bonetti
e Matteo Rabaglio**

Giardino d'eterno delizie dove trovano pace e riposo quanti hanno impegnato la propria vita nell'osservanza della volontà di Dio, il Paradiso non ha incontrato a livello iconografico la medesima varietà invece conosciuta dall'Inferno e dal Purgatorio; nel delineare i gaudi e le beatitudini vissuti dai giusti, predicatori e artisti non hanno manifestato lo stesso entusiasmo e la stessa inventiva messi in atto per i luoghi di definitiva o temporanea reclusione.

Paradiso è, anzitutto, ordine e compostezza, laddove Inferno è disordine e sguaiataggine; la gioiosa consapevolezza del premio acquisito si traduce, nelle miniature dei Suardi (**fig. 1**) e successivamente negli affreschi di Cristoforo Baschenis il Vecchio (**fig. 2**) a Ugnano, in una corale salita nei luoghi beati, in un ordinatissimo turbine ascensionale, composta teoria che, separata dai dannati dalla spada di San Michele, avanza nel più assoluto rispetto degli ordini e dei ranghi verso il santo monte. L'ascesa al cielo avviene anche, secondo un antichissimo motivo religioso, mediante una scala che ha diretto accesso alla casa di Dio, tema presente non solo in iconografia - come nelle miniature del Suardi o nella pala di ambito milanese di Sedrina (**fig. 3**), dove l'Angelo Custode indica al proprio protetto la via del Paradiso, una scala cosparsa di rose - ma pure nelle orazioni dialettali, dove si impetra l'aiuto della Madonna affinché al devoto sia fornita *la scala per indà in paradís* (la scala per andare in paradiso).

Il guadagno del Paradiso è reso possibile dal sacrificio di Cristo, la cui morte e il cui salvifico sangue dischiudono le porte del regno beato, come si deduce da un quattrocentesco affresco conservato nel Museo diocesano (**fig. 4**): sotto il costato sanguinante del Crocefisso è rappresentata una chiesa con il circostante cimitero, dalle cui tombe emergono i corpi dei risorti; più frequentemente il Paradiso è assicurato dalla mediazione dei santi e segnatamente dell'Angelo Custode, che ha il compito di proteggere e guidare verso il beato porto quanti a lui sono affidati, come appare nella pala del Peverada per la chiesa di San Colombano in Valtesse (**fig. 5**); il Paradiso è illustrato non già attraverso precisi riscontri spaziali, ma allusivamente indicato dall'intensità luminosa di un fascio di luce che scende dall'alto. Il motivo dell'Angelo che allontana dalla via del male e conduce al sicuro approdo è assai evidente anche nell'affresco di Antonio Baschenis per il monastero dell'incoronata di Martinengo (**fig. 6**), dove, contrapposti, sono illustrati i destini cui tende l'anima: l'Inferno, rappresentato dal Leviatano che ingurgita un dannato, e il Paradiso, meta raggiungibile da quanti si affidano agli insegnamenti del celeste tutore.

Altro fondamentale protettore cui si ricorre, segnatamente per implorare clemenza nel giudizio estremo, è San Michele, cui è demandato il compito di pesare, sull'apposita bilancia, le anime, il cui cromatismo - bianco e nero - segnala, così come la diversa inclinazione dei piatti, l'incontrovertibile destino; talvolta, il compito del Santo è reso più arduo dall'intervento del demonio, grande nemico e ingannatore degli uomini, che con tutto il proprio peso si aggrappa ad un piatto della bilancia, nel tentativo di alterare l'esito della già drammatica pesatura (**fig. 7-8 e fig.9**).

La raffigurazione della morte del giusto tende a sottolineare l'attesa serena della futura glorificazione; il candore dell'anima che fuoriesce dal corpo (**fig. 10**) traduce la gioia di chi ha raggiunto il desiderato approdo, di chi ormai per l'eternità potrà godere della beatifica visione del Padre. Il motivo della morte del giusto è stato rappresentato, almeno fino all'epoca della Controriforma, anche - dal trapasso del Buon Ladrone (**fig. 11-12**) (**didascalia relativa**), che, giustiziato insieme con Gesù, a questi chiede perdono dei peccati ricevendo garanzia circa il destino della propria anima, la quale, mondata dalle colpe, sale al cielo bianca e rilucente - "I corpi dei beati riluceranno sette volte più

splendenti del sole”, scrive San Tommaso d'Aquino.

Dal XVII secolo la morte del giusto viene pressoché a coincidere con il beato transito di San Giuseppe, che, assistito da Gesù e da Maria, serenamente spira dopo una vita intensa e semplice, dedicata alla cura del figlio divino e del proprio lavoro, che, elemento di salvezza, viene richiamato dagli attrezzi da falegname visibili attorno al letto di morte (**fig. 13**). Ma perché la buona morte non apparisse appannaggio solo di uomini d'elezione, ma si radicasse nella quotidianità di ogni mortale, accanto al beato passaggio dei santi compare pure quello dei laici, che, assistiti dal sacerdote che impartisce loro il salvifico viatico, dall'Angelo Custode e da San Giuseppe, spirano con la tranquilla consapevolezza dei giusti (**fig. 14**).

Città celeste protetta da possenti portoni, la cui vigilanza, sulla scorta delle parole di Gesù (Mt. 16,19), è affidata a San Pietro - raffigurato con le pesanti chiavi che dischiudono alla felicità (**fig. 15 e didascalie-fig.16**) - il Paradiso di rado dà luogo a quadri d'insieme capaci di colpire con quella icasticità che invece caratterizza gli altri luoghi oltremondani; il privilegio raggiunto e posseduto si traduce nelle grandiose glorie barocche ariosamente affrescate sulle volte delle chiese (**fig. 17**), denotando una spazialità antitetica a quella infernale, dove, serrati e accalcati in angusti spazi, si muovono gli sciagurati abitanti del “doloroso regno”... Gli eletti, ormai saziato ogni loro desiderio, campeggiano adoranti, impegnati in un diuturno e ininterrotto rendimento di lode alla Maestà Divina (**fig.18-19e fig. 20**). Da lassù, lontani e insieme vicini, gli abitanti del cielo vigilano sui travagli della città terrena (**fig. 21**).

Perfezione e compimento - cifre semantiche che caratterizzano e rendono appetibile il glorioso giardino - sono categorie esperibili *per speculum et aenigmate*, in una dimensione utopica, dolorosamente estranea alla nostra imperfetta e limitata esperienza storica, così spesso paragonabile al lager sotterraneo.

LE RAGIONI DI UNA TRASFORMAZIONE

DA MUSEO DEL RISORGIMENTO
A MUSEO STORICO DELLA
CITTA

Fig.1 - Pietro Ronzoni: Convento di San Francesco in Città Alta (collezione privata). Nell'ex convento di San Francesco avrà sede il nuovo Museo storico della Città.

La Redazione apre la discussione intorno al Museo storico della Città, che sarà allestito nell'ex convento di San Francesco. Lo fa a partire dalla pubblicazione di ampi stralci di due documenti. Il primo documento, predisposto nell'aprile del '95 in occasione dell'inaugurazione degli spazi destinati al Museo, pone le basi per la fase ostensiva, e ne annuncia gli indirizzi complessivi. Il secondo, realizzato nel giugno '92 su

incarico dell'Amministrazione comunale di Bergamo, è stato il punto di avvio del percorso di studi finalizzato alla realizzazione del Museo. Ringraziamo l'Assessore alla Cultura del Comune di Bergamo, che sostiene e promuove tale processo di ricerca, per la gentile autorizzazione alla pubblicazione dei documenti.

Sul prossimo numero della rivista pubblicheremo un'intervista al prof. Andrea Emiliani su questo stesso argomento.

DOCUMENTO 1

22 aprile 1995

Coordinamento: Margherita Cancarini Petroboni, Mauro Gelfi
Gruppo di ricerca: Margherita Cancarini Petroboni, Natale Carra, Barbara Cattaneo, Alberto Cima, Gianluigi Della Valentina, Cesare Fenili, Piercarlo Ferrari, Mauro Gelfi, Paolo Oscar, Rosanna Paccanelli

IL NUOVO PERCORSO MUSEALE: LINEE INTERPRETATIVE

Nel 1960, anno dell'ultimo riordino delle 'sale espositive del Civico Museo del Risorgimento e della Resistenza, la storia di Bergamo nell'Ottocento era ancora avvolta in larga parte nella leggenda risorgimentale e si identificava *tout court* con la storia delle cospirazioni e dei patrioti in lotta per quello che era considerato il destino naturale e, nello stesso tempo, obbligato delle province italiane dell'impero asburgico: l'indipendenza e l'unificazione italiana. Fatti e personaggi restarono così fissati in una sorta di canonizzazione oleografica, anche quando le successive interpretazioni storiografiche

evidenziarono i limiti di tale impostazione e delle conseguenti scelte ostensive.

I criteri meramente celebrativi di una ricostruzione storica così definita, impliciti per altro nella genesi e in tutta la storia del museo (inaugurato nel 1917), hanno pesantemente segnato dagli eventi bellici, quando forte era la necessità del richiamo al culto del sacrificio e del

gesto eroico, e riorganizzato nel 1934, quando i miti risorgimentali vennero trasfigurati e utilizzati come potenti strumenti di propaganda, finirono per condannare il locale museo del Risorgimento ad una graduale perdita di identità culturale e «alla sua identificazione con il luogo metastorico dove si celebrava il culto delle memorie patrie, sanzionandone la morte» (R. Galati).

Oggi, dopo anni di forzata e prolungata chiusura dei locali, si propone un nuovo percorso espositivo e si preventiva un'organizzazione globale dell'attività museale in cui trovino concreta attuazione le più recenti acquisizioni storiografiche e museografiche.

Ciò significa evidentemente che l'asse portante della ricostruzione ostensiva non sarà più la storia-racconto, la storia *événementielle*, basata sulla presentazione degli avvenimenti luminosi della storia locale, ma che il disegno tenderà, pur nei limiti dello spazio disponibile, a leggere e a far leggere la storia come storia "totale" dell'attività umana, dell'organizzazione politica ed economica, dei rapporti sociali, della produzione delle idee e soprattutto come storia del territorio in cui quelle diverse dinamiche hanno interagito. Si risponderà così in modo adeguato all'aumentata e sempre più qualificata domanda di sapere, che proviene, oltre che evidentemente

dal mondo della scuola, dai diversi settori della società civile, e si contribuirà non solo a una più diffusa conoscenza critica del proprio passato, ma anche e soprattutto a una più consapevole conoscenza di quella realtà ambientale in cui il visitatore vive ed opera, realtà presentata ed analizzata nella sua dimensione storica.

Ma tutto ciò significa anche, è bene sottolinearlo, che compito del museo non è più solo quello di conservare ed esporre i cimeli dell'epopea nazionale per il loro valore evocativo, educativo o simbolico, ma che l'obiettivo prioritario sarà quello di proporre quei materiali che si rivelino "socialmente produttivi", quei documenti, cioè, iconografici e non, che risultino validi strumenti per la conoscenza e per la ricerca, in altre parole per la lettura articolata e problematica della storia della città e del territorio.

Il carattere marcatamente didattico del nuovo museo è intrinseco all'esposizione stessa, che è organizzata secondo le tradizionali partizioni cronologiche e, all'interno delle stesse, secondo temi specifici.

Obiettivi di tale scelta ostensiva sono:

- costruire un percorso chiaramente leggibile, che, superando la proposta di una storia lineare scandita da fatti e personaggi e uscendo dall'ottica agiografico-campanilistica, che interpreta la storia dell'Ottocento bergamasco alla luce pressoché esclusiva del contributo dato dalla città al processo formativo dello stato nazionale, individui i nessi esplicativi tra i fenomeni;
- evidenziare le fasi di mutamento a livello politico-istituzionale e la loro capacità di agire sui fattori di continuità così fortemente radicati in una realtà come quella bergamasca;
- cogliere le specificità della città in un quadro d'insieme che tenga

conto della necessaria complementarità tra storia locale e storia nazionale.

Il percorso si apre con una sezione dedicata alla breve, ma significativa e culturalmente vivace esperienza della Repubblica democratica bergamasca del 1797, che, con la fine della secolare dominazione veneta, sancisce anche il definitivo superamento degli antichi rapporti di potere e, con l'avvento dell'età "francese", pone le premesse, sia sul piano ideologico sia su quello politico-istituzionale, delle successive lotte per l'indipendenza e l'unificazione nazionale.

Dalla Bergamo napoleonica, che inizia a confrontarsi con le forme giuridiche dello Stato moderno, ma anche e contemporaneamente con la realtà della coscrizione obbligatoria e della guerra, e che vede in quegli anni la prima rappresentazione catastale oggettiva del proprio territorio, si passa alla Bergamo della Restaurazione, con la sempre più autoritaria presenza austriaca, con i primi e numericamente poco rilevanti dissensi politici (enfaticizzati dalla precedente storiografia), ma anche e contemporaneamente con l'allarmante emergenza socio-sanitaria del periodo 1816-1818 e con le diverse attività economiche che qualificano città e provincia, puntando l'attenzione soprattutto sulla Fiera e relativi commerci e sul rilevante sviluppo delle manifatture seriche.

Quindi, contestualmente con la storia più prettamente "risorgimentale" e, in quanto tale, più nota della città, con le giornate insurrezionali del 1848, con le repressioni e gli arresti del decennio successivo, con l'arruolamento di tanti volontari bergamaschi nei Cacciatori delle Alpi e, infine, con la massiccia adesione all'impresa garibaldina dei Mille,

sono documentati nel percorso museale il formarsi delle diverse correnti di opinione pubblica, il nascere della dialettica partitica, il costituirsi di quel ceto dirigente che rileverà le leve del potere amministrativo e politico dopo l'unità d'Italia.

E nel contempo ritorna l'attenzione a puntarsi sull'evoluzione della forma urbis, sui cambiamenti più significativi che modificano il volto cittadino nel corso dell'Ottocento, dall'apertura determinante del nuovo asse viario rappresentato dalla Ferdinandea all'arrivo della ferrovia, dagli spostamenti demografici da un borgo all'altro allo slittamento progressivo di ruoli e funzioni dalla città alta alla città bassa. Questa prima fase progettuale si arresta al 1860, ma deve trovare in tempi brevi la sua logica conclusione sino al 1870 per dare conto sia delle successive manifestazioni del volontarismo bergamasco, sia della nuova realtà sociopolitica del primo decennio post-unitario.

Ciò che emerge dall'esposizione è il lento ma globale mutamento della società bergamasca dalla fine del Settecento alla seconda metà dell'Ottocento. Solo se ci si confronta con tale mutamento, analizzato nelle sue componenti non solo politiche ed ideali, ma economiche, sociali, demografiche, urbanistiche, culturali e studiato nelle relative connessioni, si coglie il senso di quel processo storico che inserirà Bergamo nella più ampia dimensione italiana ed europea.

Un'ultima precisazione. Si è già detto del taglio volutamente didascalico del nuovo percorso museale. Esso sarà sostenuto da un'adeguata strumentazione didattica e da costanti iniziative culturali collaterali. Ogni sezione sarà introdotta da una scheda di inquadramento storico generale, mentre altre schede illustrative ed esplicative tratteranno temi specifici presenti nelle diverse sezioni.

Lungo il percorso sono previsti inoltre postazioni informatiche interattive.

L'esposizione vera e propria verrà affiancata da una sezione didattica intesa come specifico spazio di lavoro, come "laboratorio" storico, come sede di elaborazione di documentazione sussidiaria che predisponga sia prodotti "finiti", sia materiali che diventino a loro volta strumenti di analisi, di interpretazione e di elaborazione per ulteriori e successive ricerche.

Tale sezione è avvertita dai curatori del progetto non come appendice accessoria e complementare della parte espositiva, come "scotto" da pagare all'utenza scolastica, ma come parte integrante del museo che, superata una concezione passivamente custodialistica del proprio patrimonio e della propria funzione, vuole qualificarsi come mezzo di conoscenza non retorica, non frammentaria e non cristallizzata.

DOCUMENTO 2

30 giugno 1992

Coordinamento:

Roberto Galatí

Relazione a cura del gruppo di ricerca storico-iconografica:

Margherita Cancarini Petroboni, Natale Carra, Barbara Cattaneo,
Alberto Cima, Gianluigi Della Valentina, Cesare Fenili, Mauro Gelfi,
Rosanna Paccanelli

Collaborazione :

Giulio Orazio Bravi, P. Carlo Ferrari, Gianmaria Labaa

PER UN MUSEO STORICO DELLA CITTA Di BERGAMO*

introduzione

di Roberto Galati

La coscienza di un progetto culturale per il mondo contemporaneo, vista la rapidità e la complessità con le quali si evolve l'assetto della società-di oggi, non può prescindere dalla consapevolezza della sua relatività e quindi dalla necessità, per non vederlo "invecchiare" precocemente, di sottoporlo ad una costante verifica, sia durante la fase di realizzazione sia in quella successiva di sviluppo.

Tale preoccupazione va intesa non come una aprioristica dichiarazione di sfiducia nella consistenza del progetto, ma come coscienza dei benefici derivanti da un giusto rapporto con il progresso scientifico e con le sue applicazioni.

Da quanto detto nasce l'esigenza, a nostro avviso, di una gestione del progetto stesso che preveda, nel medio e nel lungo periodo, momenti sistematici di verifica, con l'obiettivo di mantenere aggiornati i contenuti e gli indirizzi del museo rispetto alle acquisizioni e alle nuove proposte della ricerca e di valutare, nel tempo e per tempo, l'adeguatezza dell'offerta rispetto alla domanda proveniente dalla società.

In questa direzione, dal momento che riteniamo che nessuno

meglio del gruppo di ricerca costituito per la realizzazione ed il coordinamento del progetto potrebbe assolvere a questo fondamentale compito di verifica - tenendo conto, naturalmente, che le commissioni sono soggette come ogni cosa al tempo e quindi vanno rinnovate, modificate, allargate a seconda delle esigenze - è opportuno, a nostro parere, prevedere l'istituzionalizzazione di tale gruppo di lavoro nel museo stesso, anche dopo la sua costituzione, nella prospettiva di un rapporto costante ed efficace di stimolo critico e di rinnovamento permanente dell' apparato ostensivo e di ricerca.

Il quadro politico istituzionale

di Margherita Cancarini Petroboni

Lo sviluppo del quadro è imperniato sulle sequenze politico-istituzionali e sulla periodizzazione tradizionali: risulta pertanto organizzato nelle seguenti *sezioni, sottosezioni e nuclei tematici*:

DALLA RIVOLUZIONE ALLA RESTAURAZIONE (1797-1814)

LA REPUBBLICA BERGAMASCA

- La rivolta. - Gli alberi della libertà. La Municipalità: organizzazione amministrativa e territoriale. - La controrivoluzione delle valli. -Provvedimenti della Municipalità. - Il clero e la rivoluzione. - Cultura, istruzione e propaganda.

BERGAMO NELL'ETA NAPOLEONICA

-Il Dipartimento del Serio dalla I Cisalpina al Regno d'Italia. - Bergamo

e Napoleone: archi, obelischi, feste celebrative, poesia encomiastica. - I notabili: consenso ed opposizione. Rapporti Stato-Chiesa, L'esercito. - Le classi popolari e la situazione dell'ordine pubblico. I giornali.

DALLA RESTAURAZIONE ALL'UNITA (1814-1859)

LA BERGAMO NEL REGNO LOMBARDO-VENETO

- La Restaurazione e l'esaltazione della pace.
- L'organizzazione territoriale. - L'organizzazione amministrativa. - Gli imperatori e la città: presenze e simboli del potere imperiale. - Gli "stabilimenti civili e militari del potere. - I giornali.

L'OPPOSIZIONE ANTIAUSTRIACA

DALLA RESTAURAZIONE ALL'UNITA

- Il formarsi dell'opposizione antiaustriaca dalla Restaurazione al 1848.
- L'episcopato Gritti Morlacchi e il clero locale. - Il 1848 a Bergamo: le giornate rivoluzionarie; il Governo Provvisorio; i liberal-moderati e i democratici repubblicani. - Bergamo e la I guerra d'indipendenza; il tentativo della guerra di popolo; F. Alborghetti e la guerriglia di Palazzago.
- La ripresa della guerra nel 1849 e la colonna Camozzi. - Il decennio neoassolutistico: la situazione in città e l'emigrazione politica. - Bergamo e la II guerra d'indipendenza; il ruolo dei Cacciatori delle Alpi.

BERGAMO E L'UNITA' (1859-1860)

BERGAMO NEL NUOVO REGNO

- La riorganizzazione territoriale.- Le prime elezioni amministrative e politiche. -Rapporti Stato-Chiesa. - I giornali.

BERGAMO E LA SPEDIZIONE DEI MILLE

- I bergamaschi dei Mille. - La spedizione. - Il difficile rapporto Bergamo-Garibaldi dopo la spedizione.

All'interno delle sezioni e sottosezioni si sono enucleati *temi* diversi, in linea di massima ricorrenti nelle diverse partizioni cronologiche.

I principali:

- *Gli avvenimenti storico-politico-militari* salienti della storia cittadina, con messa a fuoco delle correlazioni storia locale-storia nazionale.
- *L'opposizione e il consenso rispetto al regime* e l'affermarsi di classi e gruppi dirigenti nella gestione dell'opposizione e del potere.
- *Le istituzioni politiche e amministrative*, per evidenziare chi "istituzionalmente" nei diversi momenti storici detiene le leve del potere (interessante in particolare rilevare le continuità e le diversità dell'amministrazione austriaca rispetto a quella napoleonica). Il tema, musealmente nuovo, aiuta a chiarire le dinamiche - conflittuali e non - che hanno contribuito a modificare o a non modificare il quadro politico cittadino (v. punto precedente). Benché problematico da tradurre in termini museali - perché basato essenzialmente su documenti scritti, ma da proporre con strumenti diversi dall'esposizione di questi ultimi - ritengo che esso debba trovare comunque uno spazio nel percorso espositivo, onde non ricadere nell'impostazione prevalentemente o esclusivamente celebrativa comune a diversi Musei del Risorgimento.

- *L'organizzazione territoriale dal punto di vista istituzionale e politico.* Si motivano le "necessità" che nel tempo hanno determinato le diverse scelte e se ne evidenziano le conseguenze. Si pensi alla istituzione del Dipartimento del Serio con relativa suddivisione interna e successive continue modifiche per l'esigenza di un controllo sempre più accentratore; o si pensi altresì all'inglobamento nella provincia orobica e al successivo scorporo dalla stessa del territorio della Valle Camonica.

- *L'esercito:* la Guardia Nazionale della Repubblica Bergamasca; la nascita dell'esercito italiano con la coscrizione obbligatoria dell'età napoleonica (vista soprattutto nei suoi esiti, come contributo alla formazione di una prima coscienza nazionale e contemporaneamente come causa di opposizione al regime); l'esercito austriaco il relativo obbligo di leva per gli abitanti del Lombardo-Veneto.

- *Presenze e simboli del potere in città,* ovvero tutte quelle "manifestazioni", dall'architettura effimera a quella stabile, dalle feste civili alle visite sovrane, dagli stemmi ed emblemi alla poesia encomiastica, che servivano a trasmettere messaggi politici e a dare il senso della presenza del potere.

- *I giornali e la loro significatività o non significatività politica.* Di pertinenza del "quadro cultura", con cui sarà sviluppato, il tema attesta il ruolo della stampa periodica nei diversi momenti storici.

L'aver ritenuto più funzionale seguire in questa prima fase progettuale la periodizzazione tradizionale risponde ai seguenti obiettivi:

- costruire un percorso progressivo chiaramente leggibile che, superando la proposta tradizionale di una storia-racconto lineare

scandita da fatti e personaggi e uscendo dall'ottica agiografico-campanilistica (l'Ottocento bergamasco interpretato alla luce pressoché esclusiva de contributo dato dalla città al processo formativo dello stato nazionale), individuare i nessi esplicativi tra i fenomeni;

- evidenziare le fasi di mutamento a livello politico-istituzionale e la loro capacità di agire sui fattori di continuità così fortemente radicati in una realtà come quella bergamasca;

- cogliere le specificità delle vicende cittadine in un quadro d'insieme che tenga conto della necessaria complementarità tra storia locale e storia nazionale.

Ciò evidentemente non preclude altre soluzioni di percorso; non esclude che il materiale censito possa essere riorganizzato in altro modo, ruotando ad esempio attorno ad alcune sezioni fondamentali, quali "Bergamo nel 1797", "Bergamo nel 1805", "Bergamo nel 1848", "Bergamo nel 1860 (lo ipotizzo come un affresco a tutto campo della situazione politico-amministrativa della città nel momento prescelto), nelle quali individuare sottosezioni che recuperino temi diversi visti eventualmente nel loro evolversi in retrospettiva e in prospettiva. Né si esclude che alcuni temi per il loro rilievo, per la loro continuità nel tempo, per la loro significatività come momenti esplicativi di un fenomeno possano essere trattati monograficamente e/o interdisciplinariamente.

Il quadro demografico

di Natale Carra

LO SGUARDO DEMOGRAFICO

"Per una storia demografica della città di Bergamo" o

“l’applicazione degli strumenti analitici della demografia alla comprensione degli avvenimenti storici”? E’ la domanda che accompagna il lavoro di studio dell’estensore di questa parte del dossier. Una sorta di "dilemma del prigioniero", stemperato dalla consapevolezza di un approdo improbabile. Eppure il quesito sembra importante, quasi cruciale per orientare quello che possiamo chiamare: lo sguardo demografico. Non sarà fuori luogo, allora, prima di entrare nel Museo, appoggiarsi ad alcune considerazioni generali; un breve via vai tra *know-how* (sapere-come) e *know-why* (sapere-perché); ad attingere senso.

La crescita della popolazione umana, questo aggregato stimato con cifre a sei zeri prima del 1800 ed oggi con cifre a nove zeri, viene misurato attraverso il tasso di incremento annuo per mille abitanti; potremmo altrimenti dire: una popolazione che lo scorso anno avesse annoverato 1 miliardo di individui e che ora ne contasse 1 miliardo e due milioni, sarebbe cresciuta ad un tasso del 2 per mille. Viviamo in un’epoca eccezionale dal punto di vista demografico?

Non è prudente azzardare questa ipotesi; piuttosto è opportuno soffermarsi sulle possibili spiegazioni del fenomeno. In ultima analisi, il tasso di crescita di una popolazione è determinato dagli effetti combinati del rapporto tra fertilità e mortalità: dove la fertilità è misurata dal numero dei figli nati (maschi e femmine), per donna in età feconda; mentre la mortalità è rappresentata dall’età media alla morte o dalla durata media della vita, espressa come speranza di vita alla nascita.

Quando la popolazione non subisce aumenti né diminuzioni, si possono

ricavare da questi due dati altre due valutazioni demografiche: il tasso di natalità e la percentuale di donne che superano l'età media feconda. Durante la maggior parte della storia dell'uomo deve aver prevalso qualche combinazione di questi valori favorevole alle condizioni d'incremento prossimo allo zero.

Queste sono dunque le "stilizzazioni" che l'analisi demografica offre a supporto di due domande cruciali: quali sono i fattori che provocano differenti fertilità? Quali quelli che, nell'ultimo secolo, hanno determinato una crescita così elevata della speranza di vita di un individuo?

Le risposte, per il demografo, non possono prescindere da un esame congiunto dei fenomeni biologici e sociali. E' quanto si cercherà di fare nel procedere dello studio.

SVILUPPO DEL QUADRO

In apertura una stampa della Città di Bergamo nell'Ottocento ove si evidenzino i rapporti tra i tre elementi: popolazione, economia e società sullo stile del "Buongoverno" di Lorenzetti (Siena 1340). Si propone la litografia di Guesdon "Bergamo vista da S. Vigilio" (1805).

L'esposizione museale potrebbe articolarsi su tre livelli ordinati: *sezione/sottosezione; area; nucleo*. Si svilupperà intorno a oggetti, soggetti, chiavi di lettura, obiettivi.

La presente sottosezione - popolazione e demografia - va suddivisa in tre aree ordinate secondo uno schema interrogativo elementare: *quanti sono, come e dove* vivono gli abitanti della città di Bergamo nell'Ottocento:

QUANTI

Oggetti :grafici, matrici e altre rappresentazioni statistiche moderne e coeve.

Soggetti: numero di abitanti: fluttuazione nel tempo, composizione demografica, struttura sociale.

Chiave di lettura: tappe dell'evoluzione della statistica.

Fonti e strumenti: Anagrafe Veneta (1785-'89);
Notizie statistiche del Dipartimento del Serio (1815); il Bollettino provinciale degli atti di
Governo per la Lombardia (1853); i primi due censimenti dell' Italia unita (1861-71).

Obiettivi dell'esposizione.

- fornire le dimensioni abitative della città e la sua evoluzione nel tempo considerato;
- tracciare i caratteri "strutturali" della popolazione in chiave socio-economica;
- dimostrare la forte relazione tra gli strumenti di conoscenza (statistica in questo caso) che
una società si dà e la propria collocazione storica, amministrativa e politica.

DOVE

Oggetti: mappe, disegni, schizzi, stampe, plastici;

Soggetti: città e provincia, città e campagna, città e borghi santi; i borghi della città, città alta e città bassa; le abitazioni, gli edifici di servizio; attività produttive, manifatture, commercio; educazione,

salute e assistenza.

Chiave di lettura: le funzioni della città.

Obiettivi dell'esposizione:

- fornire gli strumenti interpretativi del rapporto uomo/habitat;
- evidenziare, attraverso chiavi dicotomiche (città e...) le specificità della concentrazione urbana;
- disegnare i luoghi della città e le caratteristiche abitative;
- introdurre al "come".

COME

Oggetti: disegni, stampe, ricostruzione d'oggetti e ambienti.

Soggetti: attività della popolazione; lavorativa, scolastica, assistenziale.

Chiave di lettura: le condizioni di vita.

Obiettivo dell'esposizione:

- fornire un quadro, il più possibile realistico e credibile, di alcuni "momenti di vita".

Il quadro "industria e commercio"

di Mauro Gelfi

Tutta la sezione ruota attorno a due nuclei fondamentali: *manifatture seriche* e *Fiera di Bergamo*, entrambi intesi come momenti esplicativi, anche se non esaustivi, dell'industria e del commercio nel loro complesso sia economico (localizzazione, rapporto città-provincia, famiglie borghesi e cultura imprenditoriale, etc.) sia sociale (salari,

condizioni di vita dei lavoratori, alimentazione, etc.).

Le rimanenti sottosezioni tendono a:

- offrire una visione complessiva ("Quadro generale");
- cogliere aspetti "minori" dell'economia cittadina ("Mercati", "Pesi e monete", "Dazi");
- dare uno spaccato delle organizzazioni industriali e operaie nel periodo preso in esame ("Camera di Commercio", "Società Industriale Bergamasca", "Capitali stranieri", "Società Operaia di Mutuo Soccorso").

Immaginando il percorso espositivo ritengo necessario creare almeno tre livelli:

- *Principale*, con due nuclei fondamentali dati dal dipinto della fiera e dalle immagini della stessa e da una delle macchine per la trattura della seta. Accanto a queste due "insorgenze", esposizione del materiale cartaceo, come da indicazione di priorità da me date.
- *Secondario*, come dei bracci che si diramano da un nucleo centrale, le sottosezioni (così come segnalate).
- *Di approfondimento*, attraverso "nicchie" multimediali, che sfruttino quel materiale di approfondimento (grafici, materiale cartaceo, elaborazioni di dati, materiale visivo, etc.) presente nelle sottosezioni.

Ecco alcuni appunti esplicativi sulle sottosezioni.

QUADRO GENERALE

- *a. La situazione antecedente al 1797*, con restituzione cartografica dei dati tratti dall' anagrafe veneta;
- *b. La situazione nel 1818*, sia attraverso l'utilizzazione della cartografia del Manzini, sia

attraverso la resa museale dell'inedito del Maironi del 1818;

- *c. Fotografia del 1871*, sia attraverso il materiale iconografico sia attraverso la resa con grafici dei dati riguardanti:

1. professioni e condizioni degli abitanti della città;
2. settore primario;
3. settore secondario;
4. settore terziario.

- *d. Quadro "cotone"*, scorporato dal punto *c* in quanto di notevole importanza.

Le sottosezioni qui rispondono all'esigenza di dare al visitatore il segno dei mutamenti nell'arco cronologico da noi preso in considerazione. In particolare, il punto *c* vuole rispondere alla domanda "che lavoro facevano gli abitanti di Bergamo nell'Ottocento?".

Tutti i punti presi in considerazione intendono porre in risalto il ruolo della città rispetto alla provincia e quello di Bergamo nel tessuto lombardo. Il punto *d* è il collegamento (e nello stesso tempo il "momento di rottura") con il periodo storico che seguirà (nascita delle industrie cotoniere e spostamento dell'asse manifatturiero verso la provincia, e, in particolar modo, verso la Valle Seriana).

SETA

- *a. Dal gelso alla seta filata*, con la descrizione del processo produttivo attraverso immagini, anche utilizzando le Carte Pegurri in Biblioteca Civica "Angelo Mai".

- *b. La bachicoltura: quadro generale e fattori di crisi*, punto reso sia attraverso una visione di lungo periodo che tenda a mostrare l'andamento della produzione bergamasca all'interno poi del quadro più generale lombardo, sia puntando l'attenzione su alcune

insorgenze e, in particolare, sulla crisi del 1851 e sulle malattie dei bachi.

- *c. I prezzi dei bozzoli*, con un grafo che ne illustra l'andamento a partire dal 1743 e adeguato materiale iconografico.

- *d. Dalla seta tratta alla seta filata*.

- *e. La seta e il ruolo della città*: questo è all'interno del museo un punto chiave, sia per

fornire al visitatore un quadro corretto del rapporto città/provincia, sia per mostrarne l'interdipendenza e i fenomeni di scambio.

- *f. Una filanda al microscopio*, ovvero la famiglia Piazzoni.

- *g. Dalla manifattura all'industria., una famiglia bergamasca* (famiglia Berizzi).

- *b. I salari nelle filande e nei filatoi*, con una resa grafica dei dati ottenuti dal censimento del 1861 e comparati, al fine di offrire al visitatore un "punto di paragone" con i prezzi dei principali generi alimentari.

Attenzione sarà posta agli orari di lavoro e alla costruzione di una carta che esprima la geografia dei salari.

Se il centro della sezione è dato dalla esposizione delle "bacinelle" e/o da uno stracannatoio e binatoio, un primo approfondimento giunge dal punto *a* (il ciclo dal bozzolo al lavorato, attraverso le immagini suggerite) e dal punto *e* (la ricerca ha messo in mostra che la tesi storiografica che vede come centrale la provincia rispetto alla città nello sviluppo manifatturiero va quantomeno riconsiderata con molta più attenzione).

Centrali sono i punti *f* e *g* in quanto tentano di "materializzare" il dato economico: le due famiglie scelte ovviamente non sono casuali e rap

presentano il passaggio avvenuto tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta da manifattura a industria serica.

Inoltre, la prima è una famiglia borghese diventata poi nobile (Piazzoni) con estese possessioni agrarie, la seconda (Berizzi) è una famiglia "emblema" delle tensioni (politiche e di "cultura imprenditoriale") esistenti all'interno della borghesia lombarda. La famiglia qui assume un ruolo rilevante non solo nella sua funzione economica, ma anche come nucleo di imprenditorialità e di cultura.

Per quanto riguarda la famiglia Piazzoni è stato poi avviato uno studio complessivo (possessioni agrarie e loro conduzione, ruolo all'interno di organismi quali l'Ospedale, estinzione della famiglia, la filanda) da Della Valentina, Fenili, Carra, Gelfi.

FIERA

- a. *La Fiera prima del 1732.*

- b. *La Fiera tra sviluppo e crisi.*

- c. *La Fiera come luogo del tempo libero (si veda la scheda inserita nel fascicolo).*

La fiera è stata qui analizzata non solo nel suo significato di mercato locale, ma come punto di saldatura del commercio sovranazionale tra la Lombardia, le province della monarchia austriaca e gli stati del centro Italia.

Per questo motivo Bergamo, nel periodo che intercorreva tra l'ultima settimana di agosto e la prima di settembre, diventava città d'Europa, con mercanti provenienti dalla Francia, dalle province tedesche, da Londra etc. e città d'Italia e della volontà di abbattimento delle barriere.

MERCATI

- Luogo della vendita e della cultura popolare. Il ruolo esercitato dalle strutture pubbliche e i regolamenti.

PESI E MONETE

- Questa sezione intende mostrare il diverso concetto di moneta e di peso, rispetto al nostro secolo. il problema dei "brogli".

DAZI

Questa è una sezione importante, che meriterebbe un'attenzione particolare, in quanto coinvolge praticamente tutto il museo.

Basti pensare al ruolo politico che assume l'esazione doganale o, in termini più visivi, l'erezione di una barriera (Porta Osio-Porta Napoleone, e, ancor più, Torta Nuova) nell'immagine complessiva della città e dei suoi flussi (sia interni che nel rapporto con la provincia).

CAMERA DI COMMERCIO

Luogo dell'organizzazione e razionalizzazione della "cultura imprenditoriale". L'influsso della Camera di Commercio nella spedizione dei Mille.

SOCIETA INDUSTRIALE BERGAMASCA

E' pensato quasi come un luogo dove il visitatore può ritrovare tutti i nomi e tutti gli elementi (scontro politico tra moderati e democratici, ruolo dell'educazione, etc.) del Risorgimento bergamasco.

CAPITALI STRANIERI

Il ruolo dell'imprenditoria elvetica della "prima ondata" nello sviluppo economico bergamasco. Centralità delle famiglie Frizzoni, Zavaritt, Zuppinger (nei due rami), Curò.

ESPOSIZIONI INDUSTRIALI

Centralità del 1871, come segnale di passaggio e di verifica dell'industria bergamasca. Non necessariamente questa deve essere una sezione autonoma. Potrebbe rientrare nel "Quadro generale", punto *c*.

MUTUO SOCCORSO

Prima forma dell'organizzazione operaia. Il ruolo del garibaldinismo e della "borghesia illuminata".

Il quadro "agricoltura e alimentazione"

di Gianluigi Della Valentina

Immagino il quadro strutturato su due piani:

- *città e campagna*, ossia luogo della produzione e luogo del consumo;
- *generale/particolare*, attraverso la ricostruzione di un quadro generale di riferimento capace di fornire le coordinate essenziali dei fenomeni che si vuol trattare con la messa a fuoco di alcuni elementi peculiari per farne oggetto di una osservazione ravvicinata.

Il materiale ostensivo dovrebbe privilegiare:

- *documenti cartografici*: questo potrebbe risultare addirittura

l'elemento piú significativo e originale della sezione, per la sua efficacia comunicativa;

- *attrezzi agrari,*

- *ricostruzione di un ambiente destinato alla gelsibachicoltura;*

- *plastico con la ricostruzione di una cascina e avvicendamenti colturali;*

- *documenti e materiale iconografico.*

PERCORSO DEL QUADRO

Il quadro potrebbe essere aperto da una rappresentazione pittorica con la città al centro e le campagne della provincia intorno. Città e campagna dovrebbero essere interconnesse dalla rete viaria principale che giungeva alle diverse porte. Lungo queste strade si svolgevano i traffici dei prodotti agricoli portati in città, per cui la rappresentazione di cui sopra dovrebbe riportare l'indicazione dei luoghi di provenienza dei principali generi alimentari e i luoghi cittadini di commercio degli stessi.

I LUOGHI DELLA PRODUZIONE

Una o piú grandi carte dovrebbero riportare alcuni elementi essenziali capaci di rendere l'immagine complessiva della produzione:

- *La proprietà fondiaria* (dimensione media delle proprietà, valore medio dei suoli; produzioni principali per zona agraria; tecniche colturali). Tutto questo si può rendere con pochi grandi cartogrammi, articolati per territorio comunale o per distretto o per zona agraria, con uso di simboli, disegni, colori, numeri. Riproduzione di mappe catastali e cabrei.

- *La produzione agrario-forestale* (sempre con la stessa tecnica si può

rendere la produzione della provincia).

- *Il lavoro* (attraverso l'esposizione di attrezzi significativi).

Messa a fuoco di elementi particolari:

- *La proprietà.*- sempre con la tecnica del cartogramma si può illustrare la distribuzione (quantità e tipologia) della proprietà fondiaria di una grande famiglia. è stata scelta la famiglia Piazzoni sulla quale si può far convergere l'attenzione di quattro quadri;

- *La gelsibachicoltura:* con una serie di disegni commentati si possono ricostruire i momenti salienti del processo produttivo dal punto di vista della tecnica, del lavoro impiegato, della produzione, etc.

- *Ricostruzione fedele di un ambiente.*

LUOGHI DEL CONSUMO

Questa sezione, per sua natura, presenta le maggiori difficoltà dal punto di vista della comunicazione. Si può ovviare col ricorso al disegno. Esempio: disegno di Piazza Pontida, con le donne che arrivavano a piedi dalla pianura vicina per la vendita del latte. Il disegno dovrebbe riportare anche la quantità complessiva del latte venduto giornalmente e la media pro-capite, il prezzo, il prezzo in rapporto ai salari.

Per il pane, si può pensare alla ricostruzione (plastico/disegno) del panificio cooperativo di cui è già stata consegnata la descrizione, con le quantità di pane lavorato giornalmente, etc. e i dati relativi al consumo, al consumo medio pro-capite, al prezzo, etc.

Il disegno di un interno di cucina popolare potrebbe risolvere il

problema relativo all'alimentazione media di un nucleo familiare, con tipologia dell'alimentazione, quantità consumate e costi.

Pane, cereali, latte, carne dovranno essere oggetto di una particolare messa a fuoco con grafici relativi ai consumi e ai prezzi per tutto il periodo considerato al fine di cogliere i mutamenti nel tempo. Analogo discorso vale per la gelsibachicoltura e per i salari, intesi soprattutto come poteri di acquisto in evoluzione.

Il quadro "sanità e assistenza"

di Cesare Fenili

SCHEMA DELLO SVILUPPO DEL QUADRO

- *Composizione sociale e condizioni di vita della popolazione, in riferimento a quelle che sono le condizioni della stragrande maggioranza della popolazione della città: famiglie (povere); abitazioni (malsane); alimentazione (scarsa); lavoro (dipendente, insalubre); disoccupazione (permanente, sottoccupazione); istruzione (analfabetismo, semianalfabetismo); società (classista).*
- *Conseguenze: malattie/epidemie, emarginazione, disagio.*

COMPOSIZIONE SOCIALE

E CONDIZIONI DI VITA DELLA POPOLAZIONE

La composizione sociale e le condizioni di vita della popolazione rappresentano il background delle malattie e delle varie forme di emarginazione sociale presenti nella città nel secolo scorso.

La stragrande maggioranza dei ceti urbani del secolo scorso apparteneva a famiglie povere che risiedevano in abitazioni malsane e sovraffollate; la loro alimentazione era scarsa e il grado

d'istruzione alquanto basso. i componenti in età da lavoro erano occupati alle dipendenze di altri in situazioni di lavoro spesso insalubri; ma assai diffusi erano anche il lavoro precario e la disoccupazione. Infine, il contesto sociale era connotato da un'accentuata sperequazione sociale.

MALATTIE/EPIDEMIE

Per quanto riguarda le malattie, partendo dal punto di riferimento costituito dagli studi di G. Maironi da Ponte (1803) e di G. Facheris sulle malattie più diffuse nel Dipartimento del Serio (1804), si arriverà fino alle inchieste nazionali dei primi decenni post-unitari.

Si esamineranno a livello esemplificativo il *tifo*, *petecchiale*, *il colera* e la *pellagra* che imperversarono in scansioni temporali diverse. Si tratta di tre malattie con caratteristiche diverse tra loro per la loro origine, e per le modalità di manifestazione, ma che si configurano come esempi significativi di malattie che imperversarono nel Bergamasco del secolo scorso. Di ognuna di queste malattie verrà prodotta una scheda in cui si descriveranno in modo sintetico l'eziologia, la sintomatologia, i tassi di morbilità e mortalità, le terapie e il dibattito scientifico sulle cause e la terapia.

EMARGINAZIONE, DISAGIO

In questa parte del percorso espositivo ci si limiterà a quantificare questi due fenomeni prodotti dalla realtà socio-economica, poiché gli aspetti relativi alle varie tipologie di emarginati saranno più ampiamente sviluppati nella parte relativa alle istituzioni che si occupano della loro assistenza c/o custodia.

OSPEDALI / ISTITUZIONI DI RICOVERO E DI SOCCORSO

In questa sezione si cercherà di ricostruire la rete dei presidi ospedalieri nella quotidianità

nelle situazioni di emergenza, ossia quando scoppiavano delle epidemie.

Di ognuna delle istituzioni ospedaliere si ricostruiranno l'ubicazione, le finalità, la struttura logistica, l'organizzazione, la tipologia delle cure fornite, e nel caso dei presidi creati nelle emergenze il periodo in cui rimasero attivi.

La stessa impostazione sarà seguita nella presentazione delle istituzioni preposte al ricovero degli emarginati.

- Le vicende del Pio Luogo degli esposti si intrecciano strettamente con quelle dell'Ospedale Maggiore presso il quale era ubicato.
- Per quanto riguarda gli orfanotrofi la loro storia è contrassegnata da frequenti accorpamenti.

Le vicende della Casa di Ricovero e d'Industria, invece, sono strettamente intrecciate alla politica d'ordine pubblico iniziata dal governo francese (*Bando di mendicità* del 1808) e continuata poi dai governi successivi.

La sezione verrà completata con la presentazione di altre istituzioni assistenziali (Monte di Pietà, Monti dei Grani, Misericordia Maggiore etc.) che a vario titolo hanno svolto un ruolo importante nella storia dell'assistenza della città.

MANICOMIO

Le vicende del manicomio presentano tratti diversi da quelle delle

precedenti istituzioni sia perché per un lungo periodo fu unito all'Ospedale Maggiore, sia per la sua natura di luogo di reclusione all'interno del quale ricoverare persone ritenute pericolose a sé e agli altri. Il periodo storico in esame corrisponde ad una profonda evoluzione dei metodi di cura: si passa infatti dalla mera reclusione (Casa della Maddalena), a forme di cura che si pongono l'obiettivo della riabilitazione del malato, attraverso il lavoro (vedi la creazione della colonia agricola di Astino).

E' proprio nella prima metà dell'Ottocento, quando nasce il manicomio moderno, che la storia di questa istituzione si intreccia con quella delle malattie. Furono, infatti, i pellagrosi all'ultimo stadio a provocare il sovraffollamento del manicomio di Astino mettendone in crisi le strutture logistiche. Nella nostra città questo sfocerà nella richiesta, attorno agli anni sessanta, della costruzione di una nuova sede. Tale richiesta darà il via ad un acceso dibattito sulla effettiva utilità di un nuovo manicomio. Attraverso il percorso museale si cercherà di dare adeguato risalto a quanto appena riportato.

L'OSPEDALE MAGGIORE DEI SANTI MARIA E MARCO

Per la centralità nell'organizzazione sanitaria della città e per la sua importanza nella realtà economica e sociale ci è sembrato corretto evidenziare L'Ospedale Maggiore rispetto alle altre strutture ospedaliere dedicandole uno spazio ampio e autonomo.

Il percorso espositivo tenderà ad evidenziare:

- *a. i regolamenti* che nei vari periodi storici ne hanno retto l'organizzazione interna;
- *b. la struttura logistica* e quindi la quantificazione, la condizione e

la dislocazione di infermerie e sale, con particolare riferimento a "laboratori", orto botanico e biblioteca, etc.;

- *c. la pianta organica dell'ospedale;*

- *d. il movimento dei malati, le principali malattie curate nel nosocomio, e i sistemi di cura;*

- *e. i piú illustri medici ospedalieri che vi hanno lavorato e in particolare di coloro che hanno contribuito al progresso della scienza medica e della pratica ospedaliera;*

- *f. l'ospedale come luogo di cultura per la formazione di nuovi medici attraverso l'istituzione delle "scuole speciali" e la biblioteca;*

- *g. l'ospedale e la città: le donazioni e i lasciti. di privati cittadini; l'utilizzazione degli esposti che vivevano nell'ospedale presso le botteghe artigiane o le famiglie abbienti della città; l'ospedale come proprietario di beni fondiari e immobili sparsi nella città e nella provincia; l'ospedale e la Fiera (quest'ultima rappresentò un importante momento nella vita economica della città, si svolgeva nel "Prato" antistante l'ospedale, cui appartenevano le "botteghe" affittate ai mercanti).*

Il quadro "Cultura e istituzioni del sapere"

di Barbara Cattaneo

PREMESSA METODOLOGICA

Il percorso museale del quadro Cultura e Istituzioni del Sapere viene proposto come risult di un lavoro di ricerca fondato su tre nuclei di base:

- significatività delle tematiche proposte;
- unità e coerenza interna;
- dinamico interscambio con gli altri quadri del museo.

La necessità di attenersi a questi criteri generali è particolarmente evidente nel caso di un quadro che, come quello in esame, è costituito da sezioni molto diverse tra loro, sia per il tipo di argomento di cui ognuna si occupa, sia per le possibilità di efficace rappresentabilità delle stesse in sede di traduzione museale.

La scelta di trattare le singole sezioni in base alla significatività degli esempi proposti è determinata, oltre che dalle esigenze degli spazi museali, dalla inadeguatezza a far emergere il dato emblematico e rappresentativo da una ricerca che voglia dirsi esaustiva e che, al contrario, rischia di favorire un approccio di tipo meccanico e compilativo.

Il rapporto di interdipendenza fra le varie sezioni di questo quadro, evidenziato da costanti rimandi presentati lungo il percorso museale, contribuisce a realizzare l'unità e la coerenza interna del quadro stesso.

Ad un livello piú generale, l'autonomia del quadro non può prescindere da un continuo riferimento agli altri, cosí da rendere operativo un corretto inserimento delle dinamiche culturali della Bergamo ottocentesca nel piú vasto contesto della realtà cittadina.

Questa struttura, inoltre, non esclude ma implica anzi il riferimento a musei e istituzioni esistenti, nei quali il visitatore può approfondire un tracciato di visita schematicamente presentato all'interno del Museo storico della Città (per esempio l'Accademia Carrara).

L'ATICOLAZIONE DEL QUADRO

Il quadro in esame si articola in base alle funzioni che la cultura e le istituzioni del sapere assolvono nel contesto sociale.

- In una prima partizione sono state accorpate quelle sezioni che più di altre hanno

contri buito alla continuità e alla valorizzazione della tradizione culturale bergamasca (per esempio: "Memorie patrie" e "Ateneo").

- La seconda è di pertinenza di quelle sezioni dedicate ad illustrare gli ambiti di formazione

culturale che, come le istituzioni scolastiche, costituiscono una delle condizioni essenziali la trasmissione della cultura.

- L'ultima partizione riguarda quelle sezioni in cui sono delineate le dinamiche culturali operanti in senso proprio poiché intervengono in modo più diretto nel tessuto sociale, inter pretandone da vicino sviluppi e tendenze (per esempio: "Teatri" e "Stampa periodica").

La schematica suddivisione sopra delineata non intende però trascurare il fatto che l'inserimento di ogni sezione nel raggruppamento che meglio ne evidenzia i caratteri prevalenti non implichi un'appartenenza rigida ed esclusiva ad esso.

E' il caso ad esempio, della Accademia Carrara: la Pinacoteca, intesa

come museo e istituto di conservazione, appartiene alla prima parte, mentre la Scuola di Pittura e quella di Architettura rientrano più propriamente nella seconda.

Un discorso analogo vale anche per le altre sezioni: le biblioteche, ad esempio, costituiscono un momento significativo nella trasmissione dell'eredità intellettuale di una società, ma rappresentano anche parte attiva nel processo di formazione e mutamento delle dinamiche culturali.

Per rendere più immediato e fruibile l'approccio ai temi delle sezioni è stato privilegiato un tipo di ricerca e percorso espositivo che, partendo da casi particolari, rendesse più chiaro il riferimento a significati di carattere generale che, per la loro complessità, risultano più difficilmente rappresentabili.

Nella sezione relativa all'istruzione, per fare un esempio:

- la Scuola superiore viene rappresentata con l'esperienza del liceo "Paolo Sarpi";
- le spiegazioni sull'organizzazione scolastica sui metodi didattici, sul rapporto tra scuola da una parte e politica, società ed economi dall'altra, sono realizzate attraverso la ricostruzione di un microcosmo scolastico (l'aula come luogo dell'attività didattica, la "segreteria-presidenza" come sede dell'amministrazione scolastica, la biblioteca come centro della diffusione del libro e dell'alfabetizzazione).

Relativamente a questa struttura di base il materiale ostensivo assume un valore intrinseco e simbolico al tempo stesso.

In tal senso, ad esempio, l'esposizione di un registro di classe, che

riporti l'elenco degli studenti e la professione, dei rispettivi genitori, apre il discorso all'analisi della condizione sociale della popolazione scolastica.

Le circolari che impongono disposizioni analoghe tra loro, benché emanate da governi diversi, esprimono la sostanziale omogeneità con cui, nel corso del tempo, vengono affrontate le questioni scolastiche nonostante i mutamenti Politici.

A questo proposito è utile specificare che ogni sezione ha proprie scansioni storico-temporali, mentre quelle delle vicende politico-istituzionali rimangono sullo sfondo quale contesto di riferimento.

Esaurite queste premesse di ordine metodologico è necessario un inquadramento più puntuale delle singole sezioni.

MEMORIE PATRIE

Un'operazione culturale come quella affrontata dal Museo Storico della Città non può prescindere dal rapportarsi con coloro che, nel periodo preso in considerazione (XIX secolo), si occuparono di studiare e ricostruire la storia di Bergamo, di rintracciare e valorizzare elementi significativi del suo passato.

Il valore del compito assolto da questi cultori di patrie memorie apre il percorso a tre sezioni le quali si occupano di istituzioni che più di altre hanno visto maturare il loro ruolo grazie al contributo di personaggi appartenenti a quella cerchia.

Il riferimento è all'Ateneo, alle Biblioteche, all'Accademia Carrara.

ATENEEO

L'attenzione alla struttura e all'organizzazione dell'Ateneo, la rete di contatti e di relazioni da esso avviate e che ne hanno determinato la crescita, qualificano la sua funzione di luogo istituzionale del dibattito culturale.

BIBLIOTECHE

Le Biblioteche trovano nella Biblioteca civica "Angelo Mai" un ideale punto di convergenza.

In tal senso viene evidenziato in sede museale il rapporto con la Biblioteca del liceo "Paolo Sarpi" (sezione Istruzione) e più in generale il ruolo della biblioteca e della cultura del libro all'interno delle vicende scolastiche ed editoriali.

ACCADEMIA CARRARA

La sezione dedicata all'Accademia Carrara, pur distinguendo il momento conservativo (*Pinacoteca*) da quello educativo (*Scuole di Pittura e Architettura*), mette in rilievo lo stretto legame fra le due sottosezioni. In particolare la sottosezione che si occupa delle Scuole dell'Accademia viene ad inserirsi nel più vasto contesto dell'istituzione scolastica.

ISTRUZIONE

La sezione Istruzione (elementare e superiore) rimanda per evidenti motivi al quadro politico-istituzionale (dott.ssa Margherita Cancarini) e al quadro alimentazione, assistenza e salute (dott. Cesare Fenili). Si pensi, ad esempio, al rapporto tra il liceo "Paolo Sarpi" e l'Ospedale dove si tenevano lezioni di medicina.

MUSICA

Anche le *Lezioni caritatevoli di musica* sono in stretta relazione con la sezione dell'istruzione ma, per la loro particolare natura e per i personaggi che le animarono, assumono una piú completa definizione e comprensione solo se poste in relazione alla tradizione musicale bergamasca di cui si occupa la sezione Musica.

Il 1875, anno delle celebrazioni per Donizetti e Mayr, costituisce una sorta di sintesi e di tappa ideale del percorso musicale affrontato.

TEATRI

I Teatri costituiscono il luogo privilegiato per il contatto tra pubblico e cultura musicale. Attraverso le vicende esemplari del Teatro Riccardi e del Teatro Sociale, viene evidenziato il ruolo dei luoghi della rappresentazione nell'ampio panorama delle diverse forme di spettacolo.

La centralità della funzione teatrale è in stretta connessione con il luogo in cui si manifesta. Così si spiega il ruolo del Riccardi nell'ambito della Fiera di Bergamo (Dott. Mauro Gelfi) e quello del Sociale edificato in Bergamo alta, sede del potere politico (Dott.ssa Margherita. Cancarini).

Il rapporto con il tessuto sociale emerso in modo così significativo per i teatri costituisce un punto di riferimento anche per le sezioni dedicate all'editoria e alla stampa periodica.

EDITORIA

Questa sezione ha carattere riassuntivo in quanto la documentazione raccolta sull'argomento consente di ripercorrere la storia della cultura a Bergamo nell'Ottocento. Attraverso le vicende della famiglia Antoine, la sezione spiega il mestiere dello stampatore, il rapporto con la concorrenza, gli autori, il pubblico dei lettori, le istituzioni scolastiche, la censura, etc.

STAMPA PERIODICA

La sezione, analizzando almanacchi e giornali, intende soffermarsi sui contenuti prevalenti, sulla collocazione sociale dei lettori, sulle figure dei giornalisti. inoltre, in collaborazione con il quadro Politico-Istituzionale, si occupa del ruolo politico della stampa periodica. * * *

Nota

**N.d.R.:* Il documento si articola su sei capitoli, corrispondenti alle sezioni enucleate dal gruppo di ricerca. In apertura di ciascun capitolo è indicato il curatore.

GIOVANNI SECCO SUARDO

LA CULTURA DEL RESTAURO TRA TUTELA E CONSERVAZIONE

dí Giacomo Agosti
Suardo (1798-1873),
e Emanuela Daffra
influenza esercitò

nella primavera

Convegno internazionale

miscellanea di fonti e strumenti.

La poliedrica figura di Giovanni Secco

cultore d'arte e restauratore, che larga

tra Otto e Novecento, è stata ricordata

scorsa con due interessanti iniziative: un

di studi e la pubblicazione di una

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

Bergamo, 9-10-11 marzo 1995.

Promotori: Assessorato alla Cultura della Provincia di Bergamo,
Istituto Centrale del Restauro, Associazione "Secco Suardo".

Progetto e coordinamento scientifico: Giuseppe Basile, Enrico De
Pascale.

GIOVANNI SECCO SUARDO

- * **1798** Figlio di Girolamo, nasce a Lurano, il 23 agosto, da una
antica e nobile
famiglia. Studia
diritto, ma i suoi interessi sono per l'arte pittorica.
- * **1820** Nel gennaio sposa Teresa Ragazzoni.
- * **1831** Si trasferisce a Milano, nominato deputato della città di Bergamo presso la Congregazione Centrale dei capoluogo lombardo. Mantiene la carica sino al 1858. A Milano entra in contatto con la cerchia della "connoisseurshjp" lombarda (Giovanni Morelli, Giangiacomo Poldi Pezzoli, etc.) e frequenta gli atelier dei più rinomati pittori e restauratori (Giuseppe Molteni, Alessandro Brisson).
- * **1844-1850** Viaggia in Austria e Germania.
- * **1864** Tiene a Firenze, su incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, un corso di lezioni sul trasporto di dipinti e affreschi.
- * **1866** Pubblica il *Manuale ragionato per la parte meccanica dell'Arte del restauratore di dipinti*, tipografia di Pietro Agnelli, Milano.
- * **1873** Muore a Lurano. Lascia alla Biblioteca Civica di Bergamo i manoscritti, gli appunti, i libri; alla Accademia Carrara i quadri più importanti della sua collezione.

Il convegno

Otto anni dopo quello dedicato a *Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori*, un nuovo convegno ha preso le mosse da un altro bergamasco illustre per affrontare una problematica più vasta della cultura artistica otto e novecentesca. Le informazioni sul conte Giovanni Secco Suardo ("dilettante" appassionato e viaggiatore europeo, nato a Lurano (Bergamo) nel 1798 e morto a Lurano nel 1873) sono state opportunamente raccolte da Enrico De Pascale e Cristina

Giannini in un volume di *Fonti, Strumenti, Materiali di ricerca*, pubblicato alla vigilia del convegno. La disponibilità del volume ha reso più agevole seguire le discussioni e riflettere sugli spunti, relativi alla storia della conservazione delle opere d'arte, emersi dalle varie relazioni.

La pubblicazione del *Manuale ragionato per la parte meccanica dell'Arte del Restauratore di dipinti* del Secco Suardo cade nel 1866: è di quell'anno un celebre articolo di Gaetano Milanesi sulla *Nuova Antologia* che reimposta il rapporto tra "erudizione" e "critica" nella storia dell'arte alla luce dei risultati di Crowe e Cavalcaselle, e risale alla medesima data la riorganizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione, che estende a diverse commissioni provinciali il controllo sulle opere d'arte sparse sul territorio italiano. In questo quadro post-unitario, l'intento del Secco Suardo di far conoscere i procedimenti per il restauro derivati dal mondo parigino - precedentemente custoditi con gelosia - viene colto anche al di fuori della cerchia degli studiosi e dei collezionisti dell'Italia settentrionale, che erano a diretto contatto con i funzionari della National Gallery di Londra, Morelli ne intravede infatti l'utilità per la politica culturale del nuovo Stato e fin dal 1864 fa tenere all'amico bergamasco dei corsi pubblici a Firenze, volti specialmente alla divulgazione delle tecniche per lo strappo degli affreschi dal muro e per il trasporto delle pitture antiche dalla tavola alla tela.

La considerazione di questa pluralità di livelli è essenziale per intendere le vicende del restauro tra Ottocento e Novecento: il restauratore abituato a trattare i dipinti per i collezionisti -come ha insegnato Alessandro Conti - non sempre seguiva le stesse modalità di

intervento a contatto con gli affreschi di proprietà pubblica. Analogamente, le scelte degli studiosi che in qualità di consulenti, storici o direttori di musei seguivano i lavori dei restauratori non possono, e non devono, riportarsi a posizioni univoche.

Piuttosto che a una storia del restauro, bisognerà pensare allora - almeno a un primo livello della ricerca - a una storia di cantieri, di occasioni concrete, documentate da testimonianze visive e documentarie (negli archivi pubblici e privati) che, oltre a difficoltà di interpretazione, riservano spesso sorprese e contraddizioni. Da una parte la formazione dei restauratori, almeno dei pittorPrestauratori, riporta al mondo - ancora poco conosciuto - del-l'insegnamento nelle accademie di belle arti; sull'altro versante, la destinazione dei loro lavori si intreccia col mondo del mercato dell'arte, del collezionismo privato, e del patrimonio pubblico e museale, sottratto progressivamente al controllo delle accademie per passare a quello degli organi competenti e da ultimo alle soprintendenze. Nel frattempo, con l'avvicinarsi del nuovo secolo, il pubblico interessato al risultato finale del restauro si allarga progressivamente, determinando scandali amplificati dalle riviste come quello della pulitura della *Madonna degli alberetti* di Giovanni Bellini, che avvelenò gli ultimi anni di Giulio Cantalamessa come direttore delle gallerie dell'Accademia di Venezia.

Il convegno di Bergamo ha ricordato alcuni casi particolarmente significativi (i sopralluoghi di Tommaso Minardi per controllare lo stato degli affreschi alla Farnesina nel 1861, la sorveglianza di Cavalcaselle sui restauri nel complesso di San Francesco ad Assisi a partire dal 1871), ma soprattutto ha messo in luce le diverse ambiguità che continuarono a connotare la figura del restauratore nella seconda metà dell'Ottocento. I sospetti nutriti verso i restauratori da personaggi di due generazioni

diverse, come Camillo Boito e Adolfo Venturi, confermano il permanere di una serie di perplessità sia in chi aveva controllato la tutela dei monumenti dalla cattedra dell'Accademia di Brera, e si era impegnato nella ricostruzione dell'altare del Santo a Padova (Boito), sia in chi aveva cercato di dare uno statuto universitario alla storia dell'arte dalla cattedra della Sapienza di Roma (Venturi). Anche gli artisti di mestiere vengono colpiti dall'affermazione della nuova professione: al congresso artistico del 1880 si fecero voti perché l'insegnamento del restauro fosse introdotto nelle accademie di belle arti; lo studio delle tecniche antiche interessò particolarmente Gaetano Prevati, che scrisse un'introduzione al Manuale del Secco Suardo, pubblicata postuma nel 1927.

Forse, ulteriori motivi di riflessione sarebbero potuti venire da un confronto con il restauro delle architetture (argomento che esulava dagli interessi di Secco Suardo ma non dalla storia della conservazione). Già Alessandro Conti aveva sottolineato la coincidenza di date tra la pubblicazione del Manuale del Secco Suardo e quella della voce "Restauration" ad opera di Viollet-Le-Duc nel *Dictionnaire raisonné de 'Architecture Française*, apparse entrambe nel 1866.

E se la riforma della disciplina architettonica percorre tutti i grandi dibattiti italiani sull'insegnamento nella seconda metà dell'Ottocento, gli interventi sulle costruzioni antiche - nel quadro delle esigenze delle città in via d'ampliamento - furono seguiti dagli ambienti accademici (commissioni di ornato), e in seguito dagli uffici regionali, antesignani delle soprintendenze.

Il convegno si è occupato invece delle botteghe bergamasche che si specializzarono nel restauro dei dipinti (Zanchi, Steffanoni,

Cavenaghi), e soprattutto di Mauro Pelliccioli, di cui abbiamo visto una meravigliosa documentazione fotografica (purtroppo in esilio al Centro Getty di Malibu) relativa ai lavori nelle grandi mostre degli anni trenta e nella riapertura dei musei nel dopoguerra. L'attività di Pelliccioli coincide ormai con la fondazione, da parte dello Stato italiano, dell'Istituto Centrale per il Restauro (1939), e con il nuovo corso post-bellico, seguito in particolare da Cesare Brandi.

L'urgenza di conoscenze più approfondite sulla storia di questi ultimi cinquant'anni si è fatta sentire però al momento della discussione finale, che - allineando il caso italiano all'interno del panorama europeo delle scuole di restauro - ha evidenziato uno scenario contemporaneo incerto e contraddittorio.

Senza entrare nel tema dell'informazione odierna sul restauro, il dibattito si è soffermato almeno su due ragioni di squilibrio: il rapporto tra l'Istituto Centrale del Restauro, che diploma ogni anno un numero esiguo di restauratori, e le scuole private sempre più numerose; e il problema delle responsabilità degli interventi, divise tra operatori e ispettori di soprintendenza, che talvolta si trovano a dover sorvegliare i cantieri all'indomani della laurea. *(Giacomo Agosti)*

La pubblicazione

Il volume, curato da Enrico De Pascale e Cristina Giannini, con contributi, oltre che dei due curatori, di Maria Elisabetta Manca e Maria Cristina Rodeschini Galati, si inserisce tra le pubblicazioni dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bergamo, nella collana "Contributi allo studio del territorio bergamasco". Una simile

collocazione, tra rassegne di restauri, censimenti di affreschi esterni, raccolte di documenti, può apparire impropria solo ad un osservatore affrettato della realtà culturale bergamasca. In quest'area l'ininterrotta tradizione del restauro, che ha in Giovanni Secco Suardo uno dei padri storici, con azione lenta ma costante ha modificato in profondità il panorama dei beni culturali; così che qui, più che altrove, la storia del restauro è anche storia del territorio.

Più patentemente connessa al contenuto del volume, che profila la vicenda umana e culturale del conte bergamasco, è invece l'occasione cui si è accompagnata la pubblicazione, cioè il convegno internazionale di studi "Giovanni Secco Suardo (1798-1873). La cultura del restauro tra tutela e conservazione dell'opera d'arte" (Bergamo 9 -11 marzo 1995).

I testi di Cristina Giannini offrono un'efficace sintesi dei contributi che da diversi anni la studiosa dedica a Secco Suardo, completata da una bibliografia aggiornata, da indici dei restauri da lui eseguiti e da uno spoglio -sia pure parziale - del carteggio e dei documenti manoscritti conservati nella casa di famiglia a Lurano.

A proposito dei restauri mi permetto un inciso un po' partigiano - riguarda due dipinti della Pinacoteca di Brera - che vuol essere di buon auspicio per i risultati di future e ulteriori ricerche d'archivio.

Il dipinto di Cima da Conegliano, su cui il conte intervenne nel 1857 accanto al Brisson con un trasporto, non fu la tavola con San Pietro in cattedra, restaurata dal Molteni nello stesso anno e trasportata su tela solo nel 1883 da Antonio Zanchi ' ma la ben più grande pala da Oderzo (301 x 211 cm) che era già stata trasportata su tela in un momento imprecisato, successivo all'ingresso in Pinacoteca (1811). Tali vicende sono ricostruite da Valentina Maderna nel succinto ma esemplare

pieghevole che accompagnava la mostra "Cima da Conegliano. Tre dipinti restaurati", Modena 1991; qui resta da sottolineare, piuttosto, la difficoltà di intervento su un'opera monumentale che non ebbe risonanza forse anche a causa dell'immediato rideposito del dipinto restaurato nella parrocchiale di Casiglio, dalla quale fu ritirato, nuovamente in pessime condizioni, nel 1899.

Nel 1863 la coppia guadagnò la medaglia d'argento del Regio Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti per il trasporto di una tavola attribuita a Palma il Vecchio raffigurante l'incontro tra Maria Maddalena e Cristo Risorto in veste di ortolano. L'opera, credo, ha buone probabilità di essere identificata con il dipinto di analogo soggetto ora attribuito a Vincenzo Catena (Catalogo generale della Pinacoteca di Brera, "Scuola veneta", scheda n.53), che ha subito vicende conservative analoghe ed ha misure molto vicine a quelle riportate da Curti per la tavola trasportata da Brison e Secco Suardo. Il dipinto braidense ha subito solo un successivo, parziale rifacimento pittorico nel 1954; perciò, se l'identificazione fosse esatta, avremmo un saggio abbastanza intatto delle modalità operative dei due restauratori ottocenteschi.

Procedendo nella lettura del volume si incontra l'esame dei libri destinati dal Secco Suardo alla Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, spesso ricchi di notazioni. Essi rispecchiano una cultura artistica forse non aggiornatissima ma solida e circostanziata soprattutto per quanto riguarda i campi di più vivo interesse per il conte. Altrettanto stimolante è la rilettura che la Rodeschini Galati propone dei lasciti del Secco Suardo alla Galleria dell'Accademia Carrara, interpretati alla luce dell'impegno didattico e da "tecnico del restauro" del conte bergamasco.

Tuttavia il contributo piú fresco viene dalle note del viaggio compiuto dal Secco Suardo nella seconda metà degli anni Quaranta a Dresda, Lipsia e Berlino. Dalla trascrizione di queste pagine balza vivido non solo un modo di viaggiare affascinante perché lontanissimo da quello odierno, ma anche, e soprattutto, il ritratto di un uomo che osserva con occhi talvolta ingenui ma sempre attenti e sgombri. Certo, le categorie critiche di cui si vale sono vecchiotte, improntate ad un classicismo che non si sa se debitore piú di un ipotetico Bellori con propensioni veneteggianti o di un Alberti, ma il conte le applica senza rigidzze. Se della Semper Oper a Dresda bolla l'interno come "fabbrica intiera tutta composta di bugie", ne apprezza la razionalità di disposizione e la imponenza dell'esterno; sottolinea la funzionalità di accorgimenti che garantiscono la sicurezza ai viaggiatori nella stazione di Berlino, ma coglie pure "l'incantevole effetto" della copertura modernissima.

Senza dubbio dai materiali raccolti, soprattutto se integrati dalla lettura del *Manuale*, emerge una personalità di grande interesse. E insolita. Il ripetuto confronto esplicito o implicito con Morelli, Cavalcaselle e la élite dei "conoscitori" europei vede Secco Suardo sistematicamente perdente. E a ragione, dato che il confronto è condotto sul metro del conoscitore. Colui che con realismo, o con civetteria, si definiva un "dilettante", non aveva gli strumenti del grande storico dell'arte, ma probabilmente non si curava nemmeno di coltivarli. Ed il paragone risulta oltremodo ingiustamente penalizzante se si riflette che, rispetto ai personaggi prima ricordati, il bergamasco apparteneva a una generazione precedente, settecentesca nei riferimenti culturali e ormai anziana nel momento in-cui arrivavano a maturazione scelte determinanti per la crescita di una coscienza artistica su scala nazionale e venivano posti con ampiezza e serietà i problemi della conoscenza,

dell'insegnamento e della tutela del patrimonio artistico. D'altro canto anche il consueto volto del restauratore amatoriale, con un occhio alla storia e l'altro al mercato, è stretto e inadatto per Giovanni Secco Suardo. E' come se in quell'uomo coesistessero, inestricabilmente connesse e in embrione, ure diverse: il restauratore di professione ed il conservatore di museo. Figure che trovano il loro punto di contatto nella centralità accordata all'opera ed al problema delle sue condizioni conservative, nodo fondamentale per deciderne il valore e l'autografia.

Alcune notazioni del *Taccuino di viaggio* del Secco Suardo, steso prima che gli interessi tecnici di restauro divenissero prevalenti, mostrano come la questione fosse già presente nella sua complessità: porre al centro l'opera significa apprezzare allestimenti sobrii che la valorizzino, valutare l'impatto dei restauri, pensare infine il restauro come operazione specifica che deve ovviare specifici danni e non inventarsi una generica godibilità estetica. Peculiare del conte è poi la tensione disinteressatamente educativa, di stampo ancora settecentesco, che sta a fondamento delle critiche agli allestimenti poco chiari, scarsamente didattici, ma anche della decisione di tenere il celebre ciclo di lezioni a Firenze, di pubblicare nel Manuale i suoi «segreti», ed infine di lasciare alcune opere significative della sua collezione all'Accademia Carrara perché fossero di “utilità alla gioventú studiosa”.

Il volume si sottotitola “Fonti, Strumenti, Materiali di ricerca”, e ai compiti allusi da questa titolazione assolve pienamente e con serietà. Dal proseguimento degli studi sulle vie aperte o accennate dal volume potranno venire ulteriori conferme e scoperte: si auspica la pubblicazione del carteggio, per meglio chiarire la trama dei rapporti del conte con l'ambiente bergamasco, e magari per fare luce sugli anni giovanili.

Come pure sarà utilissima, in analogia con quanto già fatto per la biblioteca di Morelli, la trascrizione di commenti e notazioni apposte ai libri. Infine sarà stimolante rintracciare i dipinti che componevano la collezione, per quanto il suo costituirsi paia tutto sommato svincolato dai reali interessi del Secco Suardo, piú legato a concrete occasioni offerte dal mercato che a precise scelte di gusto. Emblematico da questo punto di vista il racconto del mancato acquisto di un Fogolino, propostogli come Giovanni Bellini: « ... aveva varie parti guaste, né mi pareva del Bellino, ed ancora non conosceva la marcatissima maniera del Fogolino, così non lo comperai. Ma essendo poche settimane dopo a Vicenza, ed avendovi veduto le sopraindicate opere, non tardai a pentirmi di non averlo comperato ».

(Emanuela

*Daffra) * * **

GIOVANNI SECCO SUARDO (1798-1873). *Fonti, Strumenti, Materiali di Ricerca*, a cura di ENRICO DE PASCALE e CRISTINA GIANNINI (Contributi allo studio del territorio bergamasco, XIII), Provincia di Bergamo, Assessorato alla Cultura, Bergamo 1995 pp 177 ill. b/n.

Su Giovanni Secco Suardo cfr. C. GIANNINI, «Contributo per una

storia del restauro ottocentesco: il manuale di Giovanni Secco Suardo»,
in Archivio Storico Bergamasco, 13, n. 2, VII, 1987, pp. 215-267

ILLUSTRAZIONI

**1. Maestro della Adorazione dei Magi (cerchia), sec. XIV
particolare di affresco -Salvataggio di una
fanciulla dal pozzo - strappato e restaurato da Giovanni Secco
Suardo (Bergamo, collezione privata).**

**2. Fra' Galgario (Vittore Ghislandi): *Ritratto di Giovanni Secco
Suardo col servitore.* (Bergamo, Accademia Carrara). Dipinto
restaurato da Giovanni Secco Suardo e donato all'Accademia nel
1871.**

ESPOSIZIONI - LETTURE - CRONACHE

MOSTRA SU BERGAMO IN LUSSEMBURGO

E' curioso che la prima mostra ad aver proposto una traccia di lettura sulla città di Bergamo nel periodo della dominazione veneziana sia stata promossa non in una delle pur prestigiose istituzioni culturali cittadine, ma nella città di Lussemburgo. Infatti Bergamo, invitata a rappresentare l'Italia nell'ambito delle iniziative "Lussemburgo capitale europea della cultura", ha allestito presso il Cercle Municipal di Lussemburgo, tra il 14 settembre e il 10 ottobre 1995, una mostra di notevole interesse storico-artistico; il comitato scientifico (coordinamento amministrativo Giacomo Gavazzi), presieduto dal direttore dell'Accademia Carrara Francesco Rossi e composto da Mauro Gelfi (conservatore del Museo Storico) e Gianni Barachetti (direttore della Biblioteca Civica), ha proposto un interessante percorso tematico, volto a tracciare i legami esistenti tra Bergamo e Venezia nell'Età moderna.

La mostra si articolava nelle seguenti sezioni:

- *Gli Statuti di Bergamo*, ovvero il legame, non sempre pacifico, di natura istituzionale tra le due città. Tra gli altri è stato esposto lo *Statuta*

Bergomi del 1453.

- *Lorenzo Lotto a Bergamo*, con l'esposizione delle *Nozze mistiche di Santa Caterina con Nicolò Borghi*.

- *Artisti di Bergamo a Venezia*, sezione ove è stato analizzato il «sistematico rientro in Bergamo dei pittori che si erano formati all'arte a Venezia».

- *Giovan Battista Moroni*, con il celebre *Ritratto di Isotta Brembati Grumelli*.

- *Le mura di Bergamo*, emblema della città, presentate, nelle diverse evoluzioni storico-architettoniche, con materiale a stampa posseduto dalla Biblioteca Civica A. Mai e con il *Ritratto dell'architetto Paolo Berlandis coi figli in adorazione*

- *Bergamo veneta*, con i quadri di Francesco Guardi e Andrea Pastò.

- *Il fascino della capitale*.- tema certamente che andrebbe sviluppato non solo nelle sue dimensioni artistiche, ma pure in quelle politiche e culturali in senso più ampio.

- *Le smanie della villeggiatura*, il “distacco estivo dalla città”, che, «con l'imporsi di una nobiltà locale, pur inferiore per censo e per curiosità intellettuale alla aristocrazia veneziana, ne subiva però il fascino, ne condivideva gli ideali e ne imitava i comportamenti».

- *Nobiltà e sviluppo economico*, tema simboleggiato dall'abito sfarzoso di Elisabetta Piavani Ghidotti dipinto da Vittore Ghislandi.

- *Arte e collezionismo*, in cui si è voluto ricordare la figura del conte Giacomo Carrara.

- *Ecclesia Triumphans*, con il bellissimo *Martirio di S. Giovanni Episcopo* del Tiepolo.

- *La fine della dominazione veneta*, simboleggiata dai gonfaloni della

Guardia d'onore a Napoleone I, dipinti da Vincenzo Bonomini.

Vi è inoltre da segnalare l'esposizione del modello della Città Alta in legno intagliato, eseguito nel 1934 dallo studente del Politecnico Tiberio Klein ed esposto per la prima volta nel 1949 nella mostra "Bergamo scomparsa".

La mostra, che ha avuto un gran successo di pubblico, era arricchita da un catalogo in tre lingue (MAURO GELFI, FRANCESCO ROSSI, *Bergamo Terra di San Marco*, Bergamo, Bolis 1995, 10000 lire), che può ancora essere acquistato presso l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo e presso l'Accademia Carrara.

LE ORIGINI

DEL MONASTERO DI PONTIDA

Dal 2 settembre al 31 ottobre 1995, la "Mostra storico-artistica per il IX centenario della consacrazione della primitiva chiesa di Pontida e della morte di Sant'Alberto da Prezzate, fondatore del Monastero" è stata allestita presso l'Abbazia di San Giacomo di Pontida, grazie al contributo della Italcementi SPA..

A cura di don Giovanni Spinelli, la mostra ha presentato anche materiali pressoché sconosciuti al grande pubblico, ripercorrendo in cinque sezioni le tappe principali della storia del Monastero, della sua chiesa e del mito costruito attorno ad essa.

* La prima sezione era dedicata alla fondazione (1076), alla figura del fondatore e alla diffusione della riforma cluniacense in Lombardia. Accanto a documenti provenienti dall'antico archivio del Monastero (oggi all'Archivio di Stato di Milano) relativi ai primi anni di vita e alla formazione del patrimonio di Pontida e del Monastero Sant'Egidio di

Fontanella - fondato nel 1080 dallo stesso Alberto da Prezzate sul versante opposto del Monte Canto erano esposti alcuni codici appartenuti al Monastero, tra i quali uno splendido salterio del sec. IX (oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana) ed una raccolta di testi liturgici (oggi all'Ambrosiana), che lo stesso Alberto inviò da Cluny ai suoi confratelli, con l'epigrafe dedicatoria da cui è tratto il verso che fa da titolo alla mostra.

Uno dei pezzi esposti, pressoché sconosciuto benché conservato a Bergamo al Museo Diocesano d'Arte Sacra, è il pilastrino con una figura di vescovo a bassorilievo (certamente parte di una decorazione architettonica più complessa) proveniente dall'ambito di un'altra importante fondazione cluniacense bergamasca, San Paolo d'Argon: un esempio di scultura romanica eccezionale nella nostra provincia. Ben più noti altri due bassorilievi, unici resti della primitiva chiesa di Pontida distrutta all'inizio del Trecento per essere sostituita dalla costruzione gotica ancora esistente -conservati nell'Abbazia: le due lastre componenti il sarcofago di Alberto, realizzato immediatamente dopo la sua morte, una con la rappresentazione simbolica della donazione dei beni per la fondazione del Monastero, l'altra con la scena della "pesatura delle anime", considerate tra le più antiche espressioni di scultura romanica in Lombardia.

* Più povera di materiali, pochi dei quali direttamente connessi alla storia del Monastero, la sezione dedicata al XIV e XV secolo: il periodo della decadenza, legato anche all'istituzione della commenda (l'affidamento della gestione dei beni monasteriali a figure esterne); la mancanza di testimonianze dirette è anche frutto della dispersione di beni e documenti seguita al saccheggio compiuto da Bernabò Visconti nel 1373, in occasione di una rappresaglia contro i Guelfi della Val San

Martino.

* Come per molti altri monasteri di antica fondazione, la rinascita prende avvio dall'unione ad una nuova Congregazione, all'interno della quale crescono nuovi rapporti culturali e religiosi: la piú vivace nell'ambito dello Stato veneto fu quella di Santa Giustina da Padova (poi Cassinese), a cui Pontida aderisce nel 1491; si manifesta ben presto con il rinnovamento edilizio, con la costruzione dei due chiostri rinascimentali ancora esistenti.

La sezione relativa a questo periodo, cioè a tutta l'Età moderna sino alla soppressione napoleonica (1798), illustra soprattutto il ruolo culturale del monastero, esponendo esemplari originali di opere pubblicate da priori e monaci pontidesi, dal Cinque al Settecento, tra i quali spicca il catalogo della raccolta numismatica Pisani-Correr (1740), in quattro volumi, del priore Alberto Mazzoleni da Caprino, realizzato in una tipografia appositamente impiantata nel monastero.

Della perdurante vivacità devozionale richiamata dall'ordine benedettino parlavano, nella mostra, alcune grandi tele del Sei e Settecento, provenienti da chiese e monasteri in rapporto, istituzionale o culturale, piú o meno stretto con Pontida, tra cui un *Sant'Antonio abate* del Cavagna ed una *Madonna coi Santi Benedetto e Scolastica* del Cifrondi, appartenenti al Monastero di Santa Grata di Bergamo, recentemente restaurati e per la prima volta esposti al pubblico.

* Completavano la mostra una sezione dedicata all'episodio - probabilmente leggendario - del "Giuramento di Pontida" nel 1167, e alla sua riscoperta nella letteratura e nell'arte del periodo risorgimentale; ed una sulle modifiche architettoniche della chiesa, con la realizzazione della facciata neoclassica (1832), progetto dell'architetto Giuseppe Bovara (del quale erano esposti i disegni

originali) e sul "restauro" neogotico dei presbiterio condotto da Elia Fornoni in relazione al ritorno a Pontida di una comunità monastica, promosso dal vescovo Radini Tedeschi nel 1910.

I testi della mostra sono stati raccolti in un opuscolo di 32 pagine, ricco di fotografie a colori, pubblicato dal Gruppo Editoriale Delfo.

A.Z.

Francobollo commemorativo del IX centenario della basilica di Pontida.

IMMAGINI DELLA DANZA MACABRA

Dal 22 luglio al 26 agosto, nei locali dell'ex convento delle Canossiane di Clusone, messo a disposizione dalla Parrocchia, sono state esposte le Immagini della Danza Macabra nella cultura occidentale dal Medioevo ai Novecento". Dopo essere stata allestita nel refettorio della Basilica di Santa Croce a Firenze, la mostra è approdata a Clusone per iniziativa del Circolo Culturale "Baradello" con il patrocinio del Comune e della Parrocchia, della Turismo Pro Clusone, della Fondazione Fantoni di Rovetta e con contributi della Banca di Valle Camonica, della Provincia di Bergamo e della PI.ESSE di Oggioni (Treviglio).

Le immagini esposte provenivano dalla collezione Invernizzi di Como. Un materiale straordinario e largamente sconosciuto, almeno dal grande pubblico, che ha permesso al visitatore della mostra un viaggio nel tempo su un tema, come quello del Trionfo e della Danza della Morte,

che dalla seconda metà del XIV secolo alla metà del XVI ebbe larga diffusione negli affreschi e nelle stampe, divenendo fenomeno culturale importante e significativo.

Il tema della Danza Macabra si sviluppò in un periodo di transizione tra Medioevo e Rinascimento, e non fu qualcosa di dotto ed intellettualistico, ma costituì un tema iconografico popolare denso di «sottile e diffusa mestizia» e di ironia; un modo corale di interiorizzare la morte, di meditarla in modo quasi ossessivo, e al tempo stesso di esorcizzarla. Accanto all'aspetto didattico ed ammonitore, viene messo in luce un lento cambiamento della mentalità nei confronti della vita e della morte.

Le Danze, scomparse dai muri, sono sopravvissute nelle incisioni e nelle stampe: alcune sono passate dagli affreschi alla carta, altre sono state realizzate direttamente per i torchi del tipografo. Tra le prime quelle famosissime di Parigi del 1425 (stampata nel 1485) e di Basilea del 1440, con numerosissime riproduzioni fino al XIX secolo; tra le seconde quella altrettanto celebre delle *Images Mortis* di Hans Holbein, stampata a Lione nel 1547, e riprodotta perfino in edizione pirata, a grande richiesta, a Venezia. Altre incisioni, litografie, xilografie hanno presentato immagini della Danza della Chaise-Dieu, della Danza di Corno e di altre del Sei-Settecento ispirate a quelle citate. Interessanti anche le Danze moderne, da quella inglese di T. Rowlandson (1802) a quelle di E. Bilie e di B. Estrany, ispirate dalle due guerre mondiali.

Il *memento mori* a passo di danza ha messo al posto d'onore gli affreschi della Morte dell'oratorio dei Disciplini di Clusone, ormai noto in tutta Europa come il più completo e tra i più significativi.

La mostra ha attirato numerosi visitatori da diverse province lombarde

ed anche dall'estero, e ha ricevuto attestazioni di consenso e di sostegno.

Mino

Scandella

ARTISTI DELLA GHIARA DADDA: TRA CENTRO E PERIFERIA

**Dizionario degli artisti di Caravaggio e Treviglio, a cura di E. DE PASCALE e M. OLIVARI, Bolis-Fiber, Bergamo 1994, pp-261, ill. b/n e colori, 60000 lire.*

Curato da Enrico De Pascale e Mariolina Olivari, il volume si avvale della collaborazione di numerosi altri storici dell'arte operanti nell'ambito delle Soprintendenze, dell'Università e di altre istituzioni culturali. Si direbbe quindi il risultato, abbastanza insolito nella sua omogeneità, della collaborazione delle parti più diverse, più spesso conflittuali che armoniche, della nostra cultura critica e storica figurativa.

Il genere dei "Dizionario biografico degli artisti" rimanda indietro dalla nostra era informatica all'Ottocento, e ancor meglio prima, al Settecento preilluminista di Pellegrino Orlandi. Ma lo strumento, ben realizzato, risulta sempre utile e funzionale.

Gli artisti segnalati nel volume appartengono, senza discriminazioni, a tutte le epoche (in un arco cronologico compreso tra il XV e i primi decenni del XX secolo) e a tutte le categorie professionali: pittori, scultori, architetti, decoratori, miniaturisti, intagliatori, arazzieri, orafi...

Eppure non ne emerge un quadro arido o frammentario; le varie

biografie (piú di un centinaio) s'innestano nel corpo complessivo dell'opera facendo percepire, con rimandi interni che si ritrovano fitti e continui, la trama piú larga di una storia culturale di fondo fatta di dinastie, botteghe, discendenze, apprendistati, nomi ricorrenti etc., per cui ci arrischiamo a dire che il *Dizionario* è di lettura di per sé piacevole e interessante non solo per i puntuali specialisti del settore.

Chiaramente il sistema funziona per la definizione e la limitazione dell'area interessata, cosí alla fine il *Dizionario* si dimostra una storia figurativa delle comunità di Caravaggio e Treviglio, strutturata secondo una regola rigorosa e divertente anche in quanto desueta, quella appunto del dizionario biografico.

Né il tutto si esaurisce in una piccola vicenda puramente locale, perché da qui partirono artisti che furono poi protagonisti a Milano, Roma, Mantova, Napoli, in Sicilia, in Piemonte: da Butinone e Zenale a Fermo Stella, da Polidoro Caldara a Michelangelo Merisi (il "Caravaggio" piú eccellente), a Stefano Montalto, a Giovan Battista Dell'Era, fino a pittori-restauratori come Luigi Cavenaghi.

L'articolato saggio di prefazione, firmato dai due curatori, dà tutte le direzioni e le coordinate di questa diaspora artistica, fertilissima di risultati dentro e fuori dell'area interessata dall'indagine. La Ghiara d'Adda, la parte non veneta del territorio bergamasco, risulta cosí, variando i punti di osservazione, come accade per la topografia geografica, "centro e periferia"; in ogni caso uno dei territori di scambio piú fertili ed esportatori dell'arte italiana.

Come osservazione finale si intuisce, ma questo lo potranno confermare solamente i veri specialisti del territorio, che il *Dizionario* non è solo, come in quasi tutti i casi recenti, un riesame critico riassuntivo della bibliografia precedente, ma ha comportato ulteriori e

piú sistematiche ricerche, con novità sostanziose, specialmente al di fuori del piú noto ambito della pittura.

L'esempio della diramata famiglia di architetti Mangone, ricostruita nell'attività dei suoi numerosi membri, a Milano e a Roma, tra Quattrocento e Seicento, lo dimostra. E cosí la storia artistica del "centro piú centrale in Italia si conferma sempre rinsanguarsi con gli innesti dalle piú lontane "periferie", che materialmente vi si trasferiscono: come la consistente colonia caravaggina residente nella capitale, nel quartiere di Campo Marzio, a partire da XV secolo.

Un'ultima segnalazione merita la presenza, in appendice al volume, dell'inedito manoscritto seicentesco di padre Vincenzo Donesana, la *Brevis Descriptio Insignis Oppidi Caravagii*, di fondamentale interesse per la conoscenza della storia sociale politica e culturale della cittadina lombarda patria dei Merisi.

Sergio

Marinelli

STORIA LOMBARDA NEGLI OPUSCOLI DELL'OTTOCENTO

*Economia e società in Lombardia 1876-1899. Gli opuscoli minori della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, * a cura di FABRIZIO DOLCI, Franco Angeli, Milano, 1995, pp. 254, 38000 lire.*

Come afferma nella sua prefazione Franco Della Peruta, la pubblicazione di questo volume ha origine dall'importanza che le cosiddette "pubblicazioni minori" hanno per i ricercatori di storia contemporanea sia locale che generale. Opuscoli e volumetti oggetto di

questo repertorio vennero pubblicati in grande quantità nel periodo post-unitario, e spesso giunsero nelle biblioteche pubbliche per diritto di stampa dove vennero ammassati sugli scaffali senza essere schedati. Nel quarto piano della Biblioteca Centrale di Firenze si è costituito l'archivio piú completo in Italia di questi opuscoli minori. L'autore di questo censimento, Fabrizio Dolci, ha lavorato per anni alla Biblioteca quale responsabile dei "fondi bibliografici minori".

I settori cui tali pubblicazioni si riferiscono sono assai variegati (realtà amministrative locali, associazionismo, assistenza, istruzione, etc.) e, pertanto, rendono possibile una dettagliata ricostruzione di aspetti fondamentali della storia italiana dal 1871 in avanti.

L'opera descrive 6 500 pubblicazioni relative a 878 comuni lombardi tra il 1871 al 1899. Le pubblicazioni relative al Bergamasco sono 640 e si riferiscono a 120 comuni della provincia. Naturalmente gli opuscoli piú numerosi sono quelli riguardanti le città capoluogo e, in subordine, i centri maggiori di ogni realtà provinciale. Per la provincia di Bergamo, 234 opuscoli si riferiscono al capoluogo, 46 a Treviglio, 23 a Lovere, 16 a Caravaggio, 14 a Romano, mentre ai restanti comuni solo da una a poche unità. Il numero delle pubblicazioni per comune risulta per lo piú in diretta relazione al peso demografico dei singoli centri abitati.

Nel volume in parola i fondi vengono elencati seguendo l'ordine alfabetico dei comuni, e anche all'interno di ogni singolo comune le pubblicazioni non vengono presentate sempre in ordine alfabetico del titolo. In quest'ultimo caso, forse, sarebbe stato preferibile rispettare l'ordine cronologico dell'anno di pubblicazione. La consultazione è agevolata dall'indice dei luoghi nel quale i comuni sono suddivisi nelle nove province lombarde. In calce ad ogni titolo compare anche la

segnatura che contraddistingue l'opuscolo presso la Biblioteca Centrale di Firenze.

Questo repertorio bibliografico, preceduto da una breve prefazione e da un altrettanto breve avvertenza dell'autore, si configura come un utile strumento in grado di agevolare lo studioso di storia locale. Esso si affianca ai repertori prodotti dall'Istituto lombardo per la Resistenza e l'Età contemporanea e pubblicati in questi ultimi anni dalla Regione Lombardia - Settore cultura e informazione nella collana "Fonti e strumenti", a cura dell'Editrice Bibliografica. In particolare, rappresenta una soda di continuazione del volume a cura di Duccio Bigazzi, *Bibliografia dell'economia e della società lombarda 1900- 1945 I libri e gli opuscoli conservati presso la biblioteca nazionale centrale di Firenze e la Biblioteca nazionale Braidense*, pubblicato nel 1985.

Per quanto riguarda Bergamo, questo censimento costituisce un valido supporto per chi studia o intende studiare la storia economica, sociale e istituzionale della provincia in generale, oppure di una singola comunità.

Prendendo spunto da questo censimento sarebbe interessante verificare quante delle pubblicazioni censite nel volume e relative al Bergamasco siano disponibili presso le biblioteche della nostra provincia. Se l'esito della rilevazione risultasse negativo, il censimento contenuto in questo volume diventerebbe ancora più utile ed importante.

C.G.F.

UN CENSIMENTO DEI FONDI STORICI SPECIALI DEL MILANESE

Fondi speciali delle biblioteche lombarde. Vol.I, Milano e provincia, a cura dell'ISTITUTO LOMBARDO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELL'ETA CONTEMPORANEA, Regione Lombardia-Settore Cultura e Informazione, Servizio biblioteche e beni librari e documentari, Milano, Editrice Bibliografica 1995, pp. V-464 (Prefazione M. SORESINA, Introduzione F. DELLA PERUTA), 50000 lire.

Il volume si collega ad altri tre, precedentemente pubblicati dalla stessa casa editrice per conto del Servizio biblioteche e beni librari e documentari della Regione Lombardia, e cioè *I carteggi delle biblioteche lombarde: Censimento descrittivo*, la *Guida alle biblioteche specialii della Lombardia* e la *Guida alle biblioteche comunali della Lombardia*. Il censimento descrittivo dei fondi speciali esistenti presso le biblioteche lombarde è stato varato dalla Regione nella primavera del 1992 e affidato, come i precedenti, all'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea.

Nella definizione "fondo storico speciale" rientra una pluralità di materiali quali libri, giornali, opuscoli, manifesti, fogli volanti, manoscritti, fotografie o altri documenti iconografici etc., che presentino un grado di organicità, omogeneità e di specificità tematica. Fondi speciali sono da considerarsi, quindi: le collezioni formatesi per volontà privata o di enti costituite da materiale omogeneo per argomento e ambito cronologico; le collezioni costituite all'intorno d'una biblioteca; le raccolte organizzate in sezioni speciali per decisione delle biblioteche, ad eccezione di quelle più comunemente presenti (periodici, emeroteca, audiovisivi, libri per ragazzi, storia locale etc.); i fondi che, pur composti da materiali eterogenei, hanno un'unica

provenienza; g archivi personali, familiari o di enti.

Nel l'introduzione al volume Franco Della Peruta delinea in modo sintetico ma non per questo meno interessante l'evoluzione del "sistema bibliotecario" nazionale, attraverso le vicende che hanno portato alla formazione e al potenziamento delle principali biblioteche italiane, e prosegue con la descrizione dei fondi piú importanti posseduti dalle principali biblioteche di Milano e provincia e della dislocazione dei piú significativi fondi relativi a vari ambiti tematici, quali i movimenti politici di vari ispirazione, la storia militare, la geografia, la filosofia, l'economia, l'arte, la musica etc. Quest'ultima parte della presentazione anticipa quanto è possibile ricavare dalla lettura delle 735 schede del censimento, realizzate da oltre 30 ricercatori che hanno indagato in 104 biblioteche, la maggior parte delle quali (86) in città, le restanti nei principali centri della provincia. Per numero e importanza delle sue biblioteche, Milano si conferma come uno dei grandi poli bibliotecari d'Italia.

Le biblioteche sono presentate nell'ordine alfabetico delle località in cui si trovano; all'interno dei singoli comuni anche le biblioteche sono elencate nell'ordine alfabetico della loro denominazione. Talvolta prima delle schede relative ai fondi posseduti, compare una breve introduzione, con notizie sulla biblioteca e sulla sua storia.

Al volume seguiranno quello, o quelli dedicati alle altre province lombarde, realizzati dai gruppi di ricercatori costituiti allo scopo in ciascuna di esse. Il gruppo costituitosi a Bergamo e provincia, coordinato da Gianluigi Della Valentina, è composto da Mauro Gelfi, Giovanna Colleoni, Francesca Giupponi e Cesare Fenili, e concluderà la rilevazione entro il giugno 1996.

C.G.F.

***ETNOSTORIA E SAGA
DELL'ALIMENTAZIONE VALLIGIANA***

G. VALOTI, *Polenta e pica so, Alimentazione contadina nelle valli bergamasche*, Edizioni Junior, Bergamo 1994, pp. 260 ill. b/n e colori, 80 000 lire.

Il volume, che già nel titolo sottolinea lo stretto rimando alla cultura e alla tradizione bergamasca, si apre con la presentazione di Angelo Bendotti; ponderoso di pagine esso è soprattutto ricco nelle immagini fotografiche a colori, di Beppe Pirola, nei documenti riprodotti o segnalati, nelle citazioni di autori locali e classici, nei riferimenti a documentazione d'archivio.

Tale miscela non è tuttavia sufficiente a creare un'opera stimolante e che si legga con soddisfazione; servono certamente altri requisiti, qui pure rintracciabili.

Ma procediamo con ordine. Giampiero Valoti, attraverso i nove capitoli di cui si compone il volume, passa in rassegna le risorse alimentari del mondo contadino locale; tutti quelli che hanno superato qualche decennio di età ben ricordano ed hanno ascritto al genoma del proprio gusto alimentare, i sapori delle pietanze locali tradizionali; gusto e consuetudine più volte sottolineati per contrasto con molti aspetti della alimentazione *più* recente, tutta dipendente dalla produzione industriale e dalla distribuzione standardizzata.

Principe degli alimenti valligiani è la polenta, cui si accompagnano variamente il pane e le patate, i prodotti orticoli, i prodotti animali (latte, uova e lardo), con un devoto omaggio al "porco", forse l'animale più amato nella tradizione dei nostri antenati recenti; e poi il vino e la

grappa, le castagne e i frutti selvatici, oggetto di raccolta sporadica...

Ridotto a un elenco il contenuto si smarrisce proprio e si perde la ricchezza dell'affettuosa ricostruzione che l'Autore compie rispetto al rapporto tra il cibo e la vita quotidiana, la terra, il lavoro, la fatica di chi questa organizzazione dei vivere ha sperimentato e faticosamente costruito; la moneta utilizzata per l'acquisto di ciò che quotidianamente serve a sfamare la famiglia è la diuturna fatica e il lavoro ciclico, risultato di esperienza tramandata, distribuito sui lungo periodo; il confronto con le qualità dei cibo e le modalità dei consumi attuali diventa, per chi legge, ineludibile e introduce una dimensione temporale senza la quale diventa difficile capire anche l'andamento dell'epoca attuale.

Non di solo cibo, però, si parla. Il cibo è il prodotto ultimo di un ciclo di lavoro perfettamente conosciuto: si passa dalla descrizione dei gesti e delle operazioni, propri delle attività quotidiane, alle procedure, agli oggetti, attingendo al catalogo di quell'esteso museo rappresentato dalle reminiscenze della popolazione contadina bergamasca, sfogliato ricorrendo alla viva voce dei protagonisti e al deposito di memoria da essi rappresentato.

Nell'esplorazione della tradizione bergamasca si intravede tutta la personale partecipazione dell'Autore, che si muove agilmente in una materia a lui particolarmente congeniale. Su tale panoplia si sviluppa poi un lavoro più erudito fatto di riscontri documentali, di citazioni dai classici, di consultazione della letteratura tematica; il risultato si potrebbe definire un'opera di merceologia storica o di etnistoria.

La qualità storica del lavoro è garantita dalla vasta massa di notizie e di informazioni, spesso delocalizzate nell'incerto tempo della memoria,

tuttavia sempre confortata da riscontri bibliografici o da riferimenti alle fonti orali consultate, badando a garantire una distribuzione significativa, ossia cadenzata su un ampio arco temporale e diffusa nell'ampiezza del territorio bergamasco.

Il procedimento etnografico, sottolineato anche dall'uso tecnico di termini dialettali, assume quindi un colore particolare, come se l'indagine fosse compiuta da dentro l'oggetto stesso, o appartenesse ad un autore collettivo che si muove con lo stesso ritmo e vive della stessa vita del mondo che va indagando. Tale caratteristica conferisce a certe parti dell'opera un vago sapore di romanzo storico-ambientale dove, nella rievocazione delle persone intervistate, fa capolino la poetica del ricordo; con il paesaggio che svanisce, assieme ad un modello di vita e di relazioni, affiora il disagio per la caduta delle certezze, non della sopravvivenza fisica, ma dei riferimenti ideali e antropologici di appartenenza.

L'opera di Giampiero Valoti si può quindi leggere seguendo le diverse tracce in essa compresenti, che traggono comunque efficace amalgama dalla diuturna elaborazione e dalla "naturalità" conseguita nel dominare i vari registri utilizzati.

M.S.

PIAZZA VECCHIA QUATTRO SECOLI FA: EDIFICI, COMMERCII, ATMOSFERE

L. BRUNI COLOMBI, M. MENCARONI ZOPPETTI,... *Una bella piazza salizada...botegete et case appresso...Storie di botteghe, mestieri e commerci nella Piazza Vecchia di Bergamo e dintorni tra il*

XVI e XVII secolo, Bergamo, Biblioteca Civica A.. Mai 1995 (Ex filia, Studi e fondi per la storia di Bergamo, 5), pp. 123, S.i.p. .

Piazza Vecchia, oggi centro monumentale, rivive nelle pagine di questo volume il ruolo di centro cittadino, ma soprattutto di spazio caratterizzato da molteplici attività, che gli fu proprio nei secoli XVI e XVII.

La restituzione dell'antico aspetto della piazza scorre dal costruito al vissuto: commerci, botteghe, edifici vengono studiati accanto ai costumi e ai modi di vita della Vicinia di San Michele dell'Arco, in cui è appunto compresa la Piazza Vecchia.

Le autrici si sono avvalse di una gamma di documenti d'archivio eterogenea - la maggior parte dei quali inediti (statuti, estimi, relazioni etc.) - che ha consentito loro di verificare quale fosse la reale situazione commerciale di questo spazio cittadino di notevole importanza.

Ogni capitolo del volume affronta un tema particolare, che resta tuttavia legato agli altri dal filo conduttore dell'atmosfera e dei vivere quotidiano dei luogo.

Viene evidenziato in un primo momento il carattere "centripeto" della vicinia che attira - in quanto quartiere centrale, strategicamente ubicato nell'abitato - tutte le attività riguardanti la città nel suo insieme: dal mercato cittadino alle varie manifestazioni della vita pubblica, con relativo afflusso di merci e persone da altre parti della città e dei territorio.

Nodo importante di traffici commerciali, la piazza diviene il luogo in cui si concentrano botteghe specializzate nella vendita di vari prodotti: le beccarie dei Canonici di San Vincenzo, nell'attuale via Mario Lupo, detentrici all'epoca dei "monopolio" dei commercio delle carni in Città

Alta; ma anche ortolani, vetrai, sarti, librai, profumieri etc.

Con le botteghe distribuite su tre lati, Piazza Vecchia diviene una sorta di centro commerciale ante litteram. L'elevato numero di osterie, taverne, locande, alberghi, è un ulteriore indicatore dei vivaci andirivieni di persone.

Si passa poi all'episodio della costruzione, a nord della piazza, del Palazzo Nuovo, su progetto dello Scamozzi (1611). Dopo la descrizione del tessuto edilizio esistente, composto dalla Loggia Nuova, dal Regio, dalla Chiesa di San Michele dell'Arco e da una serie di case private, si passa all'analisi della fase iniziale dell'operazione. L'acquisto degli immobili dei privati, che non vengono subito demoliti ma, in un primo tempo, ancora utilizzati per diversi scopi; l'impianto del cantiere, con il tracciamento esatto del perimetro dell'area su cui dovrà sorgere il nuovo edificio; la demolizione della Loggia Nuova e del Regio; ma soprattutto si esaminano, in questa sezione del libro, gli effetti provocati dalla presenza di un cantiere permanente (è cosa nota la lunghezza della durata di questo intervento edilizio) sulla vita sociale e sulla funzione commerciale della piazza.

La vicenda della chiesa di San Michele dell'Arco, fortemente penalizzata dalla realizzazione del Palazzo Nuovo - per il quale si sacrifica dapprima la sacrestia e successivamente si "indirizza" il rinnovamento della chiesa secondo un disegno diverso da quello previsto da G. B. Caniana -, viene letta da un particolare punto di vista: quello dell'incontro-scontro con la vita quotidiana che si svolge nel suo immediato intorno.

Dal sacro al profano. L'ultimo capitolo del libro affronta, attraverso un'indagine documentaria e bibliografica, la condizione delle cosiddette "donne pubbliche" che esercitavano nel bordello comunale posto dietro

la chiesa di San Michele dell'Arco.

Chiudono il volume, oltre all'appendice documentaria, una ricca appendice con l'elenco delle attività commerciali presenti nei secoli in esame nella Piazza Vecchia, un glossario dei mestieri ed uno dei cosmetici.

Monica

Resmini.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

**Andar per storie. I racconti dei poeti*, a cura di G. VITALI, Provincia di Bergamo, Servizio Cultura, Bergamo 1995 (Biblioteca Professionale, 4)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI DELLA PRIGIONIA, FEDERAZIONE DI BERGAMO . *Diari, Note e storie di prigionieri internati e combattenti per la liberazione*, a cura di A. RODARI, Trescore Balneario, Editrice San Marco 1995.

M. CAMPAGNONI - C. BONFANTI, *Piccola aneddotta bergamasca*, vol. 1, Bergamo, Edizioni Novecento Grafico 1995

M. CARMINATI, *Storia e leggende lombarde*, con testo dialettale a fronte, Milano, Rusconi 1995

Carte Medievali Bergamasche II. Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058, a cura di M. CORTESI e A. PRATESI, ed. critica di C. CARBONETTI VENDITTELLI, R. COSMA, M. VENDITTELLI, Bergamo,

Provincia di Bergamo, Centro Documentazione Beni Culturali 1995 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, XII)

G. CAVADINI, Roncobello, Biblioteca Civica di Roncobello 1995

Centenario della fondazione 1885-1985. Mostra del Centenario 'Pittura a Bergamo da Tallone a Loverini', a cura del CIRCOLO ARTISTICO BERGAMASCO, Bergamo, ex monastero Sant'Agostino 22 sett.-20 ott. 1995, Ponteranica, Mariani e Monti 1995.

L. CORTESI, *Crespi d'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, Bergamo, Grafica e Arte 1995.

A. CORTINOVIS, B. CORTINOVIS, *Costa Serina. La sua gente, la sua storia*, "Gruppo Amici Costa Serina", Ferrari Editrice 1995.

A. S. DE ROSE, *Marcello Piacentini. Opere 1903-1926*, Modena, Franco Cosimo Panini 1995.

A. DUNNING, *Intorno a Locatelli*, Lucca, Libreria Musicale Italiana 1995 (2 voll.)

*M. EYNARD, *Il musicista Pietro Antonio Locatelli. Un Itinerario artistico da Bergamo ad Amsterdam*, Bergamo, Circolo Lirico Mayr - Donizetti 1995

S. FAYAD, *Vita di Donizetti* Milano, Camunia 1995

A. Gozzi, *Il Dies Irae di Simone Pianetti e altre storie di valle*, Bergamo, Corponove 1995

Grumello del Monte. Il patrimonio naturale e storico, a cura di L. PAGANI, Bergamo, Edizioni Bolis 1993

E. GUGLIELMI, *Treviolo, Albegno, Curnasco. L'identità della storia*, Lodi, Il Pomeno 1995

Le sagrestie di Alzano Lombardo nella basilica di S Martino, a cura di M. OLIVARI, Milano, Silvana Editoriale 1994

A. MARCARINI, *La strada Priula, da Bergamo a Morbegno a piedi e in bicicletta*, Milano, CLUP Guide Milano 1995

A. MELI, *Bartolomeo Colleoni ritrovato nel suo mausoleo (21 novembre 1969)*, Dalmine, Studio Grafico Pubblicitario 1995

Presenza Francescana in Lombardia, a cura dei COMITATO REGIONALE LOMBARDO "ACCENSIONE LAMPADA VOTIVA AD Assisi '95", Milano, Biblioteca Francescana 1995

La Rivista di Bergamo, trimestrale d'arte, di cultura e di immagine, 2 n.s., lug.-sett. 1995 (Contributi di: M. G. RECANATI, A. PIZZIGONI, R. FERRANTE, A. BRENA, G. MANZO, C. LUCATO, G. BARACHETTI, G. MOTTA)

La collezione di Lorenzo Bonoldi. Artisti Bergamaschi del '900, a cura di M. C. RODESCHINI GALATI, Bergamo, Bi Elle Finanziaria, 1995

E. RONCALLI, *I misteri di Bergamo*, Bergamo, Burgo Editore 1995

*J. STEWART ALLITT, *Giovanni Simone Mayr. Vita, musica, pensiero*, Villa di Serio, Ediz. Villadiseriane, s.d. (Quaderni del Misma)

F. TADINI, *Lesbia Cidonia. Società, moda e cultura nella vita della contessa Paolina Secco Suardo Grismondi* (Bergamo 1746-1801), Bergamo, Moretti e Vitali 1995

MOSTRA SU TORQUATO TASSO E LA REPUBBLICA VENETA

Venezia * Si è chiusa il 1° novembre scorso presso la Libreria Sansoviana della Biblioteca Nazionale Marciana, una mostra dedicata al rapporto fra Torquato Tasso e la Repubblica Veneta. L'iniziativa si inserisce in un più vasto programma di manifestazioni promosse in Italia per la celebrazione del quarto centenario della morte del poeta. La mostra è stata ideata e coordinata dal prof. Giovanni Dal Pozzo, che ha curato anche il catalogo (edito da Il Cardo di Venezia) pubblicato con il contributo dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari e il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Alla mostra erano esposte opere manoscritte e a stampa conservate alla Marciana e in altre biblioteche, che mettevano in luce i rapporti del poeta con la Serenissima, specie nel periodo degli studi del Tasso a Padova e durante la sua permanenza a Venezia, dove giunse nel 1559.

Particolare rilievo è stato dato al rapporto con i letterati e gli uomini di cultura dell'epoca.

Una sezione era dedicata alle edizioni di opere tassiane dal Cinquecento al Settecento, comprese quelle pubblicate a Bergamo e a Brescia.

Completavano l'esposizione pezzi riguardanti la fortuna dell'opera del Tasso nel campo della musica, della pittura, del teatro e delle traduzioni

dialettali.

NASCE IL MUSEO SAN MARTINO DI ARTE SACRA

Alzano Lombardo * L'8 novembre scorso è stato inaugurato nel Palazzo Pelliccioii, posto nelle vicinanze della Basilica di San Martino, il Museo San Martino di Arte Sacra.

In sette sale del primo piano (altre tre sono di prossima apertura) sono raccolti numerosi oggetti ed opere d'arte provenienti dai corredi della basilica.

Di particolare interesse una preziosa pianeta di San Martino della fine del secolo XV, una croce processionale in argento sbalzato del secolo XVI, codici e corali miniati degli inizi del secolo XV, una ancona in legno dipinta con *I misteri del Santo Rosario*, oltre a calici, vassoi, croci, stendardi delle confraternite.

Alla testata di una scala è possibile ammirare un *Martirio di San Pietro*, opera degli inizi del secolo XVI, già attribuita a Lorenzo Lotto e più recentemente a Palma il Vecchio.

Nella Sala dei Quadri del pianterreno sono esposte tele del Cavagna, di Andrea Previtali, di Fra Galgario; un'altra sala è adibita agli audiovisivi.

Il museo, è aperto la domenica dalle ore 15 alle 18, negli altri giorni solo su prenotazione.

Per informazioni- t e l. 0 3 5.5 16 5 7 9.

***RESTAURI OTTOCENTESCHI
DELLA CASA DELL'ARCIPRETE***

Bergamo *Il notiziario dell'Ordine degli Architetti della Provincia inaugura con il numero di ottobre (6-1995) una nuova sezione pensata per ospitare brevi interventi di carattere culturale su città e provincia. Aprono la serie due scritti di Amedeo Bellini (ordinario di Teoria dei Restauro alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano), e di Giovanna Alessandrini (Centro CNR "Gino Bozza" - Politecnico di Milano) sulla Casa dell'Arciprete, già Fogaccia, in via Donizetti in Città Alta. Il primo, attraverso le relazioni annuali dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti ed altre fonti (tra le quali i manoscritti di E. Fornoni), fa un raffronto tra l'impostazione critica che stava alla base delle operazioni di restauro dell'epoca e quella attuale; il secondo, squisitamente tecnico, propone una sintesi dei risultati di una recente indagine diagnostica del materiale lapideo e dello stato di conservazione del manufatto.

Gli interventi sull'argomento si concludono sul n. 8/'95 con il contributo di Efrem Bresciani (direttore e coordinatore della Sovrintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Milano) che prende in esame la corrispondenza tra il Ministero e le istituzioni periferiche competenti di Milano e Bergamo dal 1893 al 1895, anno in cui furono stanziati i fondi necessari per procedere ai restauri della facciata.

Nella bibliografia che conclude i primi due interventi (6/'95) si segnala un volume di prossima pubblicazione, di G. Alessandrini e altri, interamente dedicato a quest'ultimo argomento.

Per informazioni Segreteria dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Bergamo, tel. 035.243566 -243162.

***CARTA TECNICA NUMERICA
DEL COMUNE Di BERGAMO***

Bergamo - Il Comune ha recentemente reso disponibile a quanti operano nel settore della progettazione architettonica, della pianificazione urbanistica e in generale a chi, da diversi punti di vista, si occupa dello studio del territorio cittadino, la cartografia ufficiale del comune capoluogo. Il prezioso strumento, come esige una professionalità al passo coi tempi, è fornito su supporto informatico e ciò garantisce, nell'ambito delle diverse fasi della progettazione e dell'analisi territoriale, modalità operative moderne che consentono alti gradi di efficienza lavorativa e precisione nella realizzazione del disegno tecnico.

il materiale messo a disposizione rappresenta l'esito di una serie di operazioni iniziate nel settembre del 1993 con i lavori di rilevamento aerofotogrammetrico necessari per l'impianto di una nuova Cada Tecnica Comunale e portate a termine pochi mesi fa con l'approvazione dell'Amministrazione comunale del collaudo finale e l'autorizzazione dell'IGMI e della *SIAE* per la pubblicazione del materiale cartografico (la cartografia è aggiornata al marzo '95).

in due CD-Rom è contenuto l'archivio numerico del territorio comunale (3960 h in scala nominale 1:1000. Si osserva a questo proposito come la forma irregolare del confine amministrativo abbia favorito alcuni

Comuni contermini, avendo l'Amministrazione deciso di non limitarsi alla restituzione cartografica del proprio territorio ma di estendere dette operazioni all'area compresa nel rettangolo che lo circonda, coprendo così una estensione territoriale complessiva di 7000 ettari. E' il caso dei comuni di Orio al Serio (interamente coperto dal rilievo), Azzano San Paolo, Torre Boldone e Lallio.

Per la codifica dei particolari cartografici è stato adottato lo standard Digest prescritto dal Dipartimento della funzione pubblica (Circ. 26 giugno 1992), allo scopo di garantire la necessaria uniformità e normalizzazione all'interno dei sistemi informativi territoriali di nuova formazione e di affrontare nel contempo, con modalità omogenee, il problema dello scambio di dati attraverso le tecnologie telematiche.

Allo scopo di adeguarsi alla reale situazione di mercato e di utenza, i files sono forniti in due distinti formati: DXF per AUTOCAD v. 12 di Autodesk (normale formato d'interscambio) e DGN MicroStation v. 5 di Bentley (più completo in quanto contiene anche la terza dimensione per i punti quotati).

I files cartografici sono organizzati in 190 pseudo-fogli di formato 50 x 80 cm (corrispondenti ad altrettanti files di 5 Mb ciascuno circa), lo stesso adottato nella Carta Tecnica Regionale, e sul reticolo della quale detti fogli si inquadrano come sottomultipli.

Sotto l'aspetto tecnico, da rilevare infine l'alto grado di analiticità nella strutturazione delle informazioni contenute nei file: gli oggetti geografici sono raggruppati in categorie (64 in tutto) e codificati in livello e colore; ciò consente di operare delle selezioni tematiche dell'intero archivio e di gestirle in modo autonomo.

Ultima nota positiva è il prezzo di commercializzazione, fissato in 150000 lire per la versione AUTOCAD e 200000 lire per la versione

MicroStation, che dovrebbe garantire ad un tempo una rapida diffusione del prodotto e rendere inutile la copia illegale. Delle 800 copie prodotte sono più di 60 quelle già in possesso di ditte e professionisti privati.

L'importante iniziativa si colloca all'interno del più ampio processo di costituzione del Sistema Informativo Territoriale che il 3° Dipartimento U.F. 2 dell'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Bergamo sta sviluppando dal 1983, con particolare riferimento alla georeferenziazione delle reti tecnologiche ed alla predisposizione con successiva gestione dei piani urbanistici: Piano Regolatore Generale e piani particolari (P.P. di Città Alta e Borgo Canale).

Per informazioni- Comune di Bergamo, Assessorato all'Urbanistica, 3° Dipartimento U.F. 2 - Sistema Informativo Territoriale, tel. 035.39 93 93, fax 035.39 93 67.

UN SISTEMA INFORMATIVO PER LE BIBLIOTECHE DELLA PROVINCIA

L'informatica (nella sua accezione comune è entrata ormai di fatto nel mondo

delle comunicazioni e dell'informazione, e le biblioteche, che per definizione e finalità dovrebbero essere le principali agenzie pubbliche per l'accesso e la diffusione dell'informazione, non potevano certo restare estranee all'evoluzione dei processi tecnologici in atto. Per questo motivo, da circa dieci anni la Provincia di Bergamo ha promosso l'informatizzazione del servizio di catalogazione e l'automazione del servizio di pubblica lettura, attraverso un

programma specifico elaborato dal Servizio Provinciale Biblioteche che ha permesso di introdurre e diffondere modalità e criteri unitari di gestione delle risorse presenti nelle biblioteche della provincia, e servizi al pubblico notevolmente più rapidi ed efficienti, con un'evidente beneficio rispetto ai costi sostenuti.

Tuttavia il programma a disposizione aveva ormai fatto il suo tempo, ed era

quindi giunto il momento di procedere ad un radicale rinnovamento del software a disposizione delle nostre biblioteche per superarne i limiti oggettivi, come ad esempio l'impossibilità di dialogare con altre banche dati su reti diverse, la mancanza di un servizio *on line* per l'utente, le complicate procedure per lo scarico dei record catalografici e eventuali bibliografie, la scarsa potenza di gestione.

Con queste premesse, e in un contesto fortemente motivato, la Provincia ha risposto all'esigenza di rinnovamento con l'adozione di un nuovo programma, con caratteristiche OPAC (*on line Public Access Catalogue*) denominato UOL (*User On Line* : utente in linea).

Questo programma è stato ideato e sviluppato dal Ministero dei Beni Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Librari, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e la versione messa a disposizione - gratuitamente - è stata strutturata in collaborazione con il Centro di Catalogazione Provinciale, per meglio rispondere alle esigenze specifiche della nostra organizzazione bibliotecaria.

UOL consiste in una serie di programmi sviluppati per l'ambiente Dos, destinati ad automatizzare le attività di relazione con l'utenza e favorire un accesso più completo e immediato all'informazione, in

qualunque forma sia disponibile, ed è stato creato per essere installato su reti di personal computer (LAN) di diversa tipologia, dando quindi vita a un sistema di cooperazione informatizzata denominata ILL (*Inter Library Loan*), dove, in sintesi, le biblioteche aderenti dialogano e condividono informazioni, dati e risorse in tempo reale. Il programma si compone di cinque moduli principali:

- 1- gestione utenza, presenze, sicurezza;
- 2- postazione di lavoro al pubblico;
- 3- gestione della circolazione all'interno della biblioteca e tra biblioteche collegate o sistemi;
- 4- gestione dei recuperi;
- 5- gestione delle comunicazioni fra utenti e biblioteca.

Il principale obiettivo di UOL è quello di fornire una cornice di lavoro unitaria, in modo da rendere omogenea e facilmente comprensibile la procedura di accesso ai servizi automatizzati; per far questo propone, attraverso un'interfaccia "amichevole" e localizzata (in italiano), modalità semplificate di accesso ad una serie di servizi previsti nei diversi moduli.

Dalla postazione di lavoro diventa possibile, per esempio, interrogare una banca dati residente o remota, prenotare testi di altre biblioteche, richiedere e costruirsi una bibliografia, cercare informazioni su libri e altro a partire anche da informazioni incomplete, accedere al prestito, leggere e consultare libri o periodici in forma elettronica.

Le ricerche bibliografiche o l'interrogazione dell'OPAC (il sistema di *information retrieval* di UOL) sono possibili seguendo numerose e differenti chiavi d'accesso; è possibile cercare un testo o selezionare

bibliografie mediante la digitazione di parole del titolo, per autore, soggetto, CDD, parole della CDD, ISBN, data di pubblicazione, editore etc.

Completano lo spettro delle funzioni di sistema:

- la possibilità di essere avvisati della disponibilità dei volume richiesto o prenotato, in modo del tutto automatico, direttamente dal sistema mediante chiamata telefonica;

- la presenza di un sistema di *Help on line* che assiste costantemente l'utente

durante l'accesso alla banca-dati;

- l'installazione sulle stazioni di lavoro degli utenti di una funzione di posta elettronica interna, per messaggi da utente a biblioteca, da biblioteca a utente, per gruppi, da utente a utente;

- per quanto riguarda la gestione "interna", l'introduzione del codice a barre per l'INRE (numero registro d'entrata) che, oltre a velocizzare e semplificare la

registrazione dei prestiti e rientri, degli interprestiti e delle

prenotazioni, elimina le possibilità di errore in queste procedure.

Tutto il progetto è stato ideato per mantenere la massima complementarità con il SBN (Sistema Bibliotecario Nazionale), evitando sovrapposizioni di funzioni e con la massima semplicità e sicurezza nello scambio di informazione tra i due sistemi.

UOL apre per le biblioteche della Provincia orizzonti veramente nuovi, e costituirà sicuramente lo strumento principale per rendere la biblioteca pubblica punto d'accesso di una grande rete internazionale, in grado di mettere a disposizione informazioni e servizi in forma coordinata e a livelli impensabili con i tradizionali

metodi di organizzazione.

MEDIATECA: PROPOSTE DI CULTURA, INSEGNAMENTO E DIDATTICA

Promossa dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Bergamo, e sostenuta dal Settore Cultura e Informazione della Regione Lombardia, la Mediateca Provinciale offre a scuole, biblioteche, enti locali e culturali, un vasto catalogo di prodotti didattici in videocassetta, supporto ideale per l'insegnamento.

Il materiale audiovisivo viene distribuito gratuitamente per una settimana, previa richiesta scritta. Il servizio opera in periodo scolastico, dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18. Attraverso il Servizio Prestito Interbibliotecario è possibile far pervenire le videocassette direttamente presso la biblioteca del proprio comune di residenza. Presso la sede si può richiedere il catalogo del materiale disponibile e consultare una biblioteca specializzata nel settore cinematografico.

Per informazioni : Mediateca Provinciale, via Bonomelli 13, Bergamo, tel. 035. **320828 - 320843.**

LIBRI RARI E CARTE PER LE BIBLIOTECHE LOMBARDE

Sono stati acquistati dalla Giunta regionale alle aste di Sotheby's svoltesi a Milano nel dicembre 1994 e nel marzo 1995, 39 lotti di libri

rari e carte geografiche, per un totale di 130 volumi ed un valore di circa 80 milioni, che rimarranno di proprietà regionale, ma verranno dati in deposito a biblioteche lombarde a scopo di tutela e valorizzazione. E' stata infatti approvata dalla Giunta regionale una formula di convenzione, della durata di vent'anni, che permetterà alla Regione di cedere in deposito le opere librerie.

Gli acquisti sono stati concordati con i direttori delle principali biblioteche lombarde, con la finalità di colmare collezioni incomplete o fondi di particolare rilievo. Particolare attenzione è stata posta alle opere relative alla storia e cultura lombarda. Andranno alla Biblioteca Angelo Mai di Bergamo due opere dei Tasso: la *Gerusalemme Liberata*, edita a Padova nel 1828 e *Delle Rime*, edito a Brescia nel 1592. Sempre alla stessa Biblioteca andrà un'opera eccezionale, *Il Rosario della Vergine* di Alberto da Castello edito a Venezia nel 1561.

ISTITUZIONI CULTURALI. NUOVI CRITERI DI RICONOSCIMENTO

Sono stati approvati dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore alla Cultura, i nuovi criteri che permetteranno alle istituzioni culturali di ottenere il riconoscimento di "interesse regionale" e quindi l'accesso ai finanziamenti regionali.

Con cadenza non inferiore ai 3 anni, come stabilisce la legge n. 66 del 1983, la Giunta procede infatti alla verifica dei requisiti delle istituzioni culturali riconosciute in precedenza e di quelle che abbiano inoltrato richiesta. I requisiti previsti per il triennio 1995-1997 sono i seguenti:

- sede centrale e/o legale in Lombardia;
- effettiva autonomia giuridica, statutaria, finanziaria, culturale rispetto

ad altre istituzioni locali o nazionali;

* idonea documentazione relativa all'atto costitutivo, statuto, bilancio approvato

o rendiconto finanziario, relazione sull'attività svolta, programmi attività previste per il triennio 1995/1997;

* programmi che interessino la comunità regionale e la disponibilità a concordarne la realizzazione con la Regione;

* programmazione pluriennale e promozione di attività di ricerca, documentazione e informazione; struttura adeguata allo svolgimento delle attività.

Inoltre queste istituzioni non devono aver già finanziamenti e riconoscimenti da parte dello Stato o da altri settori regionali.

TRE DELIBERE REGIONALI PER BIBLIOTECHE E ARCHIVI

Sono tre i provvedimenti approvati dalla Giunta in tema di biblioteche, archivi e tutela del patrimonio librario, per un totale di 5 miliardi 650 milioni. Il contributo viene riconosciuto agli enti locali che ne abbiano fatto richiesta entro il 31 dicembre dell'anno precedente ai sensi della Legge regionale n. 81/1985.

* Con il primo provvedimento è stato approvato il piano 1995 di attuazione del programma 1995/1997 riguardante le biblioteche o sistemi bibliotecari degli enti locali, soprattutto comunali. I fondi (4 miliardi) saranno assegnati alle Province che li ripartiranno tra i Comuni.

* Una seconda delibera riguarda il piano annuale 1995 del programma 1995/'97 in materia di biblioteche di interesse locale e di archivi storici

di pertinenza degli enti locali. Lo stanziamento è di un miliardo.

* Con il terzo provvedimento sono consentiti, con una spesa di 650 milioni, interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio librario e documentario con particolare riferimento al materiale antico, raro e di pregio delle biblioteche e degli istituti di documentazione.

I finanziamenti assegnati alla provincia di Bergamo sono stati così destinati: Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, 8 milioni; Centro Studi Ambiveri di Cultura Russa di Seriate, 10 milioni; Istituti Educativi di Bergamo, 10 milioni; Società Cooperativa Archimedia, 20 milioni; Comune di Alzano Lombardo, 10 milioni; Comune di Gandino, 5 milioni; Comune di Gromo, 5 milioni;

Oltre il Colle, 3 milioni; Comune di Seriate 2,5 milioni; Comune di Songavazzo, 7 milioni; Comune di Treviglio, 13 milioni.

TRE VOLUMI SUL PATRIMONIO LIBRARIO LOMBARDO

Sono destinati ai bibliotecari, agli studiosi e ai ricercatori di storia lombarda i tre volumi sul patrimonio librario lombardo recentemente presentati in Regione.

* Il primo dei tre volumi è *Fondi speciali delle biblioteche lombarde. Vol. I Milano e provincia*, curato dall'Istituto lombardo per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, viene recensito in questo numero di ASB a p. 123.

- *Bibliografia dei giornali fascisti lombardi* è il titolo del secondo volume. Curato da Alberto de Cristoforo per conto dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del Movimento operaio, il volume è un inventario della stampa fascista, diretta espressione del

Partito Nazionale Fascista prima e del Partito Fascista Repubblicano in seguito, e delle organizzazioni del regime. Sono state schedate quasi 270 testate pubblicate in Lombardia tra il 23 marzo 1919 e l'aprile del 1945.

- il terzo libro ad essere presentato nella sede regionale, *Verismo sociale nelle arti figurative in Lombardia*, è uno studio sugli articoli, pubblicati tra il 1870 e il 1914, che hanno trattato il problema delle arti figurative dal punto di vista della cultura popolare e del verismo sociale. Articoli che hanno affrontato la questione sociale in campo figurativo relativamente ad un periodo, la fine dell'Ottocento, in cui essa assunse grande importanza anche nel campo storico.

I tre libri fanno parte della collana "Fonti e strumenti", curata dal Servizio biblioteche della Giunta regionale; fino ad oggi sono stati pubblicati 27 volumi che, oltre a essere distribuiti a tutte le biblioteche degli enti locali della Lombardia, sono anche in vendita.

Le Segnalazioni Bibliografiche e la Cronaca sono a cura di *Paolo Oscar*.

Hanno collaborato *Sergio del Bello, Roberto Gaspani, Angelo Zamblera*